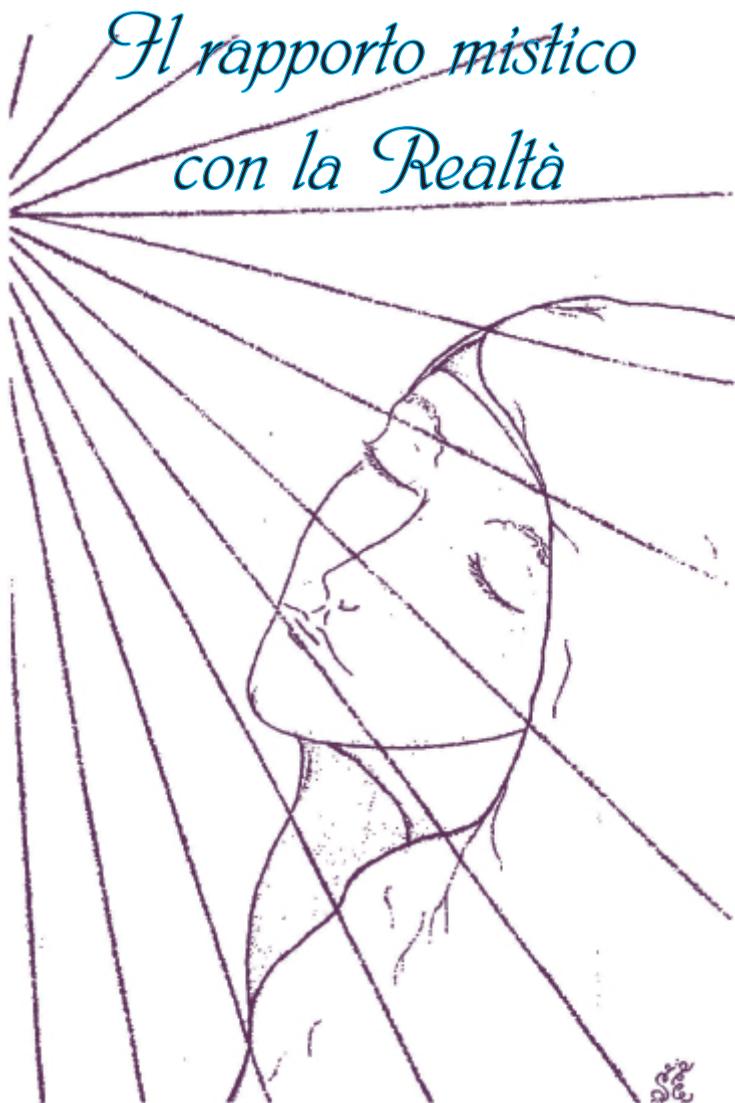


Cerchio Fior

*Il rapporto mistico
con la Realtà*



edizione privata



Cerchio Ffior

*Il rapporto mistico
con la Realtà*

edizione privata

Indice

<i>Presentazione</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Il rapporto mistico con se stessi e la vita</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Pregbiere</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Dialoghi con Dio</i>	<i>pag. 101</i>
<i>Parole al Figlio</i>	<i>pag. 191</i>

Presentazione

Il fatto di poter mettere a disposizione di tutti le parole delle Guide grazie alle possibilità derivanti da Internet, ci sta offrendo diverse opzioniche, altrimenti, difficilmente avrebbero potuto venire concretizzare.

La prima, e certo la più importante, è quella di rendere accessibile gratuitamente a chiunque l'insegnamento che, dal 1977, ci è stato proposto. Questo solleva me e Tullia dal dispiacere che, alla nostra morte, le parole delle Guide finiscano anch'esse nell'ombra e che non possano essere più utili a nessuno.

La seconda è quella di permettere di accostarsi all'Insegnamento anche alle persone che non hanno i mezzi (e sono

tante, ora come ora) per acquistare i moltissimi volumi pubblicati negli anni. Abbiamo sempre pensato che l'Insegnamento non appartenga a nessuno (noi compresi) ma sia di tutti, così come ci hanno insegnato le Guide quando ci hanno spiegato che preferivano che i volumi non venissero dati a nessun editore, malgrado le occasioni che nel tempo si sono presentate. Questo, ovviamente, per noi ha comportato un impegno, a vari livelli, non indifferente, ma ci sembra di aver assolto in maniera accettabile il nostro compito.

La terza è quella di poter mettere in cantiere alcuni volumi di forse «minore» importanza ma che personalmente ci stavano a cuore, grazie al fatto di poterci svincolare dai costi relativi alla stampa.

Così, dopo la raccolta in un unico volume delle favole di Ananda senza commenti nel quale abbiamo cercato di dare alle favole una successione il più possibile coerente, possiamo ora presentare un volume sul misticismo, dove abbiamo raccolto tutti quei messaggi che, solitamente, si leggono, si dice «che belli» e, poi, si mettono da parte perché l'Io è senz'altro più gratificato dall'insegnamento filosofico..

Pensiamo che per chi abbia al suo interno una vena di misticismo questo volume possa risultare gradito, anche perché offre, secondo noi, notevoli spunti per poter osservare la Realtà che ci circonda da un punto di vista estremamente diverso da quello filosofico-razionale.

G e T

Il rapporto mistico

con

se stessi e la vita

Introduzione



*Sia che crediate in noi, sia che ci avversiate,
sia che ci ascoltiate con amore,
sia che vi tappiate le orecchie per non sentirci,
sia che vi commuoviate per le nostre parole
sia che deridiate chi ci ama,
fermatevi un attimo ad ascoltare voi stessi;
entrate in voi in silenzio ed ascoltate quella musica dolce
che sentite vibrare nel più riposto segreto del vostro essere,
dietro allo schermo dei vostri pensieri,
sotto la coltre del vostro razionalismo,
accanto ai vostri sentimenti, ai vostri slanci, al vostro amore.
Potrebbe essere che, ciò che noi chiamiamo «spirito»
sia proprio ciò che voi riuscite a sentire.
E allora perché non cercare di raggiungerlo e di capirlo
visto che - malgrado sia così celato dentro di voi -
riuscite tuttavia a percepire la sua dolcezza?
Quanto spesso, figli, vi fermate a guardare all'esterno di voi, senza riuscire
a portare tra le vostre mani quella scintilla che è lì, nel vostro profondo sen-
tire, appositamente per illuminarvi il cammino, indicarvi la vostra strada e
rendervi più semplice e meno doloroso il vostro avanzare?
Quanto spesso, figli, siete pronti ad erigerovi a giudici di coloro che vi stan-*

no attorno e che sfuggono alla vostra comprensione, dimenticando che siete con essi un cosa sola e che, giudicando loro, giudicate anche voi stessi, in quanto siete stati, siete o sarete ciò che oggi essi sono?

La pienezza che andate cercando non è fatta di barriere e renderà sazia la vostra sete d'amore solo allorché, nel corso della vostra inconsapevole e, così spesso, disperata ricerca di Dio attraverso voi stessi, saprete affermare con certezza, non di fronte al mondo, ma nel profondo del vostro intimo:

*«Ho visto uomini che chiamavano e cercavano Dio;
ognuno di essi lo chiamava con un nome diverso..
e li ho sentiti fratelli.*

*Ho visto tanti uomini che aiutavano gli altri uomini
nel nome di un ideale... e li ho sentiti fratelli.*

*Ho visto uomini che aiutavano altri uomini
nel nome della libertà,
e anche questi li ho sentiti miei fratelli.*

*Ho sentito, poi,
un uomo che non aveva nomi per Dio,
un uomo che diceva di non credere alla Sua esistenza,
un uomo che si teneva lontano da qualunque religione,
un uomo che, parlando con gli altri uomini delle sue idee,
si definiva ateo convinto.*

*L'ho visto asciugare la lacrima
di un bimbo che piangeva
e ho sentito me stesso»*

Moti



Credevo che fossero i tuoi occhi
ciò che accendeva il mio amore,
poi mi sono accorto che il mio amore non
diminuiva quando tu dormivi.

Pensavo che fosse il tuo sorriso a rendere vivo
il sentimento che provavo per te,
poi mi sono accorto, con stupore,
che il mio amore continuava a essere sempre più forte
anche nei momenti in cui il sorriso
era ben lontano dal tuo volto.

Avevo pensato che il mio amore fosse acceso e scatenato
dal tuo corpo fisico, poi, col passare degli anni, del tempo,
il tuo corpo fisico non è più lo stesso

eppure scopro con stupore
che il mio amore per te è rimasto inalterato.

Ho immaginato che il mio amore venisse acceso
dall'affetto che tu mi dimostravi sempre,
eppure, adesso che tu non mi puoi più dimostrare
quell'affetto,

il mio amore continua ad essere infuocato come una volta,
forse con maggiore tenerezza, con maggiore comprensione,
ma non per questo meno forte, meno importante.

E, allora, mi sono interrogato sul mio amore
e ho capito che esso era acceso
dalla stessa luce che brillava dentro di me e dentro di te,
e che questa luce

aveva fatto di due esseri diversi due esseri uguali,
che diventavano un essere solo talmente legato
che nulla e nessuno lo poteva più separare.

E allora, anche nel momento in cui le tue mani
non potevano più essere strette dalle mie,
il mio amore ha continuato ad amare
ed io ti ho sentito sempre e comunque,
fortemente, accanto a me.



Mi sono visto appallottolare la mia vita
come una lettera sgualcita e indesiderata
senza neppure cercare di leggere e comprendere
quello che c'era scritto.

Io ho sempre guardato ma non ho mai visto,
pensavo di fare e non facevo,
cercavo di agire e restavo immobile,
volevo abbracciare ma le mie braccia
sapevano soltanto stringere
l'angoscia della mia incapacità.

Ora, dopo lettere e lettere appallottolate e mai lette
riconosco i miei errori:

innumerevoli volte potevo dire e non ho detto,
potevo tramutare in lacrime ciò che vivevo
ma ho preferito nasconderle dentro di me,
potevo manifestare l'intensità delle mie emozioni
e invece le ho tenute chiuse così in profondità
che io stesso non riuscivo a riconoscerne la forza.

Più di questo non sono riuscito a fare:
la paura della mia verità è stata così forte
da indurmi a chiudere gli occhi su me stesso
avvelenando a poco a poco i miei rapporti
con me stesso e con gli altri...

Il Poeta



Io sono una creatura di Dio, come voi.
Come voi non nasco perfetto
e in grado di muovermi con sicurezza
nelle regioni in cui vivo.
Nasco bambino con tutte le mie incomprensioni,
come un bimbo penso di aver capito
e mi comporto di conseguenza
ma basta una piccola azione sbagliata
per farmi rendere conto
che ciò che avevo capito era solo frainteso e non era giusto.
Ad ogni esperienza rinasco a me stesso
più ampio, più consapevole, più vero,
ad ogni esperienza
abbraccio una nuova parte di me stesso
e, in questo modo, una nuova parte della Realtà
di cui anche io, come voi,
faccio parte via via più consapevole.
So quale sia il mio destino: abbracciare per intero me stesso,
e verso questo fine sono attratto e spinto
da qualcosa che è vivo al di sopra di me
ma che, nel contempo,
mi permea e indirizza tutto me stesso.
Io cerco di afferrare questa entità che,
senza capirne il perché,
amo di un amore intrinseco a me
ma così forte da muovere ogni mia azione
alla ricerca di espandere me stesso
nella speranza di arrivare a fondermi,
finalmente, con l'oggetto del mio amore.
Non piango se sbaglio,

non mi abbatto se fallisco,
non mi sento frustrato se non riesco,
non mi vergogno se non capisco,
non mi adiro se non trovo subito la soluzione
ma sono sempre pronto a rinnovare me stesso
a trarre frutti dai miei sbagli,
a rendere utili i miei fallimenti,
a lottare contro ciò che mi frustra,
a cercare di comprendere ciò che sembra sfuggirmi,
a provare mille soluzioni diverse
fino a quando non troverò quella giusta.
E so che solo allorché sarò pienamente maturo
e tutto il mio essere sarà fuso
in un'equilibrata e funzionale entità
io troverò la gioia di unirmi con quell'Amore
sconosciuto ma potente,
dolce ma tiranno,
forte ma delicato,
costante ma immenso,
che in continuazione mi chiama a Sé,
e che costituisce il vero perché
della mia esistenza.

Scifo



Ascolta
il fruscio degli alberi sotto la tempesta:
è il Grande Spirito che ti parla.

Ascolta
il canto del fiume lungo le sue rive,
ascoltalo: è il Grande Spirito che ti parla.

Ascolta
le voci degli anziani, ascoltale:
è sempre il Grande Spirito che ti parla.

E ascolta
il pianto e le risa dei tuoi figli:
in essi, ancora, troverai
il Grande Spirito che ti parla.

E poi, infine, ascolta
il silenzio del tuo cuore,
e anche quel silenzio
è il Grande Spirito che ti parla.

Hiawatha



5

Perché le stelle brillano nel cielo?
Perché l'universo è così grande
che non riusciamo a vederne la fine?
Perché si vive?
Perché si muore?
Perché si lotta tutti i giorni?
Perché si smette di lottare?
Perché si ride?
Perché si piange?
Perché io esisto?
Perché,
invece di chiedermi tutte queste cose,
non mi chiedo
il perché dei miei perché?

Scifo



In un limpido mattino,
sdraiato sulla cima di una collina,
osservavo nel cielo
il volo di un'aquila,
maestoso, imponente,
come una enorme farfalla
padrona del cielo stesso.
E' stato allora che ho trovato
la via della mia umiltà,
quando mi sono reso conto
che neanche nella mia più fervida
fantasia o immaginazione,
sarei mai riuscito a creare
un'immagine di tal fatta!

Scifo



Mio padre è il sole, che con i suoi raggi accarezza il mio corpo.

Mia madre, è la luna, che illumina anche i miei giorni più bui.

Mio padre è il mare, che circonda tutto il mio mondo.

Mia madre è la terra, che mi offre in continuazione i suoi frutti.

Mio padre è il vento, che porta le nubi e le allontana.

Mia madre è la pioggia, che ristora la mia sete e pulisce la mia anima.

E io, chi sono io?

Io sono mio padre,

io sono mia madre,

io sono mio figlio...

io sono ... un uomo.

Anonimo



Se riuscissi ad ascoltare la Tua voce,
se riuscissi a risuonare con essa,
se riuscissi ad unirmi al coro della vita,
fondendo la mia voce con quella della vita stessa,
se riuscissi ad ascoltare veramente
invece di ascoltare in maniera frammentaria,
se fossi sincero con me stesso quando mi osservo
invece di notare di me solo una frazione di me stesso,
se riuscissi ad ammettere serenamente i miei errori
invece di cercare continuamente motivi per giustificarli,
se capissi che non devo perdonarli
bensì comprenderli,
se fossi capace di accettarli
come segni di mie incomprensioni
invece di volerli a tutti i costi ritenere giusti
ma non compresi dagli altri,
se andassi incontro alla mia coscienza
almeno quanto tendo ad andare incontro al mio Io
la mia vita sarebbe più facile,
i miei sensi di colpa sarebbero più utili,
i miei rapporti sarebbero più sinceri,
il mio amore saprebbe perdonare,
la mia speranza non vacillerebbe mai
e io sarei un uomo migliore
di quanto mai avrei sperato di diventare.

Rodolfo



Ci siamo incontrati ancora
in una sera della mia vita
in cui mi sono scoperto
inesorabilmente solo con me stesso.
I nostri occhi erano un unico sguardo
pieno di rimpianti irrecuperabili,
di promesse e compromessi
di speranze e disillusioni di musica mai suonata
e canzoni mai fatte nascere
ma tenute imprigionate nel profondo del mio cuore.
Io ti amerò per come sei non per come vorrei che tu fossi,
e vorrei che anche tu mi amassi
per le mie bellezze ma anche per le mie incomprensioni.
Se ti vedrò, se mi vedrai, se ci vedremo
il più possibile così come siamo
io sarò la stampella che ti sorreggerà
nel tuo cammino verso il cambiamento,
e tu sarai lo specchio che mi mostrerà incessantemente,
con fermezza ma con costanza,
quello che devo trasformare in me,
lasciandomi aiutare per poterti aiutare .
Così, guardando con attenzione dentro ai miei occhi,
riconoscerò finalmente me stesso senza più sentirmi
solo, perduto, incompreso, tradito,
deluso, abbandonato, frustrato,
impaurito, ferito, spezzato.

Il Poeta

Guardami negli occhi
e dimmi cosa vuoi da me...
è una vita che sei al mio fianco
presenza costante ma silenziosa
fedele e inflessibile
e adesso cosa vuoi da me, perché mi guardi così?
«Stai arrivando infine nel mio porto
io esisto per essere al tuo fianco
e sono tua da sempre finché non sarai tu ad essere mio
quando avrai accettato il riflesso dei miei occhi senza luce,
nei quali, un bagliore del sole, per caso,
è sembrato riflettersi nel mio sguardo
costantemente rivolto verso di te».
Ma cosa stai dicendo? «Per caso» non esiste,
è solo un modo per seppellire le proprie responsabilità
fingendo d'essere disarmati contro la vita.
«Per caso» è una frase fatta, una consolazione disperata,
un'ammissione di impotente sconfitta,
un silenzio che non raggiunge una fine
in attesa di perché
che non trovano fiato per esprimere se stessi.
Non è per caso che l'aria fa dondolare
la foglia che si stacca dal ramo,
non è per caso che l'aquilone si scaglia nel cielo
alla ricerca di un'illusoria libertà,
non è per caso
che un bimbo reclama a gran voce il suo primo sorso di vita,
non è per caso che io mi sono specchiato nei tuoi occhi
e non ho avuto paura.



Inconoscibile e sconosciuto,
Di volta in volta, nei secoli, madre o padre,
persecutore o lenitore del dolore,
infinitamente buono o irrimediabilmente severo,
quintessenza di bontà oppure indifferente persecutore.
Col cuore non sono riuscito a definirti
Con la logica e la ragione non ho potuto descriverti...

Passano i secoli, trascorrono i millenni,
le società e le civiltà sorgono e tramontano
alla fine del loro ciclo,
la polvere si condensa in forme
e le forme si disciolgono in polvere.
ma la mia conoscenza sembra sfiorarti
senza mai raggiungerti,
e tutto quello che la mia scienza può dire di Te
continua ad essere un «non so»
ora sussurrato con dispiacere,
ora gridato con rabbia,
ora imposto con prepotenza,
ma quasi sempre proferito con ben poca umiltà.

Niente mi prova veramente la Tua esistenza,
eppure in me permane da sempre la certezza
che Tu, così inconoscibile e sconosciuto,
esisti veramente...

Perché questa mia fiducia
in un'esistenza mai provata?
Perché mi rivolgo a Te

nei momenti di insopportabile dolore,
anche quando la mia vita sembra essere sempre stata
ben lontana dal manifestare veramente la fede in Te?

Perché, travolto dalla sofferenza,
arrivo a maledirti negandoti con forza,
dimostrando con la mia maledizione che, in realtà,
nel mio cuore, sono convinto che Tu esista,
perché non avrebbe senso maledire ciò che non esiste!?

Da qualche parte deve esistere una risposta
che spieghi il mantenersi vivo di questo incredibile amore
che continua ad essere vivo contro ogni logica,
anche nell'ignoranza dell'oggetto di sì tanto amore...

E così, spesso avvolto nella mia inconsapevolezza,
io ti vado cercando in continuazione
errando faticosamente
lungo i tortuosi sentieri delle mie esistenze,
giustamente mai del tutto soddisfatto
delle risposte che incontro nel mio cammino,
ma, senza posa, spinto ancora alla Tua ricerca
proprio dalla mia insoddisfazione
e dall'irragionevole, inesprimibile,
inarrestabile sensazione
che fino a quando non ti avrò incontrato
non avrò raggiunto né compreso veramente
il vero fine del mio esistere.

Moti



12

E quando non avrò più bisogno
di rivolgermi al Padre
accetterò in ogni istante della mia vita
la Sua volontà.
Quando la mia volontà,
i miei desideri,
i miei bisogni
collimeranno perfettamente coi Suoi,
solo allora potrò dire
di essere in contatto con la Realtà.

Florian

Conclusione



*Amore mio,
se pure non posso più dirti le parole d'affetto
che ci hanno così a lungo legati,
io le ho seminate dentro di te
e basta che tu segua la fiaccola dei tuoi sentimenti
per ritrovarne la forza e la dolcezza.*

*Non lasciare che un'apparente mancanza
cancelli e renda inutile quanto abbiamo vissuto insieme,
ma fa sempre in maniera di ritrovare quella forza,
quel coraggio e quella speranza
che la mia vicinanza sapeva infonderti.*

*Cerca di non vivere
nel rimpianto di ciò che è stato perché, in questo modo,
esso si rivelerebbe tristemente privo di importanza
e se è vero che il nostro rapporto per te è stato importante
fai che la consapevolezza di ciò che esso ha rappresentato
fortifichi le tue giornate,
e sii felice perché hai avuto in dono
la possibilità di vivere un amore sincero,
cosa che non tutti gli altri tuoi fratelli hanno avuto.*

*E se il nostro amore è sempre stato per te
un porto sereno e tranquillo in cui rifugiarti
quando avevi bisogno di fare rifornimento di forza e di voglia di vivere,
ricorda che, per quanto lungo ti possa sembrare
il tuo percorso sulle onde del mare della vita,
verrà il momento in cui il tuo viaggio giungerà alla fine
e approderai a quell'unico, grande, dolcissimo porto
in cui ognuno di noi conclude il suo peregrinare.*

*E sii certo, amore mio,
che io sarò lì, ad aspettare,
con lo stesso amore di sempre!*

Anonimo

Pregbiere

Introduzione



*Questo non è certo il Dio
che la maggior parte delle religioni propone.
Non è forse quantificabile.
Non è forse definibile come immagine.
Non è forse legato ad altro
che ad impressioni, a sentire, a sensazioni,
a qualcosa che, quindi, a voi appare
inesprimibile, indescrivibile, irraggiungibile.*

*Pur tuttavia,
al di là di qualsiasi immagine sacra, vera o non vera,
al di là di qualsiasi grande Maestro, vero o presunto,
al di là di qualsiasi dottrina religiosa,
al di là di qualsiasi discorso,
al di là di qualsiasi immagine individuale..
l'esistenza di Dio viene sempre recepita, prima o poi,
da un individuo nella sua Realtà,
e questa esistenza compenetra tanto
la realtà che voi vivete, in modo così soggettivo
da farsi presente, da farsi sentire nei momenti meno prevedibili,
più inaspettati.*

*C'è chi, nella storia dell'uomo,
ha trovato e sentito e riconosciuto e incontrato Dio
durante un rapporto amoroso con un'altra persona.*

C'è chi l'ha incontrando sulle ali di una canzonetta fischiettata.

*C'è chi l'ha trovato semplicemente
vivendo una giornata di lavoro, normale, come tutte le altre.*

*C'è chi l'ha trovato nella sofferenza,
chi l'ha trovato nella gioia..
ogni individuo può trovarlo
in mille e mille cose che sono in Lui,
ed ognuna, creature, una per una,
vi parla proprio di Lui stesso.*

Scifo



Io non sono nulla,
sono una piccola goccia di pioggia
durante un temporale,
un minuscolo granello di sabbia
in uno sconfinato deserto,
un ago di pino
in un bosco di conifere,
un fiocco di neve in una tempesta,
un meteorite
in un cielo popolato da miliardi di
stelle;
eppure, senza di me,
quel temporale, quel deserto,
quel bosco e quel cielo
non sarebbero più gli stessi.
E questo, già da solo,
mi dovrebbe rendere felice di esistere
e di far parte di Te, Padre mio.

Hiawatha



«Zio» ... (no, zio è un po' troppo familiare),

«Dio» ... (no, è troppo freddo!),

«Mio Dio!» ... (è un po' egoistico!)

«Assoluto» ... (ehhh, esagerata! No, non va bene!)

Ci sono tanti «Io» in mezzo a tutte queste parole;

quindi incominceremo in una maniera diversa:

«Io, paparino mio, tu lo sai, ti voglio molto bene; e ti parlo in continuazione ...

Lo so che, magari, parlo anche troppo, a volte sei anche stufo di sentirmi, però io sento, ... io percepisco, ... io ho dentro di me questa spinta a comunicare con Te, ad avere un rapporto con Te.

Perché Tu sei «tutto» quello che ho, nel senso più vero del termine!

Però, devo dire che mi risulta un po' difficile riuscire ad avere una risposta; a volte mi sento anche un po' sciocca, perché sembra che parli da sola!

Certo, so – dentro di me – che Tu mi ascolti, so che questo rapporto c'è...

Tuttavia, come mi piacerebbe avere qualcosa di più, di più diretto con Te!

Ne sarei veramente felice, paparino mio!

Zifed



In qualunque posto Tu risieda,
dovunque Tu sia,
qualunque cielo Tu possa occupare,
qualunque dimensione Ti appartenga,
io a Te dedico la mia gioia,
io a Te dedico la mia allegria,
io a Te dedico le mie passioni,
io a Te dedico i miei desideri,
io a Te dedico la mia sofferenza,
io a Te dedico
i miei dubbi e i miei perché,
le mie resistenze, i miei rimpianti,
i miei rimorsi, i miei sensi di colpa
e le mie disperazioni,
io Ti dedico, Dio mio, tutta la mia vita,
certo che Tu l'accoglierai tra le Tue mani
e saprai con esattezza
ciò che di essa va fatto.

Moti



Padre nostro, Ti ringraziamo,
Ti ringraziamo per averci immersi in questa realtà fisica, in questa realtà fisica che, in alcuni momenti, ci fa soffrire e piangere perché sembra limitarci nell'estrinsecazione del nostro vero Sé.

In questa realtà fisica che, in altri momenti quali Tu ci hai indicato, ci fa sorridere e gioire al pensiero che ciò che ci viene offerto, che ciò che ci viene donato senza volere nulla in cambio, è per tutti noi, figli Tuoi, che siamo tutti uguali, senza differenze d'età, di sesso, di razza, di colore, di pensieri, di ideali, di morale.

Ma perché, infondo, mi chiedo, Padre nostro, aggiungere ancora parole, quando, per renderTi merito di ciò che ci doni basta semplicemente ringraziarTi, ed è sufficiente dire:
«Padre nostro, Ti ringraziamo, ancora una volta, per averci fatto esistere!».

Viola



Mi hai insegnato la via dell'umiltà, Padre,
mi hai indicato, attraverso mille esempi,
la strada della semplicità.

Mi hai fatto dire di essere sola e semplice.

Mi hai insegnato a non pretendere nulla dagli altri,
ma a pretendere molto da me.

Mi hai insegnata ad osservare con occhio benevolo
i miei fratelli, le mie sorelle,
i miei genitori, i miei figli,
i miei compagni di viaggio!

Mi hai insegnato a non giudicare,
mi hai insegnato a non criticare,
mi hai insegnato a sentire ciò che fa parte del Creato
come cose che mi appartengono anzi, come una
parte di me.

Ma, malgrado tutto questo,
io mi sento un essere meschino,
un essere che accetta soltanto con la mente
le cose che Tu mi invii,
un essere che, da un momento all'altro,
pensa solo a se stesso,
giudica il comportamento degli altri,
è distruttivo nei confronti della natura e del mondo,
è distruttivo nei confronti di se stesso.

Ma anche questa, Padre mio,
così come Tu mi insegna,

è una delle strade che mi condurranno fino a Te.

Io vorrei, però, riuscire ogni giorno,
ad imparare, a compiere, un piccolo sforzo,
affinché le mie parole non siano veleno,
affinché il mio sguardo non sia aggressività,
affinché il mio porgere una mano
non sia solo per prendere,
affinché il mio modo di accarezzare,
o di chiedere una carezza,
non sia un modo di giustificarmi,
o di farmi perdonare!

Aiutami, Padre mio, aiutami ogni giorno
a compiere uno di questi piccoli sforzi;
piccoli sforzi che, alla fine,
mi porteranno a poter dire
di vivere gli altri, di vivere i miei compagni,
i miei genitori, i miei figli, i miei amici
e gli stessi estranei come dei veri e propri fratelli.

Non chiedo molto, Padre mio,
in realtà non chiedo molto,
ma sono sicura che il Tuo aiuto giornaliero
mi potrà condurre veramente
all'unione con i Tuoi figli e con Te.

Viola



Padre mio,
io ho sentito i Tuoi figli parlarmi di evoluzione.
Ho sentito che suggerivano l'idea che Tutto è Uno e ho pensato anche che, se davvero Tutto è Uno, dalla più piccola cosa, mi è possibile Padre mio, se io davvero lo voglio, riuscire ad arrivare fino a Te.
E assieme a questo pensiero, Padre mio, io ho gioito. Io ho gioito perché se davvero Tutto è Uno, io ho compreso che io sono Tutto e Uno anche con gli altri fratelli che mi stanno attorno.
E che ogni carezza che a me non viene data, che a me viene tolta per essere donata ad un mio fratello, ha lo stesso valore della carezza che io avrei dovuto ricevere.
E che le stesse parole e lo stesso affetto che prima, magari, era centrato su di me e adesso vedo rivolgere ad altri, questo affetto, queste parole, ho compreso, Padre mio, che sono ancora e sempre miei.
E di questo Padre mio, di questa mia comprensione, di questo mio sentirmi unito veramente fino in fondo con Te e con i Tuoi figli, di questo riuscire a condividere senza invidie, senza rancori, senza accidia ciò che gli altri hanno e che apparentemente a me manca, di tutto questo, Padre mio, io Ti ringrazio dal più profondo del mio essere.

Moti



Padre mio, sento su di me il peso dell'evoluzione,
i secoli sono sfilati davanti ai miei occhi,
i millenni sono scivolati alle mie spalle
come un fiume che si perde e si confonde con l'oceano.
Ed io mi trovo improvvisamente
accomunato ad altri esseri
che hanno minore esperienza di me,
che hanno forse compreso qualcosa in meno
e con i quali io cerco di intrattenere un rapporto,
un contatto perché sento che essi hanno bisogno di me,
ma che anch'io, in fondo, ho bisogno di loro.
E com'è difficile, Padre mio, fare tutto questo,
com'è difficile far comprendere a loro
quanto essi di me hanno bisogno
e quanto io, a mia volta, abbia bisogno di loro!
Perché se mi metto al loro stesso piano
essi finiscono con il considerarmi un individuo
da assoggettare, da sfruttare,
da usare senza tenere in debito conto,
senza accorgersi, magari, di ciò che io a loro
cerco di far pervenire attraverso la mia esperienza passata.
Se io invece mi elevo al di sopra di loro
finisco col vederli ritrarre se stessi quasi spaventati,
ritirarsi in soggezione per ciò che io sono.
Aiutami, quindi Padre mio, a far loro comprendere
che se pure il mio cammino evolutivo è molto più lungo
di quello da loro percorso,
ciò non significa che anche io non dovrò ancora camminare,
perché se sono più avanti nel cammino evolutivo
non è per particolari capacità,

ma semplicemente perché ciò doveva essere
e che anche loro, prima o poi, giustamente,
attraverseranno il mio stesso sentiero.
Come far comprendere loro, Padre mio,
che in fondo se io sono ricoperto di materia fisica
questo sta a significare che io sono un essere umano,
in questo momento, così come lo sono loro?
Come far loro comprendere
che anche io sono capace di soffrire,
che anch'io incontro la disperazione,
che anche per me la disillusione,
le illusioni infrante possono far male,
che il dolore m'addolora e che la morte a volte mi spaventa?
Come far loro comprendere, Padre mio,
che anche se sulle mie spalle
c'è il peso dei secoli e dei millenni,
che se anche i miei capelli sono diventati bianchi
a forza di essere immersi nella sofferenza
in tutte le epoche che si possano ricordare a memoria
d'uomo,
malgrado tutto questo,
io sono ancora un essere che abbisogna d'amore
e che amore
cerca ancora di poter donare e di poter ricevere?
Padre mio, forse io non riesco ad essere
abbastanza umile in quanto faccio,
o forse non vi è la possibilità
da parte degli altri di poter penetrare la mia corazza,
così come un bambino osserva le lacrime di un adulto
e pensa che quelle lacrime siano, magari, soltanto un gioco.
Fa' loro comprendere, Padre mio,
che anche le mie lacrime, i miei sorrisi,
le mie tristezze non sono un gioco,
ma sono vere e sincere così come lo sono le loro.



Padre, Padre mio,
io comprendo a Tua grandezza,
io comprendo il Tuo Amore,
io comprendo la Tua pace,
io comprendo che Tu, per farmi giungere a Te,
hai posto sul mio cammino anche l'omicidio,
hai posto sul mio cammino la rabbia, l'odio,
il rancore, l'invidia;
hai posto sul mio cammino tutto quello
che di negativo in un individuo possa esserci.
Io comprendo per questo la Tua realtà,
io comprendo per questo la Tua grandezza, Padre mio,
perché so che Tu hai permesso che io uccidessi
e che venissi a mia volta ucciso
per farmi giungere fino a Te.
Hai permesso che io prevaricassi gli altri,
tutti i miei fratelli, e gli altri prevaricassero me,
per farmi giungere fino a Te.
Hai permesso che io odiassi gli altri,
le persone che avrei dovuto, invece, amare,
e che gli altri mi odiassero, per farmi giungere fino a Te.
Padre mio, la Tua grandezza è fatta anche di questo;
Padre mio, adesso lo so.
E se la Tua grandezza è fatta anche di questo,
anche il Tuo Amore è fatto di questo,
e sono felice per quanto mi hai amato,
e sono felice che Tu mi abbia insegnato
a diventare l'Amore stesso.

Viola



Padre nostro,
se ancora una volta ci hai rivestiti di materia,
se ancora una volta
ci siamo trovati in mezzo agli altri,
incatenati ai bisogni, ai desideri,
alle necessità del nostro Io,
è perché soltanto Tu sapevi
che di questo noi avevamo ancora bisogno.
Padre nostro,
se ancora abbiamo versato lacrime,
se ancora abbiamo pianto,
perché non siamo riusciti a dare la mano
ad un nostro fratello che soffriva,
se ancora non siamo riusciti
ad asciugare quella lacrima
prima che il vento l'asciugasse per noi,
Padre nostro, è perché Tu sapevi che il nostro cammino,
la nostra strada, così doveva essere.
Padre nostro,
chissà ancora per quante vite,
chissà ancora per quante esistenze, così dovremo essere.
Tu non puoi darci la certezza che
questa sia l'ultima esperienza,
Tu non puoi fare questo, Padre nostro,
ma noi confidiamo in Te e speriamo che,
prima o poi, Ti raggiungeremo,
perché siamo certi che Tu, come un ottimo padre,
con un'infinita pazienza ci aspetterai.

Viola



Padre nostro,
Ti ringraziamo per aver messo lungo la nostra via
il dolore, la sofferenza,
perché da essa noi siamo rinati forti, felici.
Ti ringraziamo
per averci dato la gioia, la felicità nell'osservare
anche il solo volo di una farfalla
perché con essa ci hai insegnato
a capire, a comprendere la Tua presenza ovunque.

Padre nostro,
Ti ringraziamo per averci dato tanti altri fratelli
diversi da noi, ma identici a noi,
con i quali abbiamo potuto confrontarci, scontrarci
e comprenderci gli uni con gli altri.

Padre nostro,
Ti ringraziamo per averci offerto l'opportunità
di ascoltare la Tua voce
attraverso creature invisibili, nascoste nell'ombra,
di ascoltare la Tua voce attraverso semplici immagini,
semplici gesti che Tu continuamente ci invii.

Padre nostro,
Ti ringraziamo soprattutto per averci dato
la possibilità di esistere.

Viola



Padre nostro che sei dovunque
sia resa grazie alla Tua esistenza,
il Tuo regno è già qui
sia in cielo che in terra,
sia fatta fa Tua volontà
perché la Tua volontà
è ciò che muove l'intero creato,
e il Tuo regno
è ovunque un essere
vive, muore, soffre, gioisce e `sente.
Dacci ogni giorno
l'impulso di migliorare noi stessi
affinché alla nostra fame di Te
possa sempre essere dato
il pane necessario a saziarci,
e aiutaci a donare agli altri
ciò che sentiamo che da Te
ci viene donato.

Viola



Padre nostro,
ti ringraziamo per averci donato
occhi per vedere, orecchi per udire,
bocca per parlare, mente per pensare
e spirito per sentire.
Ma quante volte facciamo buon uso
di ciò che, nel Tuo Amore, ci hai elargito?
Quante volte i nostri occhi
hanno visto solo ciò che volevano vedere?
Quante volte i nostri orecchi
hanno udito solo ciò che volevano udire?
Quante volte la nostra bocca
si è aperta solo per oltraggiare?
Quante volte la nostra mente
si è soffermata davvero a pensare?
Quante volte il nostro spirito
si è sentito davvero una parte di Te?
Padre nostro,
Ti chiediamo umilmente perdono
per il cattivo uso che facciamo dei Tuoi doni.

Moti

Motore di ciò che è!
Dio presente in ogni dove!
Signore di ogni essere!
Dio che doni e che disponi!
Dio che per creare
ti è bastato affermare:
«Sia l'uomo e sia la donna»!
Fa sì che chi hai creato e reso vivo
possa condurre la sua esistenza
sempre libero e sempre in pace!
Tu che sei dentro a ogni cosa,
Tu che sei fuori da ogni cosa,
nelle nuvole e nella notte, ascoltami:
fa sì che io viva i miei giorni,
fino a che avrò bianchi i capelli
e, quando le mie membra saranno
stanche,
prendimi fra le Tue braccia
e aiutami a giungere fino a Te,
ovunque Tu sia!

Viola



O Altissimo Signore,
Tu che mi hai indicato la via
questa via che porta dentro di me...
Signore, io credo in Te,
Signore, io «sento» che Tu esisti;
mio Signore,
percorrerò per Te questa via;
affronterò la sofferenza che la costella,
affronterò gli ostacoli che si pareranno
davanti a me,
affronterò i pensieri che mi diranno:
«Torna indietro,
perché più avanti c'è la sofferenza
e alle tue spalle può esserci la pace».
E questo perché so, o Signore,
perché ho capito, mio Dio,
che se Tu quella via mi hai indicato
è perché alla fine della strada
Tu sei là ad aspettare.

Florian

Padre mio,
ho cavalcato mille cavalli imbizzarriti
e da essi ho trovato in me le parole e i suoni
che li rendevano docili
e capaci di seguire i miei desideri,
conducendomi lungo le strade paurose
della mia interiorità.
Ho incontrato sul mio cammino
orde di lupi ringhianti
dai denti snudati come barriere
poste sulla mia strada
per fermare il mio avanzare verso di Te,
ma ho saputo tranquillizzarli
con la luce di un mio sorriso,
con la forza della mia serenità.
Mi sono imbattuto in tempeste
che facevano rivoltare i mari,
portando in alto quello che era in basso
e ricacciando negli abissi più profondi
quello che era in superficie, e sono rimasto a galla
sopra il pelo delle acque turbolente
solo grazie alla mia convinzione che io,
qualunque cosa potesse accadere,
non sarei mai morto veramente.
Ho sfidato il fuoco più ardente,
il lampo più abbagliante,

la grandine più tambureggiante
riparandomi sotto la volontà
di giungere indenne nel porto della mia anima.
Ho attraversato momenti
in cui il mio corpo mi è sembrato
un peso inutile ed ingombrante
di cui avrei voluto poter fare a meno.
Ho percorso ore interminabili
in cui orgoglio, paure e rancori
cercavano di ridurmi come un fucello
in balia del vento,
pronto a spezzarsi frammento dopo frammento.
Ho vissuto periodi in cui i miei pensieri
sembravano essere pensati
soltanto allo scopo di ferire me stesso
o, peggio ancora, di ferire gli altri.
Eppure, sempre, qualcosa dentro di me
è riuscito a modificare ciò che attraversavo
aggrappandosi con tutta la sua speranza
al piacevole soffio di un vento primaverile
o alla risata senza imbarazzo di un bambino
o all'incontro con una nuova,
inaspettata, meravigliosa idea.
Infine, padre mio, ti ho scorto...
e tutto ciò che ho vissuto
mi è apparso nella sua grandezza,
facendomi riconoscere
che di tutto ciò, indubbiamente, avevo bisogno
per arrivare ad essere una parte cosciente di Te.

Andrea



Padre mio, quante volte, nel corso della mia esistenza, io mi rivolgo a Te per chiederti qualcosa, eppure è un po' di tempo, Padre mio, che non provo più il desiderio di chiederti nulla perché penso di aver ormai compreso che Tu già mi dai tutto ciò di cui io posso aver bisogno e che è soltanto la mia mancanza di comprensione in determinati momenti che mi impedisce di vedere quanto grande è la Tua magnificenza.

Padre mio, io osservo le mie mani, osservo il mio corpo, osservo il mio viso allo specchio e mi tuffo nei miei occhi, e in essi resto catturato come se fossero delle porte su degli universi incommensurabili; guardo le espressioni che un lieve muovere delle ciglia riesce a comunicare, guardo la gioia, la felicità, la tristezza, l'amarezza, l'ira che, con pochissimo sforzo, riescono a manifestare e mi chiedo: «Se una cosa così piccola riesce a fare così tante cose diverse, stupefacenti nel loro piccolo eppure meravigliose, che complessità ha l'interezza del mio corpo e quali enormi possibilità di espressione esso possiede che io neppure riesco a immaginare, a comprendere fino in fondo?».

E, a quel punto, quasi annichilito dalla grandezza di quel microcosmo che io sono, di quella grandiosa realtà che Tu rifletti e in Te si riflette, non posso far altro, Padre mio, che ringraziarti per la Tua bontà.

Scifo

Io volevo chiederti, Padre mio, quand'è che raggiungerò la Realtà con la 'R' maiuscola, ma ho l'impressione che una domanda del genere non mi avrebbe fruttato molto perché, ascoltando quanto i Tuoi deva hanno manifestato nel tempo, posso arrivare da solo a una conclusione, che da una parte è logica ed evidente e dall'altra parte è disarmante.

Infatti, mi sono risposto da solo che arriverò alla Realtà con la 'R' maiuscola soltanto nel momento in cui avrò svelato tutta l'illusione.

Certo, non può essere che così!

Questa non può essere che la verità, ma per me, immerso nell'illusione di tutti i giorni, immerso nei veli d'illusione che l'Io quotidianamente mi mette davanti, non posso che sentirmi a volte stanco e quasi disperato nel rendermi conto di quanta difficoltà incontro nel mio tentativo di alzare il sipario di questo Teatro delle Ombre.

Scifo

Padre mio,
la Tua immensa bontà
ha tracciato per noi
innumerevoli strade che portano
alla nostra realtà,
e ogni strada ha il volto, il corpo e la voce
di chi, quotidianamente,
viene a contatto con noi.
Aiutaci a pensare agli altri uomini
come vie per raggiungerTi,
consapevoli della loro presenza,
certi della loro utilità,
riconoscenti per la loro esistenza,
felici del fatto che se loro sono qui per me
a mia volta io son qui per loro,
sicuri di ritrovarli tutti, uno per uno,
lungo le innumerevoli strade
che dalla nostra realtà
portano a Te.

Rodolfo

A Te, Padre,
a Te che sembri così insensibile, a volte,
così indifferente,
così lontano dalla mia realtà,
così apparentemente freddo,
così incapace di fare un miracolo per me
allorché io Te lo chiedo,
così insensibile da non saper togliere
dal mio cammino
tutte le cause di sofferenza,
a Te, Padre mio, io rivolgo il pensiero
sicuro che, in realtà,
sono io l'insensibile,
sono io l'incapace, sono io il freddo,
sono io che guardo Te
e, cercando d'immedesimarmi in Te,
non faccio altro che creare
una brutta copia di ciò che io sono.

Moti



20

Altissimo Signore, Padre nostro, non possiamo non ringraziarTi in questa sera per averci donato, in mezzo a tutti i doni che Tu ci hai elargito, anche la speranza.

La speranza che, sì, ci fa superare gli ostacoli, le difficoltà; la speranza che dà la forza di vivere, la speranza che ci fa sorridere anche nel momento più profondo di dolore ma, soprattutto, quella speranza che accompagna l'uomo dal suo nascere e che, nel momento dell'estremo saluto, così ci fa dire:

«Padre, sia fatta la Tua volontà,
e non la mia».

Florian



È se io, Padre mio, riuscissi ad essere veramente me stesso; se io, Padre mio, riuscissi a far arrivare sul piano fisico ciò che veramente sono, ciò che il mio sentire è arrivato a comprendere, se io fossi in grado di comunicare agli altri questo profondo sentire che è dentro di me e che non riesce ad arrivare pulito alla manifestazione esterna, chissà come apparirei agli occhi degli altri! Forse un Maestro? Forse una persona presuntuosa? Forse un millantatore, un imbroglione, uno che si mette al di sopra degli altri? Se io veramente possiedo un sentire che mi permette di aiutare gli altri, di mettere la parte migliore di me stesso a disposizione di questi altri, devo per forza possedere, Padre mio, anche quell'umiltà che, sola, può far accettare la mia condizione a chi mi sta attorno.

In realtà chi possiede un'ottima evoluzione molte volte corre il rischio di venire isolato, di non venir compreso, di venire ora amato ora ripudiato, ora stretto ora allontanato. Eppure, se ci pensate, tutto questo sembra un nonsenso; alla vostra mente sembra inconcepibile il pensiero che l'evoluto non riesca a manifestare se stesso in maniera tale da cambiare la vita propria, ma principalmente anche – come ci si aspetta da ogni buon evoluto – la vita degli altri.

Non è così strano come può sembrare, poiché si può cambiare la vita degli altri soltanto nel momento in cui gli altri sono disponibili a cambiarla, altrimenti – e Tu lo sai molto meglio di me, Padre mio, - nessuno può essere in grado di fare nulla.

Scifo



E' a Te, altissimo Creatore,
che talvolta rivolgo il mio pensiero
cercando di raggiungerti laddove Tu sei,
incerto, ogni volta, di esserci riuscito.
Io Ti prego, Altissimo Signore,
stai vicino a tutti noi che soffriamo,
tendi una mano a tutti coloro che,
in preda alla sofferenza fisica,
hanno bisogno di sentire
la carezza di una persona amata;
metti nei nostri occhi,
nei momenti di sofferenza,
la capacità di osservare
e meravigliarsi e stupirsi,
di commuoversi per un semplice tramonto;
aiutaci a trovare dentro di noi
quella saldezza, quella forza che ci fa credere
che Tu, Altissimo Signore,
sei sempre e comunque accanto a noi.

Vito

23

A Te,
Signore del giorno e Signore della notte,
Signore del passato,
del presente e del futuro,
a Te e a Te soltanto
io dedico le mie lacrime;
a Te, a Te soltanto
io dedico ogni sorriso
che trovo nel corso della mia vita;
a Te, a Te soltanto
dedico la mia ansia di comprendere,
il mio tentativo di andare incontro agli altri
e il mio dispiacere quando gli altri sembrano
allontanarsi da me;
a Te, soltanto a Te
dedico la paura delle mie notti,
l'ansia dei miei giorni,
la felicità della mia vita;
a Te, soltanto a Te
dedico tutto me stesso perché è
a Te, soltanto a Te,
che tutto me stesso fa capo.

Vito



Se io Ti amassi veramente, Padre mio,
allora amerei tutto ciò che Ti appartiene.
Amerei il mondo che vedo intorno a me.
Amerei ogni gioia e ogni dolore
che vedo manifestarsi in questo mondo.
Amerei tutti i colori che lo rendono vivo.
Amerei la più piccola delle creature che
lo animano.

Arriverei persino ad amare me stesso ...
Ma, ahimè, io non Ti amo veramente,
Padre mio,
mi illudo soltanto di farlo,
poiché trovo sempre
qualche cosa da criticare
in ciò che Tu hai creato.

Vito

25

Padre mio,
io incomincio ad arrabbiarmi con me
stesso ...

Perché, perché continuo a non capire
niente?

Perché continuo a dibattermi nei miei
problemi senza riuscire a venirne fuori?

Perché devo essere così testa di...
cavolo da continuare a ripetere in
continuazione gli stessi errori?

Perché sto sprecando così la mia vita?

Perché... perché... perché... perché...

Perché qualche volta non sto attento,
invece, a cercare qualcosa di positivo in
me stesso?

Forse, se riuscissi a vederlo, a trovarlo, a
disseppellirlo dalla mia coscienza,
questo renderebbe diverso tutto il mio
chiedermi i «perché» e cambierebbe
anche i «perché» stessi, Padre mio.

Rodolfo

Padre mio
Tu sei il mare
ed io sono una goccia,
eppure, nel mio essere una goccia
contengo il Tuo essere mare.
Verrà il giorno, Padre Mio,
in cui Goccia e Mare
non saranno più distinguibili,
e allora L'Opera Tua sarà compiuta.

Scifo



Se io fossi capace, Padre mio, di guardare veramente in fondo al mio cuore cosa troverei?

Forse riuscirei a trovare Te, la Tua voce o il Tuo silenzio, o forse non troverei nulla, neanche la più piccola apparenza di emozione; e, magari, mi accorgerei che nel corso delle mie giornate tutto quello che dico e faccio è una recita, per me stesso o per gli altri.

Il più grande mistero che io posso affrontare, Padre mio, non è la Tua esistenza, non è l'esistenza della Realtà con la «R» maiuscola: cosa mi importa, in fondo, della sua esistenza se io non ci sono?!

Il mio mondo è necessariamente centrato sul fatto che «io» esisto in questa realtà; ed è questa realtà, la mia piccola realtà, la mia soggettiva realtà, la mia a volte triste a volte allegra realtà ciò che deve costituire il perno, la ragione di questa mia stessa esistenza.

Io credo profondamente che, se sono qua, in questa mia soggettiva e unica realtà è perché è di questa mia soggettiva e unica realtà che io ho bisogno.

E allora bisogna che la osservi, bisogna che la guardi, bisogna che la comprenda, bisogna che la analizzi, bisogna che entri dentro la mia realtà invece di restarne sempre e comunque fuori, come se fosse qualcosa che non mi appartiene, qualcosa che ho paura di osservare, qualcosa che esiste per gli altri o per far da specchio agli altri e non per essere lo specchio di ciò che io sono e di ciò che, invece, potrei essere.

Padre mio, dammi fino in fondo la forza di osservare veramente me stesso.

Moti



28

Padre nostro,
come possiamo noi ringraziarTi
di aver messo sulla nostra strada
la felicità
la vera felicità
che è soltanto quella di essere
consapevoli
che Tu sei noi
e noi siamo Te?

Viola



29

Padre mio, non è in un giorno prefissato
che io mi ricordo di Te,
ma ogni giorno della mia vita
Tu sei presente nel mio sentire
e da questa Tua presenza io traggo
ciò che penso di poter adoperare
per venirti incontro,
affinché la distanza che sembra separarci
possa diminuire più velocemente.

Se il primo giorno
sarà il mio lavoro che richiederà la mia attenzione
io mi osserverò mentre lo starò compiendo,
per riuscire a trarre da esso
la capacità di essere giusto e onesto.

Se il secondo giorno
sarà la mia famiglia che avrà bisogno di me
io ad essa mi donerò
cercando di capire perché ha dovuto chiamarmi
senza che io mi accorgessi da solo del suo bisogno.

Se il terzo giorno i miei amici
mi cercheranno per raccontarmi
le loro gioie e i loro dolori
io li ascolterò, cercando nelle loro parole
la comprensione delle gioie e dei dolori che mi ap-

partengono.

Se il quarto giorno
avrò il desiderio di divertirmi
non mi nasconderò questo desiderio
ma dedicherò quei momenti di distensione
alla speranza di affrontare me stesso con maggiore
serenità.

Se il quinto giorno
i miei problemi mi assaliranno,
cercherò di ricavare da essi quella forza
che so che Tu hai messo a mia disposizione.

Se il sesto giorno
vedrò una mano che si tende
farò in modo da trovare,
anche se le mie tasche saranno vuote,
almeno il bagliore di un sorriso.

E il settimo giorno
mi volterò ad osservare
quell'uomo che mi sono lasciato alle spalle
e che è solo appena diverso da me, fisicamente,
ma che, in realtà, non mi assomiglia più per nulla.

Scifo



Dio, Dio, mio Dio, Padre Celeste di tutte le creature! Colui che Tutto È, Assoluto, Amore, come posso io, piccola creatura, avere l'ardire di comprenderTi, come posso io misera creatura pensare ad avvicinarci a Te?

Eppure io so che, nonostante queste paure, nonostante questi timori che mi frenano in alcuni momenti, la ragione del mio esistere è proprio l'avvicinarmi a Te, l'arrivare a comprenderTi e so che anche Tu Ti aspetti proprio questo dalle Tue creature.

Le cose del mondo, le cose più belle del mondo, ad un certo punto non mostreranno più alcun interesse per l'individuo che sentirà nascere in sé un bisogno più intimo, più profondo, più impellente di arrivare a comprenderTi, perché saprà che nel momento in cui avrà compreso Te, avrà compreso anche tutta la Realtà.

Sì, certo, le cose del mondo serviranno ancora agli individui, all'uomo, per il suo sostentamento fisico se non altro, pur tuttavia sarà soltanto una piccola necessità che sarà nulla al confronto della gioia e del piacere che egli proverà nel compiere quei piccoli passi per arrivare a Te ed alla Realtà.

Perché Tu sei la Realtà, perché Tu sei Colui che Tutto È e noi siamo consapevoli di essere una piccola

parte di Te, e siamo consapevoli che anche che se ci tenessimo per mano, unendoci gli uni agli altri, non riusciremmo mai, tutti quanti assieme, ad essere Te; eppure sappiamo che deriviamo da Te, che ognuno nel nostro cuore porta questa parte di Te che lo fa sentire unito agli altri fratelli, e questo afflato, questo bisogno di amare e di amore giace in ogni creatura.

È impensabile credere che esistano individui che non sentano al loro interno questo bisogno, questa necessità, questa spinta all'amore; magari è un bisogno, una necessità inconscia, non razionalizzata, magari non avvertita dell'individuo stesso ma senz'altro c'è.

Perché se tutto è amore, se noi stessi - piccole e misere creature - siamo amore, ogni fratello ed ogni sorella portano con sé questo Amore.

Dio, Dio mio, Padre Celeste, Padre di tutte le creature, che grande gioia ci dai nel poterTi riconoscere!

Viola

Altissimo Signore, Padre, Padre nostro, io voglio farmi portavoce di tutti coloro che si avvicinano a queste nuove festività nel dolore, nella sofferenza per aver perduto, magari, un proprio caro. Generalmente, infatti, le festività vengono vissute in tali occasioni in maniera veramente drammatica. E superando quei limiti imposti dalla mente umana, superando i limiti imposti dalle emozioni, dalle sensazioni, io Ti ringrazio per loro, Ti ringrazio per ciò che essi da questa esperienza potranno trarre, anche se la forza del dolore al momento non riuscirà a far loro comprendere la grandezza del dono che Tu hai loro dato. Ti ringrazio dunque a nome loro per questo amore che Tu invii a chiunque senta il bisogno, la necessità di attraversarlo.

Florian

Sia lode a Te, o Signore,
per tutto ciò che Tu hai creato.

Sia lode a Te, o Signore,
per la bellezza che vivifica il mondo.

Sia lode a Te, o Signore, unico Principio Reale
esistente di ciò che ha creato la Realtà.

Sia lode a Te, o Signore,
la cui energia guarisce il mondo.

Perché da ogni dolore io ho la possibilità di
esaminare me stesso e di comprendere quel-
lo che avrei dovuto e potuto fare per non far
nascere in me e in altri questo dolore.

Perché dal mio tormento nasce il dubbio, e a
ogni dubbio io ho la possibilità di rinascere
nuovo a me stesso.

Perché nel momento di abbandono del piano
fisico io ho il contraltare per potere, nella vita
successiva, amare la vita.

E di questo sia lode a Te, o Signore.

Anonimo

Padre mio, grazie, grazie di aver creato la torta alle fragole, grazie, ma grazie di cuore, perché grazie alla torta di fragole io ho capito la superficialità. Sì, perché avevo davanti una torta di fragole, bellissima, con la panna, tutte le fragole sopra, ed io nella mia superficialità sono rimasta incantata a guardarla per una mezz'oretta, poi ad un certo punto, ecco la spinta dell'esistenza che mi ha mandato verso l'esperienza dicendo «adesso va oltre il tuo Io, vai un po' più in profondità», un borbottio allo stomaco all'inizio, avevo una certa fame, e allora, sono andata oltre la superficialità ed ho cominciato a dare una ditata alla panna, e poi, sempre più in fondo, in fondo, in fondo fino a quando sono entrata in fondo nella situazione, la mia superficialità è sparita e con lei anche la torta alle fragole.

Grazie, padre mio, per avere inventato la torta alle fragole, però... però questo superamento della mia superficialità non è durato poi molto, la cosa mi preoccupa un po' perché appena ho visto un'altra torta di fragole sono rimasta di nuovo incantata e ancora c'è dovuta essere la spinta dell'esistenza per spingermi a fare l'esperienza ed andare in profondità ed affrontare una nuova torta di fragole. Questo significa - ho pensato - che evidentemente sono andata oltre la mia superficialità ma non abbastanza, o che, forse, questo mio andare in profondità era - a sua volta - un'illusione creata dal mio Io per ottenere ciò che voleva e farmi credere di aver superato qualcosa che non avevo ancora superato. Mah, che cosa complicata!

Zifed

Padre mio, mio dolcissimo Padre, ah, se io Ti amassi, anche soltanto una piccola parte di quanto Tu mi ami...

se io credessi, anche soltanto una piccolissima parte di quanto Tu credi in me, se io avessi fede in Te, anche soltanto una piccolissima parte di quanto Tu hai fede in me...

Ma vedi, Padre mio, la differenza forse sta semplicemente nel fatto che Tu sai che io sono parte di Te, ma io non so, sicuramente, del tutto, in modo convinto, di essere parte di Te.

Motti

E a te, Padre mio, a te con tutto l'amore (quella poca cosa che io possiedo in me e che chiamo amore) io rivolgo, ogni volta che posso, il mio ringraziamento. Certo non tutto ciò che Tu mi invii è facile da affrontare, certo alla mia mente avventata sembrano molti di più i momenti di dolore, di sofferenza che i momenti di gioia e di felicità, ma quando il vento che mi ha portato con sé smette per un attimo di soffiare ed io riesco a trovare in me un attimo per guardare indietro mi accorgo che, alla fin fine, gioia e dolore, finiscono per equivalersi e sono stato io, soltanto io, nella mia avventatezza, che non ho saputo vivere intensamente la gioia tanto quanto ho vissuto intensamente il dolore, che non ho saputo assaporare ogni aspetto della mia vita, che pure esiste per me, è così per me, per farmi crescere non per punirmi o per altre motivazioni. Con quelle poche parole, Padre mio, che io riesco a trovare faticosamente nella mia mente, io Ti ringrazio comunque e sempre per avermi dato quel dono che è la vita, e che così spesso io non riesco a riconoscere come tale. Grazie, Padre mio, comunque e sempre.

Moti

Grande Spirito che tutto circondi,
io mi riconosco nelle tue creature,
siano esse una pianta,
siano esse un animale,
siano esse un essere umano,
ma questo purtroppo accade soltanto a
tratti, perché se davvero io mi
riconoscessi in Te, attraverso la
mediazione di tutto ciò che mi circonda,
in quell'attimo non avrei più bisogno di
tornare a vivere.

Eppure sono proprio quei momenti,
Grande Spirito, Padre mio,
che mi spingono e mi danno la forza per
andare avanti.

Hiatuatba

Padre mio se quanto accade, accade per il nostro bene, perché è necessario che accada, fa sì che io, comunque, non resti insensibile a ciò che avviene, ma trovi in me un motivo in più per proiettare al mio interno l'esperienza di chi sta soffrendo ed arrivare a comprendere ciò che io devo comprendere, in modo tale che, un domani, altre persone non debbano soffrire altrettanto per aiutare la mia comprensione. Padre mio, aiutami ad essere d'esempio agli altri affinché chi, per cattiva comprensione, cerca di prevaricare gli altri, riesca, osservandosi, anche magari soltanto per un momento, a fermare il suo agire e a rendersi conto di quanto sta facendo.

Padre mio fa sì che io non sia passivo di fronte alla Realtà, ma collabori con essa, affinché il fine ultimo venga raggiunto in armonia, da tutti.

Moti

Padre mio,
nella mia vita di tutti i giorni io riesco anche a trovare un momento per distogliermi dal mondo e cercare la Verità.

I miei occhi, allora, si volgono intorno, osservano ciò che li circonda; le mie orecchie si tendono ad ascoltare anche il più piccolo suono alla ricerca della parola di Verità; la mia mente analizza, esamina, critica, giudica; tutto il mio essere, in fondo, è teso verso la ricerca... eppure, Padre mio, la verità sembra allontanarsi sempre di più da me, e come un fantasma malizioso mi sfugge tra le dita non appena sembra che io stia per afferrarla, e mi schernisce, e mi deride, e sparisce dietro all'angolo della mia mente.

Padre mio, aiutami, Ti prego: se io sento interiormente questo bisogno di Verità, se io sento che conoscere la Verità può darmi pace, può farmi essere diverso, fa qualche cosa Tu, Tu che tutto puoi, per aiutarmi in questa mia ricerca affannosa e così spesso disperata!



Padre mio,
io non riesco ad accettare le persone intorno a me e questa mia difficoltà ad accettare mi sembra che punti il dito accusatore verso di me per dirmi: «tu, che non accetti gli altri, è semplicemente perché non accetti te stesso».

È facile dire così, certamente sono lontano dall'accettare veramente me stesso, così come sono lontano dall'accettare veramente gli altri, ma questa «accettazione» che io cerco... so davvero, sento davvero che cosa è?

È una cosa dettata dalle leggi del vivere comune, è una cosa dettata dagli archetipi sociali, è una cosa dettata dai dogmi della religione o è qualcosa di diverso, qualcosa che devo sentire nascere e premere, e crearsi e crescere dentro di me, come se fosse un «mio» archetipo personale che, solo, indica quello che io devo fare, raggiungere, sentire?

Forse, Padre mio, se io mi preoccupassi meno di quello che gli altri pensano di me e di più di ciò che io penso di me stesso, gran parte dei miei problemi avrebbero un altro significato e un altro senso.

Rodolfo



Padre mio, lo so che tutto quello che mi accade ha una sua ragione di esistere, sono consapevole del fatto che ogni esperienza che mi si presenta nel corso della mia vita mi si presenta per aiutarmi a comprendere, a migliorare, avvicinarmi a Te passo a passo; e io cerco con tutta la mia forza, con le possibilità che ho per poterlo fare, di rivolgermi verso di Te, a volte scegliendomi dei modelli da seguire per poter riuscire – attraverso questi modelli – ad arrivare a identificarmi sempre di più con l'idea che io ho di Te, Padre mio.

Ma ahimé, io sono soltanto un pover'uomo, io sono un figlio della realtà fisica, con i legami, i condizionamenti, le strategie del mio Io che mi rendono ciò che sono e ciò che manifesto all'interno della realtà fisica in cui mi trovo a fare esperienza; e così accade spesso che persino la scelta dei miei modelli non sia la migliore che io potessi fare.

E poi perché scegliere un modello quando esisti Tu, Padre mio, unico e vero - anche se inesprimibile modello - che parli dentro di me e che potrebbe rendere la Tua voce così forte e così limpida, così pura da permettermi – se riuscissi ad ascoltarla con attenzione, ad osservarla con attenzione – di modificare veramente il mio essere, senza per questo arrivare ad accomodamenti o a compromessi con

quella che è la realtà esterna?

Questa realtà esterna che è fatta di continue maschere che io devo calare su ciò che sono; questa realtà esterna che mi impone delle scelte che a volte preferirei non fare; questa realtà esterna che mi presenta un mondo governato da individui che non hanno una consapevolezza di se stessi ma sono, in realtà, guidati soltanto, accecati sempre da ciò che il loro Io reclama a gran voce per la sua volontà di potenza.

Padre mio, che vita difficile quella in cui sono immerso!

Eppure sarebbe tutto così semplice, se io riuscissi a comprendere veramente chi sono e cosa sono.

Moti



Padre mio,
com'è difficile questa vita che tu mi hai donato!
Com'è difficile percorrere la strada che Tu hai
tracciato e che con tanta facilità io perdo di vista nel
mio affannoso, faticoso andare avanti!

Molte sono le cose che mi distolgono dal sentiero,
tante sono le paure che rendono incerto il mio
camminare; tanti, tantissimi sono i desideri che mi
fanno perdere di vista per un attimo, o per intere
vite, qual è la direzione giusta che stavo
percorrendo.

Eppure, alla fine, Padre mio, so che la strada è
sempre lì, e sono certo che non la perderò mai
veramente perché la Tua voce mi chiama
comunque in continuazione, senza sosta, con
amoroso e sollecito affetto... ed è a questo amoroso
e sollecito affetto che io affido la mia vita, la mia
esistenza, i miei dubbi, le mie paure, i miei desideri,
le mie fatiche, le mie ore, i miei giorni, il mio essere
qui, in Te e con Te.

Rodolfo

Padre mio,

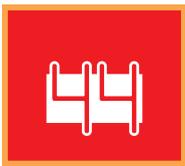
oggi, nel corso della mia vita, ho fatto una scoperta; e per un momento mi son sentito Cristoforo Colombo che scopriva l'America: ho scoperto che sono capace di aprirmi agli altri, che sono capace di mostrare agli altri quello che ho dentro, frapponendo un'infima parte delle barriere che sono così bravo ad esibire normalmente.

«E allora - mi sono chiesto - perché non l'ho mai fatto? Perché, con tutte le possibilità che l'esistenza mi ha presentato, ho preferito selezionare il mio darmi agli altri, ho preferito negarmi a volte, ho preferito ammantarmi di tristezza, o di delusione, o di vittimismo, allontanando gli altri da me, invece di andare col cuore in mano e vedere se qualcuno lo poteva prendere? Qual è la ferita che avevo paura di mostrare?»

E ancora: «Ma c'era davvero questa ferita o, ancora una volta, era una mia illusione, era un mio modo sbagliato, un mio timore, una mia emozione fuori luogo?»

Questi saranno gli ultimi interrogativi che accompagneranno la mia esistenza e ai quali dovrò dare una risposta che mi permetta di non ricominciare da capo con gli stessi errori e le stesse sofferenze la prossima vita; e, magari - adesso che, dopo essermi donato agli altri, mi sento meglio, dopo che ho scoperto che si può stare meglio anche con un piccolo atto come questo - probabilmente, riuscirò a farlo ancora con maggiore facilità; e questo già potrà essere un aiuto, Padre mio.

Scifo



Padre mio,
io mi guardo attorno ad ogni istante che passo lungo la mia strada faticosa resto colpito, emozionato, frastornato da ogni cosa nuova che incontro e che mi fa comprendere quanto poco, in realtà, io conosca e sappia!

In quei momenti, in quei rari, rarissimi momenti, io riesco per un attimo a trovare veramente in me il senso dell'umiltà: allorché mi sento sperduto, piccola goccia di colore, anonima - ma non per questo meno importante - sulla grande tela che Tu con infinita pazienza, costanza e bontà hai creato. Eppure, tendo l'attimo successivo a dimenticarmi di quel senso di essere piccolo di cui mi ero impadronito, tendo a pensare a me stesso come se fossi il centro intero dell'universo e non soltanto il piccolo centro del mio universo personale del quale io sono abituato a considerarmi signore onnipotente e padrone; perdo il senso della vastità del Tuo «Disegno», perdo il senso della grandezza, delle sfumature, delle variazioni che Tu hai saputo creare, perdo il senso della realtà delle altre gocce che sono sulla tela assieme a me e me ne sto nel mio angolo, rappresentazione spesso statica di qualcosa che possiede in se stesso, per sua stessa concezione, una dinamicità estrema che permea tutto il Disegno pur rendendolo apparentemente fermo.

Eppure, Padre mio, non è che non desideri essere umile, non è che io voglia con tutto me stesso cercare di essere migliore di come sono, e allora arrivo a chiedermi: «Ma sarà davvero, poi, colpa mia, responsabilità mia se io sono ciò che sono, o non sarà semplicemente che io sono così perché così è stato dipinto nel Tuo Disegno e, per non scambussolare tutto il Tuo lavoro, io devo per forza di cose adeguarmi ad esso?».

È allora, a questo punto, mi chiedo ancora: «Ma quale è, in fondo, la mia vera responsabilità? Di quanto o di cosa io posso essere responsabile? Di ciò che faccio? Ma ciò che faccio è scritto, è dipinto, Tu l'hai dipinto; quindi - semmai - Padre mio, la responsabilità non può essere che Tua! Di ciò che dico? Ma ciò che dico io lo dico perché Tu, Padre mio, hai scritto che io lo dica... e allora come posso essere responsabile di questo?».

Tutto ciò che io sono, in fondo, risponde a queste caratteristiche e tutto questo sembra riportarmi allora a considerare la responsabilità sotto un altro punto di vista, finendo poi col portarmi a concepire una responsabilità infinita che non mi appartiene ma che appartiene soltanto a Te; e anche se io non comprendo la necessità del Disegno, anche se io non comprendo la necessità della sofferenza, anche se io non comprendo la necessità della morte, del dolore, delle disgrazie, della solitudine, della disperazione, allora, malgrado questo, io non posso far altro che dire: «Sia fatta la Tua volontà» perché la responsabilità, Padre mio, non può essere che Tua.

Tutto ciò che posso fare, o cercare, o illudermi di cercare qualcosa di più, è cercare o illudermi di cercare di conoscere più di quello che un attimo prima conoscevo; cercare o illudermi di cercare di aiutare le altre persone; cercare o illudermi di cercare di essere migliore; ma quell'immagine sulla tela, Padre mio, esiste davvero - in fondo - o anch'essa è soltanto un'illusione nella Tua Realtà?

Scifo

A Te, a Te Padre mio, ancora una volta mi rivolgo, ma questa volta non per porti delle domande, bensì per rivolgerTi certi pensieri che sono, spero, delle mie acquisizioni.

Io, Padre mio, sono immerso in questa materia che Tu, con una fantasia inimitabile, hai saputo plasma-re, creare, modificare, rendere sempre diversa attimo dopo attimo, e con la mia consapevolezza, con la mia coscienza sospesa tra cielo e terra, sospesa tra la realtà fisica e la mia parte spirituale, io mi trovo a dover affrontare giorno dopo giorno l'incontro con gli avvenimenti che nella Tua materia fisica si svolgono. Com'è facile, Padre mio, com'è facile - per me e anche per tutte le Tue creature - arrivare a considerare questa vita che Tu ci hai donato come se fosse continuamente una fonte di inesauribile e inevitabile sofferenza; eppure, Padre mio, io sento che così non è, così non può essere, perché questo non rientrerebbe nella logica della Tua essenza, non potrebbe rientrare nel Tuo modo di essere il voler far soffrire in continuazione coloro che da Te stesso sono scaturiti.

Questo - al di là di ogni discorso filosofico, al di là di ogni ragionamento mentale, al di là di ogni insegnamento che io possa affrontare - e solo questo pensiero mi basta per comprendere che la sofferen-

za che incontro è una sofferenza che esiste soltanto perché in tal modo io la vivo. Oh, certo, tra i miei compagni di viaggio c'è chi può aver perso improvvisamente un amore, che, inaspettatamente, ha visto spezzarsi quel filo, quel legame che univa due persone e che sembrava essere indissolubile, e questa persona certamente mi dirà che la sofferenza non è solo sua, che in fondo colui o colei che ama o che ha amato, e che amerà probabilmente per tutta la vita, non esiste più e, quindi, la sofferenza non può essere soltanto una cosa sua.

Eppure io penso che quando sono nato, Padre mio, nel momento stesso in cui ho cominciato ad aprire gli occhi alla vita, in quello stesso momento ho incominciato a morire e l'idea della morte mi ha accompagnato per tutta la vita. Fin dai primi anni ho compreso che, prima o poi, non soltanto gli altri individui ma anche lo stesso Io che sperimenta la materia in questo momento abbandonerà il piano fisico. Ecco così che l'idea della morte è diventata per me - che io lo volessi o meno - familiare.

Certamente, posso non avervi posto molta attenzione, come sempre accade quando le cose sembra che succedano agli altri e che siano così lontane, ma col passare degli anni, con i giorni che hanno portato via a poco a poco molte persone care, ecco che quest'idea si è fatta sempre più vicina a me e, quindi, non mi sembra giusto né logico pensare che io non potessi veramente essermi quasi arreso, abituato all'idea che la morte prima o poi mi avrebbe toccato molto più da vicino di quanto potessi pensa-

re e che quindi, conoscendo questo fatto come una cosa vera, la sofferenza sarebbe stata per me certamente non annullata ma quanto meno compensata dalla comprensione di un fatto che comunque, prima o poi, sarebbe accaduto.

Certo, l'essere immerso nella materia costituisce uno dei miei più grandi limiti, ma è soltanto un limite apparente, Padre mio, io lo so; io lo so, per aver sentito le voci dei Tuoi figli, che ciò che osservo non è la Realtà, la Realtà più grande, definitiva, ma è soltanto la copertura di una realtà immensa di cui io conosco solamente una piccola porzione e forse, Padre mio, forse ho anche compreso il perché di questa limitazione, forse sono arrivato a comprendere che se davvero non avessi questa limitazione e potessi vedere tutta la realtà fin dal mio primo incarnarmi, resterei talmente annichilito da ciò che potrei vedere e conoscere da trovarmi completamente bloccato nella mia evoluzione.

E poiché, Padre mio, l'idea di Te, che mi accompagna con la Tua bontà lungo il cammino per condurmi per mano fino a congiungermi, a diventare una vera parte di Te, mi appartiene e non mi lascia mai anche quando io da essa distolgo l'anima, proprio per questo motivo, Padre mio, io sono convinto, sono certo e so, sento, comprendo, che tutto ciò che mi accade non può accadermi altro che per il mio bene e la mia crescita, e per questo, Padre mio, ti son grato e ti ringrazio.

Moti

Padre mio, quante volte io mi osservo nelle mie giornate, guardo i miei comportamenti, i miei atteggiamenti, osservo ciò che io sono, ciò che mi sforzo di essere, ciò che voglio apparire di essere, e quante volte - nel corso di questa mia osservazione interiore - scopro in me stesso cose di cui non sospettavo neppure minimamente la presenza.

E allora, come tutte le creature ferite nelle proprie aspettative, la scoperta di come veramente sono porta con sé al mio interno la sofferenza; e l'incontro con la sofferenza, Padre mio, mi porta quasi inevitabilmente a reagire ad essa mettendomi, di fronte al mondo che mi sta dinanzi, una maschera dopo l'altra per non apparire come colui che soffre, per apparire come colui che è sicuro di sé, come colui che sa, come colui che può, come colui che ha capito, come colui che ha compreso la vita e guarda talvolta da un gradino più alto i propri fratelli a voler significare, quasi con una certa sufficienza, che comprende i loro problemi perché egli li ha già ormai superati.

Poi, altrettanto inevitabilmente, qualcosa scatta al mio interno e allora finisco col ritrovare quel minimo di umiltà che è necessaria per andare oltre a tutto questo, e allora mi osservo con maggior attenzione e le mie maschere cadono ai miei piedi

una dopo l'altra come fittizie creature che non hanno alcuna vera ragione della loro esistenza, e il mio mostrarmi agli altri diventa un essere me stesso consapevole, consapevole dei propri difetti, certamente, ma anche e sempre e comunque dei pregi dati dai raggiungimenti che le comprensioni trovate senza dubbio hanno creato in me; e l'umiltà che sgorga dentro di me come un piccolo timido fiume riesce a farmi restare in secondo piano anche quando mi rendo conto che sarebbe molto facile ergermi a protagonista della scena se soltanto lo facessi e se soltanto un attimo prima l'avessi voluto fare.

Anonimo



Una cosa mi chiedo, Padre mio:
io mi guardo
nel mio essere in contrasto con gli altri;
io mi guardo
nel mio voler essere più degli altri;
io mi guardo
nel mio lottare con gli altri e con me
stesso;
io mi guardo
nel mio essere io tutti i giorni, un giorno
dopo l'altro,
e mi chiedo:
«Ma se davvero voglio cambiare la mia
vita, allora perché non la cambio?»

Moti

Quante volte Padre mio,
quante volte io potevo comprendere
e non ho compreso.
Quante volte Padre mio,
potevo fare e non ho fatto.
Quante volte Padre mio,
io potevo aiutare eppure non ho aiutato.
Quante volte Padre mio,
ho proiettato me stesso lontano
quando c'era bisogno di me vicino.
Quante volte Padre mio,
mi sono dimenticato della Tua esistenza
per cercare soltanto ciò di cui io avevo bisogno,
senza rendermi conto che c'erano altri bisogni
di cui io ero responsabile.

Cosa devo fare, Padre mio,
sentirmi in colpa per questo?
Proprio tu mi hai insegnato
che sentirsi in colpa non serve a nulla.
Tutto ciò che posso fare, Padre,
è cercare da domani di essere diverso.

Moti

Padre, perdonami l'orgoglio che mi impedisce di chiedere scusa per un mio errore, quello stesso orgoglio che non mi fa piegare di fronte all'altrui ragione, quello stesso orgoglio che mi fa incrinare un matrimonio, rovinare un rapporto, sciupare un'amicizia, piuttosto che chinare il capo ed ammettere di avere errato.

Ti prego, Padre mio, perdonami anche per quell'orgoglio che non mi fa accettare le idee degli altri, che mi impedisce di sentirli miei fratelli anche nei momenti in cui mi rivolgono delle critiche - giuste o sbagliate che esse siano - che non mi fa comprendere che un rimprovero, una opposizione, possono anche essere segno di aggressività repressa ma sempre sono segno di non indifferenza, cioè d'amore nei miei confronti.

Concedimi il Tuo perdono, Padre mio, per tutte le lacrime che, per orgoglio, non ho lasciato sgorgare dai miei occhi. Tu lo sai che c'erano, ed erano copiose dentro di me, ma sai anche quanta fatica mi costa mantenere integra la mia immagine di essere orgoglioso, forte, invulnerabile alle avversità, intoccabile dal dolore.

Aiutami, Ti prego, Padre mio, a trovare l'unico orgoglio che veramente valga la pena di possedere: quello di sentirmi una Tua creatura e di poterTi chiamare Padre.

Viola

Bastò che tu dicessi:

«Sia la Luce » e la Luce fu.

Ciò che Tu vuoi È, mio Dio,
perché Tua è la volontà.

Essa è uno dei Tuoi aspetti
e da Te pervade il Creato;

essa è il filo che lega a Te ogni individuo,
è la scala sulla quale ogni uomo può salire
fino ad arrivare a sprofondare in Te,

perché chi vuole davvero sa amare davvero,
e chi ama davvero sa riconoscere l'Amore,

e chi riconosce l'Amore
non può non riconoscerTi,

e chi Ti riconosce
non può non comprendere

di essere una Tua parte,
una piccola immensa scintilla

della Volontà e dell'Amore
che da Te emana e che a Te riporta.

Al di là dei nostri fallaci pensieri,
al di là delle nostre imperfette sensazioni,
al di là delle nostre egoistiche società,
al di là delle nostre infinitesime conoscenze,

al di là delle nostre speranze,
delle nostre paure,
dei nostri dolori e delle nostre gioie,
dei nostri desideri e del nostro continuare
a essere schiavi del nostro Io,
dacci sempre la volontà di volere,
accompagna con il Tuo Amore
il nostro brancolare
nel buio della nostra inoperosità
alla ricerca di ciò che «sentiamo»
esistere in noi,
ora calpestato, ora deriso,
ora schernito, ora sfuggito,
ora cercato, ora temuto,
ora maledetto, ora agognato...
e che si chiama Amore.

Viola

Conclusione



*E io, Padre mio,
io che ho la fortuna e la gioia
di essere una piccola scintilla in questo miracolo che si ripete,
io non posso far altro, Padre mio, che ringraziarTi perché mi hai
dato la possibilità di essere presente a questo aspetto della Tua
manifestazione.*

*Anche io, Padre mio, che se pur raramente posso venire a comu-
nicare con questi miei fratelli ancora sulla via del loro doloroso
cammino...*

*Anche io che, pure, non sono grande cosa, ma sono semplicemente
la più piccola tra le gocce che pregano nel buio...*

*Anche io, Padre mio, non posso fare altro che ringraziarTi per
avermi dato la possibilità di incontrarmi con l'amore delle Guide
ma, anche, con l'amore di questi fratelli che stanno ad aspettare,
con grande pazienza e grande coraggio, a volte, delle briciole di Ve-
rità.*

Georget

Ed è per questo che a Te, Padre mio,

*con parole, forse, già troppo conosciute,
io mi rivolgo e ti sussurro
con tutto l'amore
che riesco a trovare dentro di me:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il Tuo nome,
venga il Tuo regno,
sia fatta la Tua volontà
così in cielo come in terra.
Io spero, Padre, di amarTi
almeno una piccola parte di quanto Tu sempre mi hai amato.*

Florian

Dialoghi con Dio

Introduzione



*Padre mio,
io mi immergo nella materia partendo dall'incoscienza di me stesso;
vivola mia vita incosciente e, alla fine,
muoio apparentemente incosciente.
Poi sembra che tutto, per un attimo più o meno lungo, sia finito; ed
ecco che io mi ritrovo di nuovo ad essere sollevato dalla ruota, a
essere immerso nella materia, a vivere una nuova vita con i tormen-
ti, le mie delusioni, i miei affanni, qua e là qualche gioia, per arriva-
re al momento della paura definitiva ed essere di fronte a una
mano invisibile che sembra spenga l'interruttore della mia luce co-
sicché sprofondo di nuovo nel buio.
Certo, questo potrebbe essere l'idea di un ciclo: dapprima la luce e
poi il buio; un ciclo però - secondo la mia concezione, forse ter-
ra-terra ma, abimè, umana - va da un polo ad un altro!
Padre mio invece, osservando la mia vita, mi sembra che essa
compia il suo ciclo dal buio per ritornare al buio e tutto questo, Pa-
dre mio, aggiunge ansia al mio vivere l'esistenza.*

Scifo

Figlio mio, tu osserai le tue vite come fossero una candela che ora si accende e ora si spegne, ora si accende ancora per spegnersi nuovamente, in continuazione.

Ma come posso, figlio mio, farti comprendere che non è la candela quello che è importante per te, bensì la luce che la anima?

Ma come posso, figlio mio, farti comprendere che se tu sapessi osservare con attenzione non esiste un attimo in cui non vi è la luce ma sempre essa è presente in maggiore o minore misura?

Ma come posso, figlio mio, farti comprendere che è proprio soltanto questa variazione della sua intensità ciò che costituisce un ciclo delle tue molte esistenze?

Labrys



Padre mio, Padre mio dolcissimo, io mi rendo conto che Tu hai fatto tutto per me e che tutto quello che esiste intorno a me esiste non «per me soltanto» ma «anche per me» e ciò mi rende umile nei Tuoi con fronti. Io vorrei, Padre mio, vorrei anch'io poter fare qualcosa per Te... ma cos'è che posso mai fare io, povera creatura?

Motti

Figlio mio, metti da parte questa tua apparente umiltà: non sei «più prediletto» adesso che hai detto queste cose, non ti amo di più per le parole che hai pronunciato, non sei il mio figlio preferito perché manifesti il desiderio di fare qualcosa per me.

Non vi è nulla che tu possa fare per me.

In compenso, ricordalo sempre, vi è molto che tu puoi fare per te.

Scifjo



Padre mio, io non ci capisco più niente, anzi non soltanto non ci capisco più niente, ma non riesco neanche più a capire che cosa dovrei capire!

Io mi sono messa lì con impegno, mi sono presa i miei bei libri, e li ho letti, accuratamente, cercando di capirli, ho cercato di comprendere quello che hanno detto i filosofi, così come mi è stato chiesto, ho cercato di comprendere le varie teorie di pensiero; ho cercato di capire quello che hanno detto i vari Maestri dai più esotici ai più tradizionali; ho cercato di capire gli insegnamenti, ho cercato di comprendere cosa accidentaccio sia questa percezione soggettiva della realtà che io non dovrei vedere ma che vedo, ma che è una illusione, e allora siccome è una illusione è diversa da quello che vedo, e non so che cos'è perché è un'illusione anche il fatto che io mi illuda!

Ho cercato di allargare il mio «sentire». Ma non so se ci sono riuscita perché non ho capito che cosa sia il sentire.

Ho cercato di incontrare Te, Padre mio, sempre che Tu sia mio Padre, perché io non Ti ho ancora incontrato e quindi non posso metterci la mano sul fuoco!

Spero nel domani così come chi dice che parla in Tuo nome afferma che si debba fare.

Insomma sono una fucina di dubbi, un calderone di discorsi, un insieme di confusioni tremende, che però – sinceramente – in certi momenti mi aiutano, tenendo occupata la mia mente quando proprio non ho altre cose cui pensare.

Ma allora, Padre mio, stammi a sentire: se davvero sono Tua figlia, se davvero mi ami, fai qualcosa, cerca di farmi capire qualcosina in più!

Non Ti dico di mettermi lì la Tua parola scritta a lettere di fuo-

co sulla pietra, ma quanto meno un'idea, un'intuizione, un modo per comprendere, un modo più chiaro per comprendere, cerca di farmelo arrivare.

Ti prego.

Zifed

Figlia mia, io ti chiamo figlia ma, in realtà, non sei mia figlia.

*Coloro che io mando a parlarti, ti chiamano sorella,
ma non sono tuoi fratelli.*

Ciò che vedi intorno a te,

*e che tu pensi - sbagliando - sia l'unica vera realtà,
non è altro, effettivamente, che un'illusione.*

Io non sono tuo padre,

perché tu da me non ti sei mai staccata

e quindi io e te siamo una cosa sola;

le creature che ti parlano in mio nome non sono tuoi fratelli

poiché, come capirai un giorno, essi fanno parte di te

come tu fai parte di loro e riuscire a scindere te da loro,

anche questa, figlia mia, è un'illusione.

La realtà che tu vivi è un'illusione

soltanto perché tu sei limitata da ciò che sei in questo momento, e limitata

dal fatto che ti guardi attorno

e sei colpita dalla bellezza di un fiore;

e limitata dal fatto che guardi i tuoi figli

e li ami più di ogni altra persona al mondo;

e limitata dal fatto che tu

seguì i pensieri della tua mente,

e la conoscenza che ti possono dare i libri;

e limitata dal fatto che tu ti guardi intorno e, nel guardarti intorno,

*nella tua mente passa l'elenco delle cose che tu osserai.
Io non posso, figlia mia, in un solo colpo
farti comprendere qual è la verità.
Tutto quello che posso è far sì che ti arrivino gli elementi
affinché tu, lentamente,
riesca a incamminarti lungo la giusta strada.
Io ho posto sul tuo cammino una miriade di tappe
che tu devi raggiungere per arrivare alla Verità:
alcune le hai raggiunte - il non uccidere i tuoi simili
o il riuscire ad essere meno egoista -
altre doverai ancora incontrarle, raggiungerle e superarle,
e non sono meno difficili delle altre.
Tuttavia, io so che andrai avanti con pazienza,
con costanza, superando una meta alla volta,
e so anche che la prossima meta che ho posto sul tuo cammino,
la prossima meta necessaria affinché tu riesca a comprendere
qualcosa di più della realtà di me stesso e della nostra unione,
è quella di non fare più differenza tra l'Uno ed i Molti.
Figlia, io ti aspetto al termine della strada.*

Moti



Padre, Padre mio, io non riesco a capire se ho difficoltà di apprendimento o se, invece, il mio Io mi impedisce di affrontare con una certa serenità quegli insegnamenti che voi, ormai, da tanti anni, mi portate.

Infatti, rileggendo quanto voi avevate suggerito di fare, mi sono scontrato, ancora una volta, con la vostra realtà, così ben lontana da quella che è la mia realtà.

Avete parlato di orgoglio, o, meglio, ancora di orgogl...io - per dirla alla Zifed - ma, per quanto accettassi mentalmente quanto voi avete affermato, mi sono reso conto guardando retrospettivamente, osservando le mie azioni, di essermi comportato, nel corso di tutti questi anni, facendo sì che il mio «orgoglio» non dico la facesse da padrone, ma almeno arrivasse a trionfare sulla mia umiltà.

Forse, la mia è soltanto una mancanza di volontà, di volontà di non essere orgoglioso; forse, la mia è, come dicevo prima, un'incapacità di apprendimento, una difficoltà di apprendimento.

Ma allora io dico: se continuo a commettere questi stessi errori perché, fratelli miei, voi che avete sempre mostrato nei nostri confronti una sì grande pazienza, perché non date un'ulteriore prova di essa, aiutandomi interiormente a capire e a non commettere più quegli errori che mi turbano, che mi infastidiscono e che mi fanno sentire terribilmente egoista?

Federico

Il fatto è figlio mio, che allorché noi ti parliamo di ciò che è l'uomo, tu ti fermi ad osservare l'uomo nelle sue manifestazioni più eclatanti, più evidenti, più importanti, senza tenere conto che ciò che più evidentemente appare

agli occhi di colui che osserva, in realtà, è soltanto la superficie che nasconde la maggior parte, invece, di ciò che sta alle spalle e che può essere osservata soltanto con un esame approfondito e accurato e, perché no, spietato. Certo, l'uomo è mosso nella sua esistenza da mille pulsioni; noi, soltanto per citarne alcune, abbiamo parlato di orgoglio, di aggressività, di dolcezza, di amore, e solitamente quando voi ascoltate le nostre parole, prendete questi aspetti, li valutate, li riferite il più delle volte agli altri e vi riferite sempre, in particolare, appunto alle manifestazioni più evidenti, più forti. La realtà è ben diversa: la realtà è che uno stimolo, un impulso in un individuo può si affiorare in maniera evidentissima agli occhi di tutti, ma tuttavia può esistere invece anche senza affiorare in questa maniera così eclatante. Ciò non toglie che esista, che possa essere incontrato, riconosciuto e scoperto, vissuto ed osservato.

Scifo



Ho incontrato amici che mi parlavano di una certa verità, ne ho incontrati altri che disdegnavano quella verità e me ne proponevano un'altra; sono arrivato, infine, a far parte di un gruppo che comunica con disincarnati o presunti tali; mi sono lasciato coinvolgere di un coinvolgimento - oserei dire - quasi totale, ed ho dato buona parte di me stesso, se non tutto, per far sì che questi messaggi - o presunti tali - potessero sciogliere quei dubbi, rendere meno gravose le problematiche che facevano sempre parte del mio essere. Ma ora che è passato molto tempo, mi chiedo, Padre mio: perché, io sono qua?

In fondo, a cosa serve tutto questo quando la vita di tutti i giorni mi chiama, con le sue realtà che ben pochi allacciamenti o collegamenti hanno con quelle meravigliose parole spirituali che questi Maestri mi propongono?

Mi chiedo, Padre: in fondo, poi, se tutto quello che viene detto è soltanto un'illusione nell'illusione come a noi insegnano o come Tu, tramite i Tuoi portavoce - a detta loro - ci fai sapere, che senso ha sapere se c'è vita dopo la morte se poi io, una prova reale e tangibile di tutto questo non potrò mai averla se non quando lascerò questo mio corpo fisico? Mi chiedo io, Padre, che senso ha perseguire queste vie spirituali o spiritualiste, se poi dovrò sempre lottare e trovarmi a mettermi a confronto con quei dubbi, quelle problematiche che né Tu, né i Tuoi portavoce, né altri senz'altro, riuscirete mai a sciogliere? Che senso ha, Padre mio, tutto questo?

Federico

Figlio mio, io ti ho osservato nei tuoi dubbi, ti ho osservato nella tua ricerca continua della Verità, ti ho osservato nel tuo percorrere le strade del mondo, nel tuo affrontare i perché, i problemi, le tematiche che via via inviavo verso di te: ti ho osservato allorché prendevi i tuoi dubbi per mano e lasciavi che ti accompagnassero lungo il tuo cammino non rendendoli utili al tuo progredire, ma facendo sì che essi diventassero delle catene che ti confondevano, ti impedivano di muoverti veramente.

Figlio mio, tu che sei giunto in mezzo al tuo peregrinare nella materia fisica al cospetto di parole che sembrano provenire da miei messaggeri (e dico sembrano in quanto tu mai la certezza assoluta potrai avere che questi davvero siano miei messaggeri), tu dunque, dicevo, sei giunto al cospetto di questi insegnamenti, di queste voci.

Non fermarti a cercare di scoprire veramente, di voler a tutti i costi ottenere la prova assoluta della realtà di chi parla: perderesti inevitabilmente per strada il senso delle parole che vengono dette. Ed è ciò che viene detto, in realtà, che riveste importanza per te, è ciò che viene detto che può aiutarti a comprendere non tanto la Realtà Assoluta, quanto la tua interiore realtà. Piccola ma, in fondo, immensa, in quanto è una parte di me; ed essa è collegata da un filo invisibile ma non per questo fragile, con Colui che Tutto unisce e Tutto racchiude.

Questo significa, figlio, che se tu invece di spostare la tua attenzione verso l'esterno, cercando di scostare i veli dell'illusione per trovare una realtà che ti è esterna, cercando di comprendere ciò che vivi, ciò che soffri, ciò che patisci, che qualche volta gioisci, guardando intorno a te, invece partissi, per prima cosa, dall'osservare te stesso, ecco che, quasi senza rendertene conto, troveresti il bandolo di quella matassa invisibile che ti unisce a quella Realtà con la erre maiuscola che deve esistere.

Deve esistere, altrimenti il gioire, il soffrire, il patire, il lottare, il combattere,

il perdere le persone amate, il lottare per il proprio lavoro, per la propria sopravvivenza, per i propri figli, l'essere disperati, l'essere pieni di speranza, l'essere pieni di orgoglio, l'essere capaci il momento dopo di trovare l'umiltà, tutto questo, figlio mio, che senso avrebbe?

Nel momento stesso in cui tu riuscirai a sentire, non attraverso la prova ma attraverso a una tua percezione interiore, che la tua vita non può essere legata soltanto al momento che stai vivendo e che quindi - come logica conseguenza - esiste un «dopo», esiste una vita non legata al piano fisico, soltanto in quel momento riuscirai veramente a comprendere il perché della tua esistenza, il perché della tua sofferenza, della tua gioia, il perché della tua ragion d'essere, il perché di tutto ciò che osserverai all'interno ed all'esterno di te, figlio mio.

E allora, finalmente, con passione, con trasporto, con serenità ci incontreremo ancora.

Moti



Io ho ascoltato le tue parole, io ho ascoltato, Maestro, i tuoi discorsi filosofici e credo anche di aver compreso ciò che tu intendi dire. Riconosco la logica del tuo insegnamento, riesco a vedere dove ciò che dici può portare, tuttavia, al di là dell'insegnamento individuale, non posso dimenticare che sono inserito in una realtà concreta e fisica. E non mi dire, Maestro, che per te la realtà concreta e fisica è ormai superata, perché io non riesco a comprendere una tale condizione ma sono invece immerso nella materia, e mi sembra quindi giusto che proprio tu, Maestro, che prima di me sei passato attraverso la stessa via, debba per forza di cose riuscire a comprendere e cercare di aiutarmi.

Perdonami se, forse, non sono umile come un discepolo dovrebbe essere ma, d'altra parte, ciò che sto vivendo provoca al mio interno delle tensioni tali per cui non sempre è facile accettare senza reagire anche con una certa aggressività, perché si sa: soffrire non è mai piacevole.

Io vivo la mia vita attraversando questa esperienza che, come dici tu, potrebbe anche essere karmica, e che, d'accordo, potrebbe interrompersi se io riuscissi a rimuovere al mio interno le cause che l'hanno mossa nel passato; pur tuttavia, ripeto, sono immerso nel concreto della vita materiale, e non so che fare in questa direzione.

Io mi guardo intorno e vedo il mio lavoro, o ciò che di esso resta, e non riesco a capacitarmi di come stanno andando le cose, ed è ancora più doloroso per me il fatto che il cattivo andamento del mio lavoro non coinvolge soltanto me stesso ma anche altre persone, e questo «essere responsabili per gli altri», Maestro, proprio tu me l'hai insegnato.

Dovresti, quindi, aiutarmi, darmi il modo per far sì che io

possa adempiere a queste mie responsabilità verso gli altri. Io vedo la mia famiglia, vedo le tensioni che in essa stanno crescendo, le incomprensioni, le incapacità di comunicare, di partecipare gli uni con gli altri quelli che sono i problemi, le impossibilità di risolverli, di affrontarli assieme e anche per questo, per la mia compagna, per i miei figli, Maestro, io mi sento responsabile, e se è una mia situazione karmica quello che io sto attraversando, non riesco ad accettare che altri debbano soffrire per ciò che a me deve accadere.

Ti prego, quindi, Maestro, tu che sempre hai dato mostra di amarmi, tu che sempre hai dato mostra di aiutarmi, di comprendermi, di sapere e di essere molto più saggio di me, fai qualcosa anche questa volta affinché possa uscire dalla sofferenza e dal dolore.

Non tanto per me, quanto per chi da me, in qualche modo, dipende.

Scifo

Figlio mio, quanto tu hai appena detto dà mostra di quanto poco, in realtà, tu hai assimilato e compreso di ciò che io ho tentato di inculcare nel tuo essere, nel corso di questi incontri.

Infatti dovreesti comprendere, aver compreso, aver ormai assimilato, accettato fino in fondo il fatto che nell'intero universo non esiste e non può esistere l'ingiustizia.

Per questo motivo, figlio mio, io ti dico che se tu con la tua sofferenza di oggi stai vivendo una situazione karmica, e in questa situazione tu vedi altre persone coinvolte e da te dipendenti, questo non è motivo di disequilibrio nel disegno divino e di ingiustizia nel suo volere, bensì di equilibrio e di giustizia per il fatto che anche queste altre persone, in realtà, stanno vivendo il loro debito karmico. Con questo, figlio, non intendo dire che tu non debba preoccuparti per loro, né tanto meno intendo dire che tu non debba sentirti

responsabile per gli errori che puoi fare e che su altri possono ricadere. Tuttavia, ripeto, ricorda che accade sempre e soltanto il giusto per ogni individuo, e che tutto ciò che accade, anche se non sembra sotto il coinvolgimento dell'esperienza, accade, sempre e comunque, solo per il bene dell'individuo stesso.

Però - tu dici, tu chiedi, tu implori - in concreto cosa fare, quale può essere la via migliore per cercare se non di risolvere immediatamente la situazione dolorosa quantomeno di attenuarla, di migliorare le condizioni di chi accanto ti sta e che di riflesso soffre o può soffrire assieme a te?

Io ti dico, figlio mio: se ancora non riesci a comprendere la tua causa interiore, se ancora ti sembra di vivere una situazione senza via d'uscita, se ancora vedi così lontana la soluzione al tuo problema, metti in atto un primo insegnamento, ovvero l'incominciare da poco e da vicino. Ricorda che tu soffri per la tua situazione e che quindi è qualcosa in te, o di te che va mutato.

Allora osservati, osservati nella vita di tutti i giorni, osservati con la tua compagna, con i tuoi figli, e guarda prima di tutto, come trasformare ciò che con essi non è giusto così come è.

Fai sì, se ti riesce, di diventare tale per cui essi non saranno più parte negativa del tuo karma ma potranno diventare una fonte di sostegno, di aiuto, di serenità e, quindi, di ausilio alla tua comprensione. Fatto ciò, figlio mio, rivolgiti la tua attenzione al tuo esterno, osserva il mondo del tuo lavoro, compi la stessa ricerca e modifica anche per il tuo lavoro, per il tuo stare con chi con te lavora, in modo tale da ottenere le condizioni concrete e materiali migliori che tu desideri per poter veramente arrivare al nucleo di ciò che devi fare, ovvero comprendere qualcosa che è al tuo interno, parte di te.

E ti accorgerai, dopo questo cammino, figlio mio, di aver fatto già quasi tutto il percorso e più soltanto poche sfumature avrai da mutare per uscire dal-

la tua situazione karmica.

Allora, lentamente, la vita ti ritornerà amica, il sorriso comparirà ancora sulle tue labbra, le tue notti saranno ancora serene e tu andrai sorridente incontro ad una nuova esperienza.

Questo io ti dico, figlio mio, affinché tu possa comprendere.

Moti

*Al di là, quindi, del bene e del male,
al di là delle frontiere che mi separano dai miei fratelli,
al di là del dolore, che mi fa rinchiudere
come se fossi dentro ad un'ostrica,
al di là di tutto questo ho conosciuto l'Amore.
Ma non quell'amore che voi potete pensare
ma quell'Amore che riesce veramente
ad andare oltre al bene che io passo aver creato,
ed al male che io posso aver arrecato ai miei fratelli.
Al di là di tutto questo,
al di là del pensiero di essere legato alla materia,
si può incontrare veramente l'Amore.
Anche voi incontratelo,
affrontate i fantasmi della mente che vi tengono legati al bene e al male,
alle frontiere, alla separatività, all'egoismo, a tutto ciò
che fa di voi un essere ancora meschino e pieno di illusioni.*

Florian



Se io conduco la mia vita senza far male a nessuno se io lavoro facendo esattamente quello per cui vengo pagato, se io so accarezzare i miei figli quand'è il momento, o, quand'è il momento, corteggiare la mia compagna, se io conduco la mia vita in questo modo chi potrà mai dire che io non ho vissuto nel modo giusto?

Scifo

*Se, figlio mio, nel tuo non fare male agli altri
contemporaneamente non trovi il modo di aiutare gli altri,
se il tuo lavoro è in proporzione a quanto ricevi
e non è fatto perché è il tuo senso del dovere,
della giustizia e, perché no? anche del piacere che ti induce a lavorare,
se ai tuoi figli non neghi una carezza allorché da essi ti viene richiesta,
pur tuttavia non sai dare loro una carezza
quando meno se l'aspettano e senza motivo,
se alla tua compagna non neghi il tuo amore,
eppure questo tuo amore te lo tieni in tasca
quando essa non te lo richiede,
io posso dirti, figlio mio, che se pure non posso affermare
che tu vivi la tua vita in modo sbagliato
neppure posso affermare
che la tua vita sia condotta veramente nel modo più giusto.*

Motti



Padre mio, nel corso della mia vita
ci sono dei momenti in cui somiglio ad un cristallo
ed il mio cammino sembra
essersi fermato, bloccato
su posizioni da cui faccio fatica a smuovermi,
posizioni in cui nulla più mi sembra importante,
in cui mi sento indifferente, distaccato; abbandonato
senza avere neanche la capacità di soffrire,
di gioire, di amare.

Vi sono poi momenti in cui la mia vita
assomiglia a quella di una pianta
ed io cerco allora le sensazioni più diverse,
lascio che siano le sensazioni ad arrivare sino a me
senza far nulla in fondo più che muovermi,
girarmi, affinché possano toccarmi più facilmente
e restando tutto sommato passivo
nei confronti di ciò che la vita
o l'esistenza mi mandano incontro.

Vi sono poi molti momenti in cui
la mia vita sembra quella di un animale
e allora lascio che i miei passi,
le mie azioni e i miei pensieri
siano mossi quasi ciecamente dall'istinto,
dagli impulsi fisici,
dalla ricerca del piacere,
dell'appagamento, della soddisfazione,
andando spesso a schiantarmi a testa bassa
contro gli ostacoli senza fermarmi
un attimo ad alzare gli occhi per cercare
di comprendere se, dove, come e quando

ho commesso l'errore
che mi ha posto l'ostacolo davanti.
Vi sono poi dei momenti in cui
la mia vita è quella di un essere umano
che vive in una società di cui si sente parte,
che si interessa agli altri,
che ama, che vive, che gioisce, che soffre,
che si accompagna, che si sposa,
che diventa genitore; che lavora,
che si demoralizza, che si rallegra,
che spera, che si dispera... che vive.
Vi sono poi, Padre mio,
dei rarissimi momenti in cui mi sento Te,
ed è grazie a quei momenti, Padre mio,
che la vita mi sembra degna di essere vissuta,
è grazie a quei momenti, Padre mio,
che comprendo come tutto ciò che sto vivendo
va oltre la mia capacità di comprensione,
va al di là di quanto io, per il momento,
riesca ad immaginare, anche se,
per qualche breve attimo di intuizione,
la Tua Realtà,
diventa anche la mia realtà.
Padre mio,
spero che presto non esistano più
due realtà per me.

Rodolfo

*Figlio mio nel corso del tuo cammino evolutivo
sei stato un cristallo, un minerale,
ma ciò aveva una logica ben precisa
e non è avvenuto soltanto per soddisfare un mio capriccio.
In quella forma, figlio, hai incominciato ad essere sensibile*

*agli stimoli, avvertendo,
anche se per te, ora, in modo quasi incomprensibile,
che l'avvicinarsi delle stagioni,
del sole e della luna, del vento e della pioggia,
esisteva ed influiva sull'ambiente di cui tu,
inconsapevole, facevi parte.*

*Quando questa comprensione si è strutturata
al tuo interno, ha fatto sì, creatura, che tu abbandonassi la forma minerale,
e riprendessi il tuo ciclo evolutivo come elemento vegetale.*

Ed anche ciò non è stato senza scopo.

*Io volevo che tu acuissi la tua sensibilità,
che comprendessi il movimento, che cominciassi a sentire in te
il desiderio che spinge all'azione, fosse anche quella così semplice
di essere inondato di luce.*

*Ti ho posto poi, a vivere nel regno animale
affinchè tu potessi affinare al meglio
le nuove percezioni che avevi sperimentato,
ben sapendo che in questa nuova forma
avresti lentamente incominciato
a separare te stesso da ciò che ti circondava,
creando i presupposti per far nascere l'illusione della separatività,
l'illusione dell'Io contrapposta al non-Io.*

*Come un padre attento al bene dei suoi figli
ti ho fatto vivere quindi in forma umana,
affinchè tu potessi comprendere attraverso la gioia ed il dolore
l'illusione che stavi vivendo,
e riuscissi a superare le separatività ed il tuo egoismo.*

Ti ho preparato poi una nuova forma, quella del superuomo,

*non tanto dissimile fisicamente da quella che già conosci,
ma in verità molto diversa interiormente,
in modo tale che tu avvertissi la mia presenza
in te stesso ed in ogni creatura
che io ho posto al tuo fianco
lungo il tuo cammino,
e fossi, infine, pronto a riunirti a me,
chiudendo il circolo della tua evoluzione.
Figlio mio,
viandante affaticato,
sono qui ad aspettarti,
non in cielo, non in terra,
smetti di chiamarmi
e resta in silenzio ad ascoltare,
io non ti ho mai abbandonato,
tu non mi hai mai abbandonato,
io sono in te e tu sei in me,
per sempre, figlio mio.*

Scifo



Padre mio, Papparino mio bello (scusatemi la licenza!),
finalmente sono contenta,
proprio contenta perché ho capito:
eh sì, non ti meravigliare, Papparino,
ma veramente questa volta
sono sicura di avere capito
cosa vuol dire essere responsabili:
infatti ho deciso che d'ora in poi,
nel corso delle mie giornate,
sarò il più responsabile possibile.
Ho capito, invero,
che sono responsabile
di ogni dolore che vedo intorno a me
e che non aiuto a lenire,
quindi, forte di questa mia responsabilità,
sicura di aver compreso Padre mio,
io ti invio un buon pensiero
e spero che tu sia contento di Me.

Zifed

*Figlia mia, molte volte la mente
crea delle false convinzioni
per indurre a non comprendere
più a fondo ciò che l'esistenza
pone sul cammino dell'individuo.
Infatti pur gioendo per la tua presa di coscienza,
del tuo essere responsabile per ogni tuo fratello che soffre
e che non aiuti nel dolore, in una malattia o in un lutto,*

*io, nel contempo, mi rammarico con te
per ogni volta che tu non comprendi
che sei pure responsabile per tutte le volte
che una parola poteva far cessare un sopruso
e non è stata pronunciata.
Cbe tu sei responsabile
per ogni volta che non hai avuto il coraggio
di affermare in piena luce ciò che tu pensavi,
anche a rischio di andare contro le convenzioni
e il conformismo della tua società,
che tu sei responsabile per tutte le volte
che dentro di te hai additato gli errori
che altri ritenevi che facessero,
eppure hai taciuto ed hai lasciato che questi errori,
questi possibili errori, venissero portati fino in fondo.
Cbe tu infine sei responsabile, figlia mia,
per tutte le volte che ti sei nascosta dietro ad un dito,
senza accorgerti che, neppure ai tuoi stessi occhi
eri sicura di ciò che così apertamente proclamavi
agli altri che ascoltavano e aspettavano da te un consiglio.
Io ti auguro, figlia,
così come lo auguro a tutti i miei figli,
di imparare veramente, fino in fondo,
e per sempre qual è il significato dell'essere responsabile.*

Moti



Padre mio,

quando tu mi hai dato la possibilità di vivere in questo mondo io sono stato, per un po' di tempo, felice; ho assaporato la gioia delle cose che mandavi intorno a me, ho goduto del Tuo amore che io ritrovavo ogni giorno scoprendo un gioco nuovo.

Ma poi, Padre mio, io sono cresciuto, sono diventato adulto, sono diventato un uomo e Tu non mi hai più dato felicità ma soltanto dolore; e ho conosciuto la sofferenza ogni giorno.

Hai fatto di tutto per me, Padre mio, anche se non ne comprendo le motivazioni, anche se ne intuisco la causa, mi hai fatto soffrire in ogni modo: mi hai privato delle cose che più amavo, mi hai privato di un figlio, mi hai privato di un amore al quale volevo dedicare tutta la vita.

Mi hai provato mettendomi ultimo in mezzo agli uomini.

Mi hai fatto soffrire togliendomi la possibilità di diventare una persona importante, rispettata dagli altri, amata, richiesta.

Ma perché, Padre mio, tutta questa sofferenza?

Perché, Padre mio, non hai continuato a infondermi, a darmi quella felicità che io godevo nei primi giorni della mia vita?

Aiutami, Padre mio!

Aiutami a comprendere il perché di tutto questo, dammi la mano, dammi la mano perché voglio capire, Padre mio!

Viola

Figlio mio,

ho ascoltato le tue parole ed è per questo che ora, in qualche modo, io faccio giungere a te la mia voce anche se so che molto facilmente, figlio, tu non vorrai ascoltarla; so che molto facilmente preferirai distogliere la tua atten-

zione per cercare di seguire ciò che, magari, anche soltanto a mezzo metro di distanza starà accadendo sul tuo piano di esistenza.

Figlio mio,

tu ti lamenti della tua sofferenza, e tendi a far risalire la causa di questa tua sofferenza fino a me, come se io, figlio mio, potessi divertirmi a creare per te dolori, affanni, tristezza, e non ti rendi conto, figlio, che questi dolori, questi affanni, questa tristezza nascono in te perché tu stesso, con le tue mani, li stai facendo nascere, perché tu stesso ti immergi così completamente e totalmente soltanto in ciò che riguarda l'esteriorità da dimenticarti di creare in te stesso quei supporti, quegli aiuti, quelle grucce che potrebbero farti superare senza fatica anche il più grande affanno.

Figlio mio,

se tu non riesci neppure ad ascoltare per un attimo il silenzio, se il restare in silenzio provoca in te nervosismo, imbarazzo, tensione, impazienza, come puoi pensare di riuscire ad ascoltare il tuo essere?

E se non riesci ad ascoltare il tuo essere, figlio mio, a che scopo rivolgi a me delle preghiere che, tanto, non potresti poi vedere esaudite sotto forma di discorso perché il mio discorso, figlio, passerebbe attraverso il tuo intimo?

Comunque io continuo a parlarti, figlio, poiché il tempo per me non ha importanza e le mie parole, in un modo o nell'altro, continuo a inviarle, siano esse parole che giungono da un tuo fratello, siano esse parole che giungono da un fiore, da un tramonto, da un'aurora, da una notte; e se non sarà oggi sarà domani, se non sarà domani sarà tra mille anni, figlio mio, ma tu riuscirai a sentire le mie parole che il vento, in continuazione, ti porta.

Moti



Padre, Padre mio,
ancora una volta hai permesso
che la Tua voce giungesse a me
attraverso ai Tuoi messaggeri,
ed ancora un'altra tristissima volta, Padre mio,
io mi chiedo a quanto tutto questo mi possa servire,
osservandomi nella vita di tutti i giorni
in cui dimentico i momenti di serenità,
i momenti di pace, i momenti quasi di beatitudine
e divento l'essere meschino che continua sempre
e soltanto a pensare a se stesso,
e non sa rivolgere lo sguardo attorno
per asciugare anche una sola lacrima
ad un proprio fratello.

Padre mio,
a cosa servono questi Tuoi messaggeri
quando io vado nel mondo spinto soltanto dal desiderio
di guadagnare,
di possedere, di mettere in mostra il mio Io,
di fare opere d'arte, di scrivere, di parlare,
di far godere gli altri di queste mie capacità
quando Tu, invece, attraverso i Tuoi messaggeri,
mi insegni l'umiltà, la semplicità,
mi insegni a godere anche del solo silenzio?

Padre mio,
è inutile che Tu continui ad inviarmi queste voci,
è inutile che Tu cerchi di farmi maturare,
perché io continuo inevitabilmente ad essere
l'uomo egoista
che ancora oggi sento dentro di me.

Se solo Tu potessi aiutarmi,
Padre mio,
se solo Tu fossi in grado di darmi un'indicazione,
ma non soltanto semplicemente attraverso queste voci
che restano voci e basta,
ma direttamente con qualcosa di vero
e di tangibile che mi gratifichi
in qualche modo nel mio Io più profondo,
allora anche io, Padre mio,
riuscirei a sorridere veramente.
Non più parole quindi, Padre mio,
ma qualcosa di più.
Grazie.

Viola

*Figlio mio, tu ti aspetti da me ciò che io non voglio fare,
tu ti aspetti da me che io dia corpo ai tuoi desideri,
che io accontenti i tuoi bisogni,
che io appaghi ciò che tu vuoi non soltanto pregando
ma esigendo addirittura che io faccia ciò.
Eppure, figlio mio, se io ti ho dato una mente è stato perché
tu imparassi ad usare questo strumento così sensibile
che io per te ho creato,
è stato affinché tu riuscissi ad impadronirti della logica
e - attraverso la logica -
rendere più giusti, più veri, più indirizzati verso me
i tuoi pensieri e i tuoi desideri.
Se tu ti ascoltassi, figlio mio, allorché chiedi, implori e pretendi,
se tu stessi attento all'assurdità delle tue parole,
se tu usassi le tue parole per vagliare con attenzione ciò che tu dici,
stai pur certo, figlio mio, che il tuo viso diventerebbe rosso e taceresti.*

*Pensi davvero che io possa fare per te
ciò che tu stesso non riesci a fare?
Pensi davvero che riuscirei a convincerti
senza arrivare alla costrizione?
Perché nessun individuo può essere veramente convinto
contro la sua volontà.
Pensi davvero che io per te potrei creare qualche fenomeno
meraviglioso, inaudito e strabiliante
che possa far breccia nel tuo non credere,
che possa far sì che tu da un momento all'altro
trovi la fiducia non soltanto in me ma addirittura in te stesso?
Io ti garantisco, figlio mio,
che per quante meraviglie per te abbia posto nel mondo,
per quante meraviglie per te abbia posto su quei piani
che tu non conosci,
per quante meraviglie io, soprattutto, figlio mio,
abbia posto al tuo interno,
non ve n'è nessuna
che possa essere per te convincente se tu non vuoi essere convinto.
La tua preghiera, quindi, figlio mio, è raccattata dal vento
ma è dal vento dispersa.
E la mia risposta, figlio mio, io l'ho affidata al vento
ma tu non sei stato capace di afferrarla.*

Scifo



Padre mio, Altissimo Signore, mio creatore,
io mi guardo attorno e vedo alcuni dei miei fratelli soffrire,
e mi faccio, nel rivolgerTi queste mie poche parole,
portavoce del loro dolore.

Io vedo questi fratelli
che hanno visto il loro figliolo morire improvvisamente,
inaspettatamente, in un momento in cui
nulla faceva presagire che ciò sarebbe accaduto,
io vedo questi fratelli piangere
per la scomparsa del proprio marito
o della propria moglie in una morte improvvisa,
io vedo la loro fede vacillare, io vedo il dolore
che li sommerge, che li travolge completamente
al punto di non riuscire più a trovare
una ragione per la loro esistenza.

Io sento che in alcuni momenti essi
si volgono addirittura a Te, Padre mio,
per rivolgerTi imprecazioni
e quasi maledirTi per l'ingiustizia
a cui li hai sottoposti.

Io comprendo, mio creatore,
che tutto ciò non rientra certamente
nella logica che Tu,
attraverso questi Tuoi messaggeri
vuoi comunicarci, tuttavia
giustifico e comprendo pienamente
quanto nel loro intimo si va creando.
Io che mi sono assunto la responsabilità
di farmi portavoce per loro,
Ti chiedo di dare un motivo per infondere

forza in questi miei fratelli così provati
da una sofferenza troppo immediata,
di far trovare loro un nuovo motivo di speranza,
di fiducia, di possibilità di continuare
ad andare avanti e di riuscire ad inserire
nella logica della Tua realtà
ciò che loro è avvenuto.

Padre mio, Altissimo Signore, mio creatore,
se Tu ami le Tue creature,
così come ci è stato insegnato,
se Tu segui le Tue creature
e fai per loro il vero bene, allora Ti prego:
fa qualcosa affinché questi fratelli
non versino più lacrime
ma riescano, non dico a sorridere,
ma quanto meno ad accettare quanto loro è accaduto.
Sono certo, Padre mio,
sicuro della Tua bontà e misericordia,
che Tu farai qualcosa per ognuno di loro e Ti ringrazio per
questo.
Grazie, Padre mio; grazie mio creatore.

Federico

Figlio mio,

*come sempre io non posso darti di più
di ciò che già ti sto dando.*

*So che le mie parole si scontreranno
con il tuo dolore, il tuo dispiacere, il tuo rimpianto;
preferisco quindi tacere*

e lasciare che per me parli qualcun altro.

*Non ha importanza quale sia il suo nome;
potrei dirtene cento: Stefano, Nicola, Lorenzo, Rosa,*

*e tanti, tanti altri,
ed ogni nome che io direi potrebbe
avere un significato particolare
per ogni figlio che mi sta ascoltando.
Tuttavia io spero che la voce
di questa mia creatura possa essere ascoltata
non alla ricerca di una verifica,
di un trovare chi essa possa essere stata,
bensì come un simbolo,
come un portavoce delle parole
che ognuno dei vostri cari scomparsi
potrebbe proferire per voi.*

Moti



Padre, Padre mio, mio Creatore, Tu mi hai dato la possibilità d'essere testimone di fenomeni strani, inusitati, di fenomeni che hanno sconvolto il mio credo interiore, che hanno cambiato il corso della mia esistenza, che hanno dato un colore diverso alla mia vita, passando da un grigio squallido ad intensi colori di luce.

Le parole che Tu hai affidato ai Tui messaggeri affinché esse giungessero a me, erano talmente dense di significato che non sarebbe sufficiente una vita per riuscire veramente a comprenderle. Questo dicevo.

Ma adesso mi rendo conto, Padre mio, Altissimo Signore e mio Creatore, che questi Tuoi messaggeri continuano a giungere a me per ripetere sempre le stesse cose; non trovo infatti in ciò che Tu ora mi mandi nulla di veramente nuovo e originale; ed io allora mi chiedo, Padre mio, che senso ha continuare a ripetere le stesse cose, continuare a dirmi che devo amare gli altri miei fratelli come me stesso, continuare a dirmi che devo essere sincero con me stesso e sincero con gli altri, continuare a ricordarmi di dire sempre la verità anche al prezzo di creare al mio interno della sofferenza?

Padre mio, mi chiedo che senso ha continuare a pensare che l'evoluzione alla quale io dovrò giungere è così lontana, ma veramente così lontana, che tutto questo mi appare quasi come un gioco senza senso? Perché dunque affaticarTi ancora affinché le Tue parole giungano a me, perché permettere che io possa continuare ad ascoltarle, perché non far sì che quanto viene speso in fatica, in lavoro, in energia, non venga usato diversamente a convincere colui che a tutto questo non vuole credere?

Padre mio, mio Creatore, prima di continuare a parlarmi de-

gli stessi concetti Ti prego di dare una risposta ad un dubbio, ad un'idea, ad un qualcosa che da più tempo giace dentro di me: perché non usare tutto ciò che stai usando per far parlare i Tuoi messaggeri, per creare invece un fenomeno meraviglioso, fantastico, che possa dare la certezza a tutti gli altri che Tu esisti veramente?

Michel

Figlio mio, se tu pensi veramente che possa essere il fenomeno meraviglioso, il fenomeno fantastico a darti la certezza, significa mio caro che ben poco hai capito di ciò che volevo dirti; e se tu, figlio mio, quasi con rammarico mi chiedi perché ti sto ripetendo le stesse cose da anni, quasi con tristezza mi chiedi perché non ti ho dato nulla di nuovo, io non posso dare una risposta al tuo chiedere se non rivoltando la domanda; infatti, figlio mio, io qui ed ora ti chiedo: e tu, da queste mie parole, da secoli ripetute, quanto sei riuscito a cambiare?

Per quanto sia vero che da anni ripeto le stesse cose, per quanto sia vero che da secoli si ripete lo stesso insegnamento, è vero che tu oggi come oggi, così come eri ieri, e così come probabilmente sarai domani, ancora non hai imparato - solo per fare un esempio - ad avere rispetto per te stesso, per i tuoi compagni di viaggio, per i tuoi fratelli, ad un punto tale affinché tu ti possa chiamare veramente Uomo.

Viola

Se io potessi ascoltarti, Padre mio, se io non fossi così pronto a tapparmi le orecchie per non udire ciò che, in mille modi diversi, Tu fai arrivare fino a me, se io non fossi così intento a perseguire i miei fini egoistici da non porre attenzione alle tante voci che mi parlano in Tuo nome, se io non fossi così intento a captare i rumori del mondo materiale da non porgere ascolto alla Tua voce che parla ininterrottamente anche attraverso i palpiti della mia coscienza, cosa Ti udrei dire per rammentarmi i miei doveri nel percorrere questa strada inusuale che cerco di seguire per ricongiungermi a Te?

Moti

*Da(momento stesso che tu ti fermi ad ascoltare, figlio mio,
 è tuo dovere cercare di capire fino in fondo;
 è tuo dovere ascoltare non solo ciò che ti gratifica
 ma anche ciò che ti colpisce
 perché se la freccia giunge a! tuo cuore
 ciò accade perché hai lasciato il tuo cuore dove non dovevi lasciarlo;
 è tuo dovere esprimere il tuo pensiero
 su ciò che ti viene detto dimostrando a te e agli altri
 che non partecipi solo per fare atto di presenza, o per non sentirti escluso
 da qualcosa che, in qualche modo, sembra elevare dalla massa;
 è tuo dovere confrontarti con le parole che ti vengono rivolte
 e, ove tu le ritenga giuste e giustificate, cercare di correggere te stesso
 facendole diventare un tuo sentire;
 è tuo dovere prendere gli insegnamenti che ricevi
 e cercare di applicarli prima di tutto su te stesso,*

*perché solo così darai mostra a chi non riesce ad accettarli
che essi, se vissuti giustamente, hanno il potere di mutare l'individuo
e, attraverso di lui, il mondo intero;
è tuo dovere essere condiscendente verso chi non la pensa come te
e non voler imporre ciò che credi giusto,
perché le parole giuste sono Mie parole,
e le Mie parole non hanno bisogno di apostoli
ma entrano e si fermano nell'animo di colui
che è pronto a riceverle e a farne buon uso;
è tuo dovere accettare le critiche e non criticare
ricordando che il tuo diritto ha gli stessi confini dei diritti altrui
e, se Mi ami davvero, devi saper accettare con un sorriso
che da altri venga varcato il tuo confine
senza avere l'idea di varcare tu, a viva forza, il confine altrui;
è tuo dovere dare spazio agli altri senza imporre la tua presenza
e senza pretendere attenzione per te stesso invece che per altri, perché: come
puoi giudicare e comprendere se una parola, una carezza o un'azione
sono più urgenti per te o per un tuo fratello?
È tuo dovere rispettare chi parla e chi ascolta
senza impedirgli di parlare o di ascoltare, così come vorresti che a te
fosse permesso di parlare e di ascoltare quando è il tuo momento di farlo;
è tuo dovere essere sincero con chi ti sta a fianco
senza mascherarti con falsi sorrisi o con voluta indifferenza
perché sai bene quanto male faccia scorgere un falso sorriso
o sentirsi ignorati volutamente;
è tuo dovere non fare delle parole che ti vengono rivolte
una scusa per un tuo agire sbagliato,
per un nascondere il braccio dopo aver scagliato la pietra,*

*attribuendo ad altri la responsabilità di un'azione
che appartiene solamente a te;
è tuo dovere non fare delle parole dei Miei figli
l'unico scopo della tua vita,
dimenticando che per quanto importanti esse siano
non lo sono a tal punto da farti trascurare i tuoi doveri di uomo,
di sposo, di figlio e, soprattutto, di genitore;
è tuo dovere non fare delle parole dei Miei figli un testo sacro
senza il quale non avere il coraggio di agire e di pensare,
un oracolo al quale ricorrere per non prendere da te solo
la responsabilità delle tue azioni,
perché questo farebbe di esse non solo una cosa priva di vero valore
ma addirittura una causa di inibizione del tuo sviluppo;
è tuo dovere accettare e vivere ciò che ritieni giusto,
ma rifiutare e chiedere spiegazioni su ciò che ti sembra errato,
partecipare attivamente e non estraniarti,
essere, insomma, caldo o freddo ma non essere tepido
perché la tepidezza non porta al tuo intimo e, quindi, a Me;
è tuo dovere, figlio Mio, osservarti come sei e modificarti,
dopo esserti compreso, perché dal tuo lavoro su te stesso
dipende non soltanto la tua vita e quella dei tuoi cari,
ma la vita di ogni Mia creatura;
è tuo dovere dare agli altri anche il poco che ti è possibile donare
ma è anche tuo dovere accettare con gioia dagli altri
ciò che gli altri ti donano, senza pensare a doverlo restituire un giorno,
senza la paura di restare obbligato e condizionato,
perché quanto ricevi in dono è sempre un Mio dono
e Io non mi attendo da te alcuna ricompensa.*

*Se sei qui per imparare come dici, figlio Mio, sforzati di farlo,
se sei qui per cambiare te stesso cerca in tutti i modi di non ristagnare,
se sei qui per comprendere approfitta delle possibilità che ti vengono offerte,
se sei qui per conoscere non imponi limite e direzione alla tua conoscenza,
se sei qui per dare agli altri abbandonati alla gioia di dare
senza distinguere tra giovane e vecchio, simpatico e antipatico,
intelligente e sciocco, buono e cattivo,
perché ricorda, figlio Mio, che in ogni creatura Io sono
e ciò che dai ti verrà reso in misura maggiore.
Figlio Mio, i tuoi doveri non li scrivo a lettere di fuoco sulla lapide
perché nessuna lapide può conservarli così a lungo
quanto lo fa la Mia voce che parla dentro di te;
e non ho posto angeli caduti sul tuo cammino per punire i tuoi errori,
né giudici per decidere le tue pene o per emettere giudizi sul tuo operato:
per te non ho posto altro carceriere, altro giudice e altro aguzzino che te stesso.
Sii ciò che sei il più profondamente possibile, figlio Mio,
e scoprirai che le voci dei fratelli che vivono con te nel mondo della materia,
e la tua stessa voce, non sono, in verità, che un'unica voce: la Mia,
e allora niente e nessuno dovrà rammentarti i tuoi doveri
perché tu stesso sarai la luce che li sussurra all'universo.*

Viola



Quando comprenderò con tutto me stesso che «Tutto È Uno»
che sarà di me, Padre?

Moti

*Tu non avrai più la tua famiglia,
ma ogni uomo, animale, pianta, cristallo
sarà un membro della fratellanza universale.
Non ti vedrò più lavorare
al fine di raggiungere maggior prestigio e maggior guadagno,
ma il tuo lavoro sarà eseguito
nella coscienza di contribuire nel tuo possibile
a creare un mondo in cui la Mia voce sarà la voce del Tutto.
Non avrai più amici perché non considererai più alcun nemico:
e quando darai, lo farai
senza bisogno che il dare ti venga richiesto
e senza che esso venga dettato dai tuoi bisogni personali.
Non avrai più padroni, dipendenti, superiori e inferiori,
ma in ogni altro tuo simile tu vedrai te stesso
in una delle tante tappe che avrai percorso
o che dovrai ancora percorrere.
Le tue preghiere non avranno più un indirizzo e una forma,
ma la tua vita, i tuoi pensieri, le tue parole e i tuoi sentimenti
diverranno essi stessi, senza intenzione, preghiere.
Perderai la passione, l'orgoglio, l'invidia,
tutto quello che hai o che desideri avere.*

*Il desiderio, la presunzione
non ti spingeranno confusamente verso la ricerca di Me
perché Io ti apparirò presente in tutto ciò che ti circonda
e ciò che Io ad ogni istante ti donerò ti basterà
per sentirti appagato, unito e inscindibile da ogni creatura
che Io ho posto per te sulla tua via.
Non avrai più bisogno di chiamarmi, di cercarmi,
di adularmi, di combattermi,
di rifiutarmi, di accettarmi,
di capirmi, perché Io sarò te e tu sarai Me
in un modo così profondo che di nient'altro avrai bisogno
che di questa consapevolezza.
Se sorriderai diventerai il mio sorriso,
se porgerai aiuto sarai la Mia mano,
se consolerai sarai una Mia carezza,
se accetterai un'offesa sarai la Mia carità,
se parlerai sarai la Mia voce,
se abbraccerai sarai la Mia dolcezza,
se sopporterai sarai la Mia pazienza,
se perdonerai sarai la Mia pietà,
se amerai sarai il Mio amore
e ciò che darai ad ogni Mio atomo
Ci apparterrà per sempre, figlio Mio.*

Viola

Padre, Padre mio, io a volte guardo ciò che sono e non mi riconosco; io a volte, Padre, mi chiedo se vivo o se muoio ogni giorno. Padre, cosa mi puoi dire, cosa puoi dirmi per rendere la mia vita più semplice? Per farmi capire se quello che vivo è vivere oppure è morire? Quand'è, Padre, che io sono nato?

Viola

Figlio mio, non è come tu credi:

tu hai l'illusione, l'impressione di essere nato nel momento in cui, per la prima volta, hai aperto gli occhi al mondo, ma non è così, figlio. Se il tuo nascere fosse limitato soltanto al breve volgere di un'esistenza la tua vita non avrebbe, in realtà, alcun senso, perché quale uomo, per quanto evoluto egli possa essere, riesce davvero, e soltanto nel breve volgere di un'esistenza, a cambiare il suo intimo, fino a riunirsi a me?

Nessun uomo, figlio mio, può riuscire a tanto, e perché tu vi riesca è necessario e indispensabile che tu muoia ad ogni momento.

Ma fermati un attimo a guardare questo tuo morire.

Certamente: da un momento all'altro tu muori e non sei più lo stesso.

Certamente: tra un intervallo e l'altro tra le tue vite tu muori e cambi.

Ebbene, figlio mio, non fermarti soltanto ad osservare quest'aspetto negativo della tua evoluzione

perché - se è vero che tu muori in continuazione -

è altrettanto vero che io ti ho dato la possibilità di rinascere continuamente, e se esiste in te un dolore che ti fa sentire la morte vicina,

*che ti fa sentire il tuo essere impotente, indeciso e fragile,
è anche vero che l'attimo dopo, inevitabilmente,
io metterò in te la speranza che ti farà sentire nuova vita
crescere dentro di te e rinascere,
ti farà sentire dentro di te il desiderio di dare agli altri,
di creare, di costruire, di fare,
perché soltanto in quel modo, figlio mio, tu puoi continuare a sentire d'essere,
puoi continuare a sentire che vivi e che la tua vita
non è limitata soltanto a portare avanti i tuoi giorni
nel modo meno peggiore possibile,
a sentire che tu vivi per creare in te e al di fuori di te ciò che io sono,
per tirare a galla dal tuo intimo essere ogni anelito che da me ti proviene;
perché tu, figlio, non soltanto vivi, non soltanto continui a nascere,
a morire, a rinascere e a rimorire tra una vita e l'altra,
tra un secondo e l'altro della tua esistenza,
ma anche, continuamente, fai morire e fai vivere tutto ciò che ti circonda,
contribuendo con la tua morte e con la tua vita
non soltanto alla tua evoluzione, non soltanto alla tua spinta verso di me,
ma all'evoluzione di tutto il Creato.
Figlio mio, nascere non vuol dire gioire sempre,
morire non vuol dire soffrire sempre,
ma nascere e morire sono due estremi che in realtà combaciano
e sono una cosa sola, e chi ha la fortuna di far nascere qualche cosa,
molte volte deve avere il coraggio di far morire qualche cosa in sé,
per poter controbilanciare ciò che crea.
Figlio mio, per nascere in me, devi morire in te.*

Scifo

Padre, Padre mio, io voglio rivolgermi a te perché credo che tu soltanto possa riuscire a comprendere quello che io in questo momento sto vivendo, sto provando.

Padre mio, io sento che la vita si allontana da me, io sento le mie energie spegnersi, io sento le mie forze diventare sempre più deboli, io sento le membra non reagire quasi più.

La vita mi vuole abbandonare, Padre mio, e vedo la morte che mi sta venendo incontro ed ha puntato su di me i suoi freddi occhi.

Tutto questo mi fa paura e, sebbene da tempo io segua il tuo insegnamento, Padre mio, sebbene da tempo faccia questo, non riesco a darmi una ragione di questo fatto.

Non so per quale ragione la vita voglia abbandonarmi, non so neanche come mi abbandonerà: forse perché sta crescendo in me qualcosa di abnorme, forse perché una sera chiuderò gli occhi per non riaprirli mai più, forse perché mi capiterà qualcosa di imprevisto e di imprevedibile, comunque sono certo e sicuro, fratello mio, che la vita si sta allontanando da me. Una morte prematura la mia, una morte che lascerà degli affetti sconsolati, che lascerà le persone che hanno vissuto con me e per me nella più profonda disperazione.

Io mi rivolgo a te, Padre mio, chiedendoti di darmi in questo momento delle ragioni valide perché io possa credere che al di là di questo fatto, al di là della mia sparizione dal mondo fisico, esista veramente qualcosa, affinché io possa continuare a vivere, a vedere se non altro i miei cari, che io possa continuare a seguirli.

Padre mio, ti prego, aiutami, dammi una ragione di questo mio morire!

Federico

Fratello, figlio e amico,

a te sto parlando, a te che mi hai chiamato con il pianto in gola, a te che mi hai implorato, che mi hai domandato aiuto, che hai chiesto, sentendo avvicinare l'ora che per tutti gli esseri incarnati, prima o poi, arriva.

Ma che posso fare io per te, creatura, che posso fare di più di quanto l'esistenza stessa ha già fatto?

Io non posso, figlio mio, io non posso, fratello mio, convincerti - se tu non vuoi - che la tua vita non finisce in un momento e per sempre; e non posso figlio mio, non posso fratello mio renderti consapevole che, oltre al mondo fisico che tu osserverai, vi è qualcosa di talmente immenso che tu neppure riesci a immaginare. Eppure, anche se inconsapevolmente, tutto questo è dentro di te; tutto questo, se tu vuoi, figlio mio, fratello mio, puoi riuscire a raggiungerlo, a comprenderlo, a toccarlo, e nel momento stesso in cui tu riuscirai a fare ciò, le tue paure svaniranno, il tuo timore diventerà pace, e non avrai più bisogno di piangere e di soffrire, di chiedere aiuto, e il momento del «passaggio» sarà un attimo che non lascerà tracce.

Figlio mio, fratello mio, non posso far nulla di più di ciò che tu, se vuoi, puoi fare per te stesso. Tutto quello che posso ancora una volta dirti, tutto quello che posso ancora una volta ricordarti, è che non serve a nulla disperarsi, che non serve a nulla perdere la fiducia, la fede, la speranza, che non serve ad altro che a rendere i tuoi ultimi giorni più tristi e peggiori, sia per te che per coloro che ti circondano.

Cerca, quindi, di trovare in te la fiducia: cerca, quindi, di trovare in te la certezza che ciò che stai vivendo è soltanto un attimo senza poi una grande importanza; cerca di convincerti che è molto meglio abbandonare il piano fisico nella speranza che nella disperazione; fa questo figlio mio, fratello mio, non soltanto per te, ma principalmente per amore di coloro che ti stanno accanto e che come te, quanto te - e, forse, anche più di te - soffrono, si disperano e piangono.

Se riuscirai in questo, figlio mio, se riuscirai, fratello mio, non avrai bisogno di null'altro per chiudere gli occhi e sognare.

Scifo



«È già - dice colui che soffre - parole belle, parole sante e verissime... forse! Ciò non toglie che parli e, intanto, non soffri. Io, invece, conduco la mia vita e soffro in continuazione.

Avrai anche ragione a dire quello che dici, però quando sei all'interno della sofferenza, quando la sofferenza la vivi in prima persona non è poi così facile pensare agli insegnamenti e dire «tanto è il mio Io che soffre... e buona notte al secchio!». Se, infatti, io osservo la vita che sto vivendo, vedo che la sofferenza, il dolore costellano ogni attimo delle mie giornate, non sono una cosa passeggera che dura un istante, che dura un giorno, una settimana, o un mese: fosse così sarebbe anche facile, in fondo, non lamentarsi e sopportare, per quel breve periodo di tempo. In realtà, la sofferenza è come una goccia che cade in continuazione e intanto approfondisce le ferite, impedendo che si rimarginino... questo, almeno, dal mio punto di vista.

Che so io... mi guardo intorno, guardo la televisione, leggo i giornali, osservo la società così com'è strutturata e, inevitabilmente, mi ritrovo davanti la sofferenza, sofferenza che è magari degli altri ma che si ripercuote inevitabilmente anche al mio interno: soffro per le persone morte in un terremoto, soffro per le persone assassinate, rapite, sequestrate, soffro per i vecchi abbandonati, per i malati, per le persone che hanno perso dei figli o dei compagni o dei genitori, soffro per la gente povera che viene alla fin fine persino derisa da chi ha di più, soffro per l'ingiustizia che vedo continuamente intorno a me, per coloro che tutto hanno e coloro che, invece, non riescono ad avere nulla e, purtroppo, questa sofferenza non mi riesce proprio di superarla.

E allora le tue belle parole a che cosa mi servono a questo

punto, cosa me ne faccio, che senso hanno per me?».

Scifo

Senza dubbio, figlio che ti trovi incarnato e vivi la sofferenza, posso comprendere come il fatto di soffrire ti renda così difficile accettare ciò che vedi intorno a te. Tuttavia - lo ripeto ancora - la sofferenza ha la funzione di spronarti e non di limitarti a brontolare o a fare del vittimismo, di aiutarti a fare qualcosa di attivo, di fattivo affinché le cause di questa tua sofferenza, un po' alla volta, si leniscano, in modo - che tu ti senta in una posizione costruttiva, e non in quella di chi subisce senza nulla poter fare.

Tu parlavi della sofferenza che provi per essere inserito in una società che ti comunica soltanto sensazioni di dolore. Bene, figlio, l'errore principale che tu commetti è quello di aspettare che siano gli altri a fare qualcosa: di aspettare che sia lo Stato ad aiutare la gente; di aspettare che siano gli uomini politici a fare le leggi; di aspettare che siano gli uomini della religione a consolare; di aspettare, insomma, che gli «altri» facciano qualcosa per alleviare la sofferenza.

Ma pensa bene, figlio mio: chi ti dice che, in realtà, gli altri che con te sono incarnati non stiano a loro volta aspettando che sia tu o altri a loro esterni a fare ciò che tu aspetti che essi facciano? E questo diventa, alla fine, la vera causa del male all'interno della società; se, infatti, tu stesso, in prima persona, incominciassi ad osservare le leggi che ritieni giuste, se incominciassi a tendere la mano appena vedi qualcuno che ne ha bisogno, se incominciassi a consolare quando vedi una persona piangere, se incominciassi a dare - quanto meno - ciò che possiedi di superfluo e che ad altri manca, chissà quante altre persone, mosse dal tuo esempio e comprendendo qual è la via giusta, seguirebbero, magari, ciò che tu fai? E questo, inevitabilmente, si

ripercuoterebbe poi nella società e, prima o poi, te lo garantisco, la renderebbe diversa da quella che è.

È facile, infatti, lamentarsi di ciò che si sta vivendo, crogiolarsi nel dolore, nelle parole, nel vittimismo aspettando che siano gli altri a fare qualcosa perché il dolore venga annullato o, quanto meno, lenito.

Moti



Padre mio,
io vivo nel mondo che tu hai creato, trascorro i miei giorni a contatto con le altre creature che Tu hai messo accanto a me, e vedo di continuo, con una tremenda continuità, il succedersi di avvenimenti violenti, come se le migliaia di anni di storia dell'uomo non fossero serviti a nulla, e questo mi fa arrivare a dubitare non soltanto del fatto che Tu, davvero, sia all'interno di ognuno di noi, non soltanto che Tu sia all'interno della nostra coscienza ma addirittura che Tu esista.

Motti

*Figlio mio,
ti ringrazio per le tue parole, perché con le tue parole tu dimostri a te stesso prima ancora che a me, che stai osservando nel tuo intimo la realtà, ed osservare nel proprio intimo la realtà significa cercare di arrivare, piano piano, poco alla volta, a raggiungermi.
Ed io ti sto aspettando, figlio mio, non ho voltato lo sguardo da un'altra parte anche se, osservando gli avvenimenti nel mondo fisico, così potrebbe anche sembrare.
Come spiegare a te, figlio mio, a te che sei immerso nella relatività, nell'illusione, che il male non esiste? E' difficile quanto riuscire a farti comprendere che non esiste neppure il bene.
Quello che esiste sei tu.
Quello che esiste sono gli altri tuoi fratelli, che compiono il loro percorso evolutivo, illusione anch'esso abimè!
Quelli che esistono sono i Cosmi che popolano le notti.*

Quelle che esistono sono tutte le realtà che tu neppure riesci a percepire.

Quello che esiste veramente sono Io, sei tu.

Ma dove sta poi veramente la differenza, figlio mio?

E se ognuno dei fratelli che ti sta accanto è come te, se essi sono tanti ed ognuno di essi ha in sé diverse pulsioni, diversi problemi, diverse motivazioni, diversi modi di agire, diverso modo di sentirsi emozionati, diverso modo di soffrire o di gioire, allora, tu forse potresti renderti conto che parlare di bene o di male, di gioia e di sofferenza non ha alcun senso, poiché tutto alla fine arriva ad un pareggio per creare l'Unica Verità, che non è bene né male, ma semplicemente, e così incomprensibilmente per te, È.

Scifo

Padre mio, io guardo il mondo intorno a me e non mi riconosco in esso; vedo dovunque nel mondo bimbi che soffrono la fame, bimbi che vengono sballottati in famiglie distrutte in cui di tutto ci si ricorda fuori di ciò che è la priorità, ovvero la responsabilità verso queste piccole creature; vedo ovunque accendersi focolai di guerra con decine e decine di morti nel nome, teoricamente, di conflitti magari religiosi ma, in realtà, sotto l'egida dell'interesse; vedo dovunque produrre alimenti con sostanze che si sa benissimo essere dannose al fisico dell'uomo eppure continuamente usate perché ciò abbassa i costi e aumenta la produttività; vedo individui che vivono in case simili ad alveari, con centinaia e centinaia di persone eppure, in mezzo a quella folla che condivide con lui una ristretta porzione di territorio, egli continua ad essere solo e a non avere alcuna comunicazione reale con tutte queste altre persone che gli stanno attorno, sì che la solitudine finisce con l'essere una delle componenti principali della sua esistenza.

Padre mio, se veramente Tu esisti, è mai possibile che questo sia il mondo che Tu hai creato? Dovresti essere buono, giusto, dovresti saper donare il sorriso là dove si tende a piangere, dovresti saper dissetare là dove si ha sete e calmare i morsi della fame quando la fame si fa insistente, dovresti accarezzare la guancia di un bambino quando nessun altro riesce a farlo.

Padre mio, ma è davvero questo il mondo che Tu hai creato?

Moti

Figlio, ciò che io ho creato è quello che tu possiedi nella parte più intima di te stesso, è quell'amore che ti spinge ad osservare intorno a te e a vedere tutte le brutture che riconosci esistere nel mondo in cui stai vivendo. Esse sono state create, discendono dagli errori che nel corso di tutte le tue vite tu hai compiuto, tu e tutti gli altri fratelli, quindi ricorda che se c'è un bimbo che piange perché ha fame o perché non ha affetto è perché sei tu che non hai creato le condizioni perché egli possa mangiare e sentirsi amato; se vi sono cannoni che sparano nel nome di una religione o di religioni che non mi appartengono - perché io non voglio essere adorato - questi cannoni sparano perché tu hai contribuito nel corso delle tue vite a far sì che i cannoni venissero costruiti; se esistono uomini che, pur vivendo in mezzo alla folla, vivono in una condizione di solitudine e di infelicità, ricorda che questi uomini sono soli e infelici perché la società che tu hai contribuito a creare ha fatto della solitudine e dell'infelicità uno degli assi portanti dell'indifferenza che governa l'agire dell'uomo contemporaneo; e se non ti va bene, se tutto ciò che accade non ti va bene, allora, più che guardarti intorno, e lamentarti, e cercare magari di dare la colpa a me, guardati allo specchio e chiediti: cosa sto facendo io, nel mio piccolo, per cambiare tutto ciò che mi sembra sbagliato? Certo, non potrai impedire una guerra, non potrai impedire che alimenti nocivi vengano portati sulle mense degli uomini, ma puoi comunque sempre accarezzare al mio posto la gota di un bimbo che ha bisogno di sentirsi amato o rivolgere una parola di conforto, di condivisione, di partecipazione all'uomo che, accanto a te, si sente solo e infelice.

Scifo

Padre mio,
 da te mi è arrivato l'insegnamento «Ama gli altri come te stesso»; com'è difficile farlo, Padre mio! Com'è difficile, dal momento che difficilmente io riesco ad amare me stesso! Se io fossi contento di me, riuscirei certamente a guardare con occhi diversi coloro che mi stanno attorno; se io fossi felice, certamente riuscirei più facilmente a dare felicità agli altri; se io fossi convinto fino in fondo della Tua esistenza, come potrei non far partecipi gli altri di questa mia convinzione! Padre mio, come posso fare per amare veramente gli altri come me stesso?

Motti

*Figlio mio,
 per amare veramente gli altri come te stesso devi, giustamente, riuscire ad amare prima di tutto te stesso! E tu mi chiedi: «Come posso amarmi, se io mi vedo meschino, egoista, distante, disinteressato, pronto a prendere, poco disposto a dare; se in me vedo di volta in volta tutti i possibili difetti immaginabili?».*

C'è una sola via, figlio mio, perché tu possa amare te stesso pur continuando a guardare nelle tue profondità: questo modo è osservare tutti i tuoi possibili immaginabili difetti, esserne consapevole ed accettarli; ma «accettarli» non significa dire semplicemente «io sono così» e girare l'attenzione da un'altra parte, ma significa invece essere consapevoli di essere in una certa maniera ed operare nel corso della giornata per trasformare il proprio modo di essere. Questo significa «amare se stessi»; ovvero non restare immobili in

ciò che si è, ma agganciarsi al treno del proprio movimento e mutare di volta in volta col mutare della propria interiorità; non restare attaccati a ciò che si era ieri, ma vivendo sul momento quello che si è nell'attimo in cui ci si sta osservando; ed essere consapevoli che il momento dopo si sarà diversi, e che questa non è una colpa per cui ci si debba macerare o affliggere, o piangere, o sentirsi diseredati, abbandonati o rifiutati, ma è, invece, un motivo di consolazione e di sprone perché significa che il cammino va sempre avanti e che ciò che adesso ci appartiene domani sarà superato e migliore; e nel momento in cui sarà superato voi potrete veramente amare voi stessi, e amare se stessi significa amare gli altri.

Scifo



Padre mio, guardo il mattino nascere dietro i monti, il cielo che si rischiara, l'aria fredda della notte che lentamente si in-
tiepidisce, ed ecco che mi prende un'emozione improvvisa:
sento che tutto mi parla di Te. E vivo la mia giornata, una
giornata come tante, con le mie speranze, le mie delusioni,
le mie illusioni, i miei trasporti, e la sera, guardando l'oriz-
zonte al di là del mare, vedo il sole che si tuffa nelle acque in
un tripudio di colori dalle mille sfumature accese; e in quel
momento penso che davvero TUTTO MI PARLA DI TE.

Anonimo

*Figlio mio, sono pochi i momenti in cui tutto ti parla di me! Se tu sapessi
veramente cercare, se tu sapessi veramente muovere la tua attenzione verso
ciò che Io Sono, anche la donna che all'angolo della strada vende il suo
corpo ti parlerebbe di me, anche il drogato che in un vicolo oscuro si cerca
la vena per compiere il suo destino, anch'egli ti parlerebbe di me. Se tu guar-
dassi le tue mani, ogni più piccola linea del palmo di esse ti parlerebbe di
me, perché io non sono, figlio mio, soltanto nelle cose belle, Io sono il Tut-
to che in Tutto esiste, Io sono Colui che È e tutto, veramente tutto, figlio
mio, ti può parlare di me.*

Anonimo



Padre mio, com'è 'sta cosa? Cos'hai combinato?

Se faccio, soffro: qualunque cosa io faccia riesco, in un modo o nell'altro, a soffrire.

Se non faccio niente, soffro: qualunque cosa io mi rifiuti di fare, alla fine riesco a soffrire!

Non mi sembra che ci sia molto equilibrio in questa situazione!

Allora, potevi dirlo fin dall'inizio: «tu vai giù e soffri» e io, forse, mi sarei messo l'animo in pace.

Come devo fare nella mia vita?

Cosa devo fare della mia vita?

Cosa posso fare alla mia vita per soffrire di meno?

Anonimo

Figlio mio, non attribuire a me la causa della tua sofferenza; essa ti appartiene, è tua, sei tu che la crei, sei tu che la distruggi. Nel momento in cui soffri diventi, per te, l'Assoluto; diventi per te il creatore della tua Realtà; e se la tua realtà ti porta a soffrire, figlio mio, te lo ripeto ancora, è perché tu hai fatto in modo di arrivare alla sofferenza.

Cosa posso dirti per consolarti, cosa posso suggerirti per rendere la tua vita diversa da quella che è, da quella che senti così opprimente in certi momenti, così pesante e difficile da sopportare e da superare?

Forse, se può servirti da consolazione, posso dirti che, se soffri, vuol dire che sei in movimento, altrimenti non soffriresti; posso dirti che è molto meglio soffrire che essere indifferenti a quello che accade; posso dirti che la tua sofferenza indica che la tua evoluzione sta cambiando, che stai cercan-

do un nuovo equilibrio e che presto quel Dio che cerchi di emulare e che rende la tua vita così difficile da condurre, perché immersa nella sofferenza che tu stesso, con insistenza, ti vai creando; questa tua vita, così da te creata, presto cambierà.

«Quando?», mi chiedi.

Non appena tu lo vorrai, figlio mio; è tutto nelle tue mani.

Moti

Dio mio, io Ti cerco, ma qualche cosa in me, fa sì che io non Ti riconosca.

Eppure la mia ricerca continua, non mi fermo un attimo, ed anche quando non me ne rendo conto, i miei occhi si posano intorno al mondo cercando in esso i segni della Tua presenza.

Dio mio, com'è possibile - a volte mi chiedo - continuare a cercarTi, presumendo che Tu esista quando vedo intorno a me tante cose che potrebbero farmi pensare e credere che la Tua esistenza sia simile all'esistenza di quella chimera che c'era e non c'era, che tutti cercavano e nessuno mai trovava, e che si rivelava, alla fine, essere soltanto un miraggio, un'illusione?

Eppure, Dio mio, io continuo, malgrado tutto e contro tutto, anche contro me stesso, a volte, a cercarTi.

Com'è possibile questo, Padre? Che senso ha questa mia ricerca, se ogni logica, ogni ragione, ogni pensiero, ogni sentimento mi dovrebbero invece portare a diventare completamente ateo?

Anonimo

Figlio mio, mio piccolo figlio, mio piccolo dolce figlio che ti senti abbandonato, abbandonato a te stesso e perso in un mondo che sembra non appartenerti.

Figlio mio che ti chiedi il perché di questa tua affannosa, ansiosa ricerca che sembra già fallita in partenza.

Figlio mio che ti chiedi come mai continui a ricercarmi malgrado tutto... il fatto è, figlio, che la ricerca è qualche cosa che ti appartiene così intima-

mente, così intimamente legata a te che non potrai mai scioglierti da essa; e come potrebbe d'altra parte essere diversamente, figlio, se Io sono in te, se Io sono al tuo interno e se tu appartieni a me, se Io costituisco te e tutti gli altri fratelli che con te vivono nel mondo che vi circonda?

Fermati un attimo figlio, chiudi gli occhi, lascia per qualche secondo fuori della tua mente e da te stesso gli avvenimenti che ti circondano, cerca di ascoltare non il silenzio ma quella vibrazione che in te giace, e che pure, pur essendo nascosta nel tuo intimo sentire, vibra in maniera tale da condizionare tutto il tuo essere.

Ascolta quella dolcezza che senti venire dentro di te nei momenti in cui meno te lo aspetti, ascolta quel desiderio che ti prende, in alcuni momenti, di porgere la mano all'altro; odi le lacrime che sgorgano dai tuoi occhi per un momento di felicità inaspettata.

Renditi conto che tutte queste piccole cose, sono per te, per la tua ricerca, gli effetti di quella vibrazione che dentro di te si muove e che cerca di spingerti a trovare ciò che sei davvero.

Perché solo allora, figlio, soltanto allorché tu scoprirai ciò che sei veramente dopo esserti tolto tutte le maschere che celano il tuo vero essere, soltanto allora scoprirai che la tua fede esisteva e che era riposta in te, e che, essendo riposta in te, amato figlio, ti parlava di me, di me che sono nascosto nel tuo profondo così come nel profondo di ogni essere, attraverso a quella piccola scintilla che di me fa parte, e che ti unisce come essenza a tutti gli altri tuoi fratelli.

Cercami, figlio, continua a cercarmi e senza dubbio verrà il giorno, giorno verrà che tu mi troverai. Pace.

Anonimo



Padre mio, osservando la mia immagine di Te che vado formando al mio interno mi accorgo che i tuoi contorni si fanno sempre più indecifrabili, sempre più vaghi, sempre più incomprendibili e questo mi spaventa e sbilancia la mia mente che pensava che più elementi avesse raccolto su di Te più Ti avrebbe conosciuto. Forse non ho capito nulla, forse mi sto dibattendo in una ragnatela nella quale, a ogni mio sussulto, resto più prigioniero che mai?

Florian

Figlio mio, quello che tu hai fatto è già un grande passo avanti: hai superato l'immagine che ti era stata posta di me e non sono più, ai tuoi occhi, il Dio vendicatore, il Dio capriccioso e volubile, il Dio che dona la salvezza o la dannazione eterna, il Dio che lotta contro Satana, quella specie di Dottor Jeckill e Mister Hide che le mille e mille religioni mi hanno costruito addosso.

Tu hai capito che Io Sono il Tutto, e che in me Tutto è racchiuso, la gioia e il dolore, il perdono e il castigo, l'amore e l'odio ma non perché io sono ora l'uno o l'altro dei due estremi, bensì perché tutte le cose che vivete come divenire mi appartengono, parti mutevoli di un Essere immutabile poiché tutto comprende.

Comprendo (e come potrei non farlo, poiché sei una mia parte) la tua sofferenza e la tua confusione e l'accetto come un segno della tua trasformazione, quella trasformazione che ti porterà inevitabilmente (e come potrei, io, non saperlo) a riunirti dolcemente e consapevolmente a me.

Cosa posso dirti, figlio mio, per rendere meno turbato questo tuo travaglio

interiore, senza crearti ulteriori catene? Tu pensavi di potermi conoscere conoscendo i miei aspetti ma non hai la possibilità di definirmi, poiché non vi è nulla che non sia un mio aspetto e, di fronte all'immensità di questo nulla, la tua mente non può che vacillare. Osserva ciò che sta intorno a te prima ad occhi aperti e poi ad occhi chiusi: ciò che vedevi ad occhi aperti è parte di me, ciò che non vedi allorché chiudi gli occhi è sempre e comunque una parte di me, ancora maggiore dell'altra e sconosciuta e inconoscibile dai tuoi sensi e dalla tua mente, tanto che, in verità, è impossibile esprimerla a parole.

Che fare, allora? Gettarti a capofitto nella vita aggiungendo piccole tessere al mosaico della mia immagine? Accontentarti di sapere che esisto e accettare la sconosciuta realtà che vibra al di là delle tue palpebre chiuse? Getta via la mente, figlio mio, getta via le parole, getta via le idee, getta via i colori, getta via i pensieri, tutti così inadeguati e «sentimi», figlio mio, con quel sentire che, solo, ti può far essere abbastanza vicino a me da riconoscermi.

E poi? E poi, nel momento in cui mi avrai riconosciuto, con una forza che va al di là della certezza della mia esistenza, riprendi la tua mente, le tue parole, le tue idee, i colori, i pensieri e vivi la tua vita consapevole che qualsiasi sofferenza, qualsiasi dolore, qualsiasi tormento tu stia attraversando non può essere che un necessario, importante, insostituibile eppur piccolo granello di sabbia sulla spiaggia che il mio mare lambisce e, poco a poco, sommerge rendendo eterne le parole «ti amo» che avevo scritto su di essa e che ti erano sembrate così effimere prima di comprendere che restavano scritte nello stesso mare che sembrava averle cancellate.

Ti amo, figlio.

Moti

Padre nostro, io cerco in me stesso la certezza della tua esistenza perché sento dentro di me che qualcosa deve esistere nella Realtà - nella Realtà con la «r» maiuscola che va al di là di ciò che io sono, di ciò che io vivo, di ciò che io spero, di ciò che io architetto, di ciò che io conduco nella mia quotidianità.

E questa mia ricerca, questa mia convinzione della Tua esistenza si fa più forte, più urgente, più necessaria, più disperatamente necessaria nel momento stesso in cui io affronto la sofferenza perché, Padre mio, soffrire non è mai facile e, a ogni nuova sofferenza, la sofferenza sembra una sofferenza più grande, anche se magari così non è; e ad ogni nuova sofferenza cerco di ritirarmi in me stesso o di allontanarmi per non affrontarla; ed è qua, Padre mio, che io ho bisogno di sentire di credere nella Tua esistenza, perché soltanto allorché veramente riuscirò a fissare dentro di me questa sicurezza, soltanto allorché io riuscirò a convincermi pienamente, fino in fondo, della Tua Realtà, soltanto allora sarò veramente consapevole, senza che le mie siano soltanto parole, che ciò che accade non può che accadere per il mio bene; e allorché la sofferenza mi farà soffrire di meno, anche i momenti di dolore saranno visti sotto un'altra prospettiva che me li farà accettare, e accettarli invece che lottare contro di essi farà già sì che essi siano meno difficili da superare.

Padre mio, io spero di riuscire veramente a sentire la Tua presenza dentro di me. Pace a voi.

Anonimo

*E a te, a te, figlio,
che mi chiedi nel silenzio e nell'oscurità
com'è possibile rendere migliore il mondo in cui ti trovi
a condurre avanti la tua esistenza;
a te, figlio, non posso dire altro che questo accadrà
quando tu diventerai
bastone per lo zoppo,
vista per chi è cieco,
suono per chi è sordo,
parola per chi è muto,
sorriso per chi piange,
allegria per chi è triste,
amore per chi odia.
Allora il mondo, figlio mio, cambierà.*

Moti

La mia vita è un continuo avvicinarsi di esperienze ed io, Padre mio, mi rivolgo e mi sono rivolto spesso in passato per chiedere, per tendere la mano verso di Te nell'attesa che Tu la stringa e mi dia ciò che io Ti chiedo. Ma cosa posso chiederti ancora che non t'abbia già chiesto? Troppe volte ho implorato il Tuo aiuto e, anche se non me ne sono accorto, me l'hai dato

Quante volte t'ho chiesto di farmi avere un atto d'amore e, anche se io magari ho girato la testa dall'altra parte perché non era quell'amore che io volevo, l'atto d'amore l'ho avuto.

Quante volte t'ho chiesto di farmi diventare ricco e non mi sono accorto che più ricco di come sono, in realtà, non potevi farmi.

Quante volte Ti ho chiesto, Padre mio, di alleviarmi le sofferenze, senza rendermi conto che queste sofferenze erano tali soltanto perché io volevo che tali fossero e che sarebbe stato così facile, se l'avessi voluto, essere un individuo che non soffriva più.

Tutto ormai t'ho chiesto in questi lunghi anni delle mie vite ma, se proprio volessi ancora trovare qualcosa da chiederti, Padre mio, ve n'è una sola che sento premere in me e che desidero con tutto il cuore chiederti: Ti prego, Padre mio, comunque sia, sempre, in ogni attimo delle vite che ancora vivrò e ancora oltre, per tutta l'eternità, fino a quando io non riuscirò ad abbeverarmi alla Tua Fonte, non smettere mai di amarmi.

Scifo

Figlio mio, figlio mio amatissimo, è con un certo compiacimento che ti osservo nel tuo cammino allorché tu incontri le tue prime conquiste, le soluzioni ai tuoi problemi, le risposte ai perché che possono tormentarti.

E' con una punta di rammarico che ti osservo nel corso del tuo cammino allorché le paure, le ansie, i timori, il dolore sembrano frenarti, bloccarti, inibirti nel tuo stesso cammino verso la comprensione.

E' con immensa gioia, invece, che t'osservo quando non solo tu riesci a darti una ragione della sofferenza che ti si è abbattuta addosso, ma quando riesci ad intravedere il motivo, a intravederne la collocazione nel Grande Disegno che, come tu nel tuo essere più profondo sai, ci rende uguali.

Ti amo, figlio mio amatissimo, ti amo e che la pace sia con te. Pace.

Viola



Io vorrei poter non lavorare...

Io vorrei essere ricco...

Io vorrei avere a portata di mano tutti i libri di questo mondo per potermi catapultare tra quelle pagine e assorbire tutta la conoscenza possibile...

Io vorrei che il mondo fosse fatto di cioccolata e che le nuvole nel cielo facessero cadere gocce di panna...

Io vorrei che nel mondo non ci fosse più fame...

che tutti avessero da mangiare...

che non ci fossero bambini smagriti...

che non ci fossero anziani ammalati...

che non ci fossero donne seviziate...

che non ci fossero animali abbandonati...

che non ci fossero figli dimenticati...

che non ci fossero genitori tristi...

che non ci fossero malattie...

che non ci fossero dolori...

che non ci fossero rimpianti...

che non ci fosse tristezza...

che non ci fosse...

Sia fatta la Tua volontà e non la mia, Padre mio.

Anonimo

Tu vorresti che non ci fosse più sofferenza,

tu vorresti che non ci fosse più dolore,

tu vorresti che non ci fossero più bambini abbandonati o maltrattati, o costretti a lavorare,

*tu vorresti che non ci fossero più animali abbandonati lungo le autostrade,
tu vorresti che non ci fossero più persone anziane lasciate a loro stesse senza possibilità di sussistenza,
tu vorresti che nessuno si ammalasse più,
tu vorresti che il tuo fisico riuscisse a sopportare qualunque cosa la tua golosità ti inducesse a mangiare,
e poi dici: «Sia fatta la tua volontà e non la mia»?!*

*Figlio mio, se tu davvero pensassi e sentissi
che è la mia volontà che deve essere fatta e non la tua,
ti renderesti conto che i tuoi desideri
- per quanto giusti nella loro essenza -
nascono da tuoi errori interiori,
poiché come puoi sapere tu quant'è giusto che accada
ciò che tu vorresti non accadesse più?
Come puoi sapere, tu,
quanta evoluzione, da quelle esperienze, le persone che tu vedi soffrire possono ricavare?
Come puoi pensare di sapere, tu,
qual è il cammino giusto per ogni mia creatura
che io ho posto nella Realtà?
Non è possibile, figlio mio,
ed è per questo che concordo con te nel dire:
Sia fatta la mia volontà e non la tua!*

Scifo

Padre mio, Ho visto ... ho visto ... ho visto una principessa schiantarsi con un'automobile e ho visto questa principessa diventare il cibo per avvoltoi mai sazi e sempre pronti a strappare fino all'ultimo pezzo di carne pur di appagare se stessi.

Ho visto ... ho visto trecento persone - un intero villaggio - sgozzate, e passate praticamente sotto silenzio alla coscienza di tutte le persone, nell'indifferenza pressoché totale al di là dello scalpore della notizia del momento sul telegiornale.

Ho visto, ho visto, ho visto, ho visto ... i funerali di una suora: «la madre dei poveri», e i poveri tenuti lontano dal suo funerale con cordoni di polizia, e persone importanti che mestamente seguivano le spoglie mortali di una persona che non conosco ma, certamente, per avere funerali così, doveva essere importante! Chissà. Ho visto uomini politici che parlano, parlano, parlano, parlano ... e non si ricordano che sono lì, invece, per fare, per fare, per fare ...

Ho visto capi religiosi ... sempre! dappertutto, in tutti i luoghi della Terra, quasi come se viaggiare fosse il loro hobby preferito, e mi chiedo, Padre mio: «Ma com'è possibile che il mondo sia fatto di persone con una tal coscienza?». Me lo chiedo e non riesco a trovare alcuna spiegazione a tutto questo.

Scifo

Figlio mio, per poter criticare qualunque altro tuo fratello è necessario, quantomeno, che tu - prima di tutto - sia in pace con la tua coscienza.

Se nulla hai da rimproverarti, se nulla hai da nascondere agli altri, se nulla hai che gli altri ti possono imputare, allora sì, forse, che hai un piccolissimo

diritto di puntare il dito su ciò che ti sembra sbagliato, altrimenti taci, osserva te stesso e ricorda che comunque ognuna di quelle persone che tu hai citato è un essere umano e ha i suoi bisogni, i suoi perché, le sue necessità, che certamente non rendono meno errati i suoi comportamenti ma tuttavia ti devono mettere in grado di far sì che tu, proprio tu intanto, in prima persona, non faccia gli stessi errori che imputi agli altri; e in quel momento, figlio mio, non troverai più nulla da ridire contro nessuno. .

Moti

Quante volte mi sono trovato di fronte ad un Maestro, e a lui ho rivolto le mie preghiere, talvolta sono state esaudite talaltra sono cadute nel nulla, ed allora tu, Maestro, che ora in questo momento di questa vita mi stai davanti dimmi, ti prego, qual è il modo migliore affinché io ti rivolga le mie preghiere.

Baba

Figlio mio, le tue preghiere non hanno, in fondo, alcun significato, perché vedi, mio caro, tutto ciò che io posso fare per te, tutto ciò che io posso darti, io te lo darei comunque senza bisogno che tu me lo chieda, e la tua preghiera invece è soltanto una speranza del tuo Io per essere esaudito in ciò che egli vuole e nulla di più.

Se davvero vuoi rivolgere una preghiera efficace, una preghiera che ottenga grandi risultati, una preghiera che cambi la tua vita, una preghiera che ti renda diverso, una preghiera che ti faccia modificare la tua realtà, allora: assapora la tua vita.

Pace a te, amatissimo figlio.

Moti

Padre mio, io che mi scontro tutti i giorni con quella che è la mia realtà interiore e con quella che è la realtà intorno a me. Quale è giusta: questa o quella? Ciò che io sento veramente è il mio sentire, o è il mio Io che si è messo l'ennesima maschera e mi impedisce di vedere qual è la mia realtà? Ciò che vedo all'esterno di me è davvero la realtà o è soltanto una proiezione di ciò che io voglio vedere? Quanta insicurezza, Padre mio, in tutto questo! In alcuni momenti la confusione è tale che mi sembra di non riuscire più a raccapezzarmi. Se solo potessi trovare un po' di luce in questo buio che, a volte, mi piomba addosso come una cappa, forse, un po' alla volta, riuscirei a percorrere la strada che si perde in lontananza, sfumando nell'oscurità.

Moti

Figlio mio,

ancora una volta tu rivolgi le tue parole tormentate a me come se io non avessi già fatto abbastanza per aiutarti!, al punto tale che neppure io saprei cosa fare di più. Io ti ho dato un mondo intero da osservare, dispiegando davanti ai tuoi occhi le mille e mille meraviglie che ho saputo creare affinché tu ti specchiassi in esse e riconoscessi non soltanto te stesso ma anche la mia mano e la mia presenza. Ho popolato questo mondo di centinaia di creature diverse che poi son diventate migliaia, e ognuna di esse l'ho resa una piccola perla con delle sfumature che non combaciano mai con quelle delle altre affinché tu, in ognuna di esse, riuscissi ad osservare quelle sfumature e a fare il paragone con quelle che puoi vedere dentro di te. Ti ho dato un corpo fisico per far sì che tu potessi sentire con i tuoi sensi fi-

sici la realtà del mondo materiale perché, magari - pensavo - non ti sarebbe bastato osservare ciò che ti circondava ma avresti potuto aver bisogno di qualcosa di più vicino, di un contatto più immediato per poter sentire in modo più profondo la tua appartenenza al Tutto; ti ho donato un corpo astrale perché tu interagissi con le altre creature che ho posto intorno a te e mostrassi a queste altre creature ciò che provavi interiormente, affinché le tue emozioni provocassero un'eco in loro e questa eco ritornasse in te, e tu riconoscessi che questo doppio scambio in realtà era un fluire fra te stesso e te stesso; ti ho dato la facoltà di pensare e un corpo mentale, in modo tale che tu potessi tirar le fila di tutti questi elementi che a te ho donato per appagare anche il più esigente degli osservatori, in modo tale che tu avessi la possibilità di passare al vaglio della tua ragione il motivo di ciò che ti circonda e il motivo di ciò che sei per arrivare, alla fine, a comprendere che non sono due motivi diversi, no, non è vero, non è così: il motivo è uno solo ed è ciò che unisce te e l'esterno.

Ti ho dato tutto, figlio mio; la tua strada, che a te sembra perdersi nell'ombra, è lì, dritta e sicura davanti a te; chiudi gli occhi, non hai bisogno di vederla per percorrerla, non hai bisogno di correre per raggiungerla, metti con pazienza un piede davanti all'altro senza tentennare, senza aver paura di cadere a destra o a sinistra, avanti o indietro; stai tranquillo che, anche se cadrai, potrai sempre risollevarci; dov'è il problema? A volte cadere serve per riuscire a mantenere intatto il proprio senso dell'equilibrio. Metti un passo davanti all'altro con pazienza ed ecco che, dopo pochi passi, senza che neanche tu te ne accorga, sei giunto alla fine della strada. Vedi, figlio mio, non era così difficile come tu pensavi, sei già qui accanto a me.

Anonimo

Padre mio, io ascolto talvolta le parole che da fonti diverse giungono fino a me. e mi sembra di aver capito che tutta la mia esistenza all'interno del piano fisico è regolata da uno stupendo equilibrio di dare e avere, come se un grande ragioniere tirasse le fila dell'esistenza e riuscisse a compensare, in modo incredibilmente splendido, la vita di ogni individuo. Eppure, malgrado forse possa aver capito questo, non riesco a rendermi conto di quando sarà che il dare e l'avere avranno un senso reale, un senso meno egoistico, un senso più sentito. Come vorrei poter capire se e quando ciò potrà mai accadere.

Motti

Figlio mio, attraverso il meccanismo del dare e dell'avere tutta la realtà che io ho creato si struttura e si completa; nulla esiste in essa che non porti ad uno scambio di vibrazioni e da questo scambio di vibrazioni il risultato che si ottiene è un perfetto equilibrio tra ogni più piccolo fattore di ciò che io ho «sognato».

Tu adesso mi chiedi quando il dare e l'avere, nei rapporti con gli altri, diventerà un Dare e un Avere con la «d» e con la «a» maiuscole; è semplice, figlio mio, molto semplice: questo accadrà nel momento in cui nessuno dei due interlocutori avrà ancora la spinta a dire «Io ho dato di più» o «Tu hai ricevuto di più».

Sciffo

Padre mio, io vivo i miei giorni come un cerbiatto pauroso del buio; e nella notte mi avvio lungo le strade della mia città ed in ogni angolo buio credo di scorgere creature che vogliono farmi soffrire, farmi del male.

Vado a lavorare: intorno a me mi sembra di vedere soltanto persone pronte ad approfittare di ogni mio errore, di ogni mia debolezza, pronte a sopraffarmi soltanto se mi distraigo un attimo.

Mi guardo allo specchio e gli occhi che vedo così tante volte, Padre mio, non mi sembrano neppure i miei occhi; sembrano quelli di uno sconosciuto, che dallo specchio mi guardano malevoli e che io non comprendo; la loro luce mi sembra estranea; ciò che cercano di dirmi, sembra volermi danneggiare.

E allora chiudo gli occhi, i miei occhi e non so se l'altra figura davanti a me, invece, continua ad osservarmi con la stessa aria maliziosa, maligna.

Quando riapro gli occhi, Padre mio, mi sta ancora a guardare; ed io non so più che cosa fare, dove fuggire, perché so che, anche se mi allontanano, domani, dopo domani, fra tre giorni, fra un mese, fra un anno, per tutta la vita, prima o poi, dallo specchio lo stesso viso mi guarderà; ed in me nascerà ancora la stessa paura, la stessa disperazione, lo stesso dolore.

Padre mio, come posso sfuggire a tutto questo?

Anonimo

Figlio mio, non vi è molto da dire su ciò che tu mi chiedi.

Non chiudere gli occhi di fronte a quell'immagine; non evitare di vivere la tua città, perché se tutti gli uomini le evitassero, le città diventerebbero morte; invece hanno bisogno di vita per vivere, per diventare sempre migliori.

Non sentirti in affanno allorché sei sul lavoro, perché tu, la tua famiglia, la tua città, il tuo mondo, ha bisogno che proprio tu, in prima persona, riesca ad essere un lavoratore coscienzioso, riesca con l'esempio a dimostrare agli altri che si può vivere, lavorare ed operare nella società senza essere in contrasto con quelle regole morali interiori che da tanto tempo ormai si conoscono.

Non distogliere lo sguardo dallo specchio; fissa i tuoi occhi in quegli occhi, che paiono malevoli; cerca di penetrare in essi ed andare al di là di ciò che tu proietti su quell'immagine; cerca di essere consapevole che ciò che non vuoi vedere ti appartiene e che soltanto tu puoi impedirgli di farti del male, conoscendo, comprendendo, riuscendo ad eliminare tutti i motivi di sofferenza.

Se riuscirai a farlo, se riuscirai a non essere più un cerbiatto spaventato da te stesso, senza dubbio riuscirai anche a lavorare con felicità, con gioia; riuscirai anche a girare per le strade sorridendo a coloro che incontri; riuscirai anche a trovare un sorriso allorché osservi te stesso allo specchio.

Non aspettarti che sia il mondo a cambiare per te; devi essere tu, figlio mio, a cambiare per il mondo.

Moti



Padre mio,
un anno è trascorso e i cambiamenti che l'esistenza ha portato alla mia vita sono stati grandi, pesanti da affrontare, da comprendere, da accettare.

Primo fra tutti la mancanza delle Tue voci che sole bastavano a darmi coraggio, forza, impulso... speranza.

So che la fine di un anno e l'inizio di un anno nuovo sono soltanto convenzioni, tradizioni prive di una vera realtà, tuttavia non posso fare a meno di guardare indietro all'anno trascorso e chiedermi se è stato un anno buono, né, tanto meno, di cercare di guardare avanti per svelare a me stesso come sarà l'anno che verrà.

Lo so che tutto questo è molto umano, ma in fondo che cosa sono se non un piccolo uomo, inserito in un'illusione vissuta come realtà? Basterebbe una Tua sola parola per farmi sentire meno solo, meno abbandonato, più forte di fronte alle avversità, più unito a Te.

Anonimo

Figlio mio,

pensi davvero che una mia parola possa farti sentire meno solo, meno abbandonato, più forte di fronte alle avversità, più unito a Me?

Ti ho già dato tutte le parole di cui avevi bisogno e, se non ti sono bastate, come potrebbe, ora, una mia nuova parola riuscire là dove le mie altre parole non sono riuscite?

Lo so che sei un uomo, e che le tue richieste sono mosse dal tuo tentativo di ottenere, facendoti umile e vittima ai tuoi stessi occhi, qualcosa di più di

quanto hai già avuto, perché avverti la mia presunta mancanza come un diritto che ti è stato tolto.

Ma io non posso che dirti ancora una volta che tu ti senti solo perché non sai stare veramente con te stesso, che tu ti senti abbandonato perché non ti senti più il figlio prediletto,

che tu ti senti debole di fronte alle avversità perché non hai che te stesso per affrontarle e risolverle,

che tu non ti senti del tutto unito a Me perché non credi davvero, con tutto te stesso, alla mia esistenza.

Ti domandi se l'anno appena trascorso è stato un anno buono... chi può risponderti se non te stesso?

Io non posso che darti dei parametri con cui misurarti, con cui confrontarti, ma sei tu il solo che possa dare risposta certa a ciò che chiedi.

Sarà stato un anno buono...

Se avrai trovato del tempo per osservare te stesso, invece che posare il tuo sguardo, sempre, sulle lusinghe della vita materiale;

Se avrai trovato del tempo da dedicare agli altri, invece che addurre a tua scusante la mancanza di tempo per farlo;

Se sarai riuscito, almeno qualche volta, a fare dei tuoi sensi di colpa lo stimolo per modificare il tuo modo di essere invece che farli diventare la fabbrica di altri sensi di colpa, sempre più opprimenti;

Se avrai detto meno «ti voglio bene» ma avrai dimostrato di più coi fatti la verità dei tuoi sentimenti;

Se avrai saputo prendere su te stesso la responsabilità dei tuoi errori senza cercare in continuazione il modo per attribuirli agli altri o alle circostanze o alla vita in generale;

Se non ti sarai sentito sopraffatto dalle nuove responsabilità che l'esistenza ti ha proposto ma sarai riuscito a integrarle nella tua vita assieme alle altre responsabilità che, comunque sia, sempre ti appartengono;

Se avrai saputo essere un genitore attento e comprensivo, dolce ma severo, aperto ma disponibile, pronto a correggere ma anche ad ammettere i propri errori, rendendo la tua esperienza non un sentiero che i tuoi figli dovranno percorrere per forza allo stesso tuo modo ma un'indicazione su come tu sei riuscito a tracciarlo per te stesso;

Se avrai saputo essere un figlio indipendente ma affettuoso, capace di partecipare ma anche di seguire la propria strada, che ha saputo comunicare le proprie esigenze senza dimenticarsi o prevaricare quelle degli altri, a cui non è stato necessario chiedere nel momento del bisogno e il suo dare è stato spontaneo e sentito, e la rinuncia non ha lasciato insormontabili rimpianti;

Se non avrai fatto incaute promesse sull'onda dell'entusiasmo per dimenticarle non appena l'entusiasmo si spegneva;

Se avrai lavorato per il piacere di farlo e di sentirti utile;

Se avrai trovato, anche nei momenti più difficili, la capacità di trovare qualcosa di positivo;

Se nella malattia avrai saputo trovare lo stimolo per guarire interiormente;

Se di fronte alla morte non ti sarai sentito morire dentro;

Se avrai fatto qualcosa per gli altri consapevole di non averlo fatto per altruismo ma per un tuo bisogno personale che, combinazione, corrispondeva alla necessità di qualcun altro;

Se non avrai condotto oltre il lecito la tua vita sulla scia delle tue illusioni;

Se le tue parole non saranno stati semplici fonemi emessi per apparire, ma lo specchio del tuo sentire;

Se le tue emozioni avranno fatto capire a chi ti ama ciò che provi veramente e non riesci, magari, ad esprimere;

Se i tuoi pensieri saranno stati tesi alla ricerca dei tuoi veri perché più che alla ricerca della felicità, perché non esiste vera felicità se non si è consapevoli di quello che davvero si desidera;

Se, infine, avrai compreso fino in fondo almeno una piccola verità su te stesso che non avevi mai sospettato.

Eliminando tutti quei «se» figlio mio non avrai reso il tuo anno più o meno buono ma, senza alcun dubbio, lo avrai reso un anno degno di essere vissuto. Se così non è stato, figlio mio, adoperati - per amor tuo - nel far sì che lo sia il nuovo anno che stai incominciando a vivere.

Che la pace sia con te e con tutti gli uomini.

I tuoi fratelli

*C'è un tempo per vivere
e un tempo per morire,
c'è un tempo per gioire
e un tempo per piangere,
c'è un tempo per abbracciare
e un tempo per allontanare,
un tempo per stringere
e un tempo per lasciare,
c'è un tempo per tutto,
ma non lasciate che il tempo
vi scivoli addosso
in modo tale che voi possiate poi dire
che il vostro tempo è stato vissuto invano.*

Florian



Ma in definitiva, Padre mio, esisti o non esisti? Quel Dio che a volte invoco dentro di me, specialmente nei momenti in cui più ho bisogno di aiuto, ha una sua realtà, una sua esistenza o è soltanto l'espressione di un mio bisogno, la raffigurazione mentale di ciò che io vorrei?

Moti

*Figlio mio,
tu mi hai dato centinaia di nomi diversi,
tu mi hai attribuito la capacità e la possibilità di decidere il bene o il male
per intere nazioni facendomi un Dio degli eserciti,
tu mi hai ricoperto di oro, di offerte;
tu hai fatto di me un'immagine
che occhieggia la realtà dell'umanità incarnata
da quadri, statue, palazzi marmorei, chiese, basiliche, e via e via e via e via,
tu mi hai posto in tutti i posti dove io, in realtà, meno sono..
Certo che esisto, figlio mio,
ed esisto dentro di te perché io sono te, così come tu sei me
e mai potremo essere separati.*

Scifo

Padre, Padre mio, mi rivolgo a Te perché sono convinto che nessun altro, in questo momento, possa fornirmi esauriente risposta ad una domanda che non mi appartiene in modo particolare, ma che appartiene ai miei fratelli che ancora peregrinano nel mondo della materia.

Io li ho osservati e tuttora li osservo, e vedo, e sento nei loro cuori, un malcelato timore di una nuova guerra. Io mi faccio partecipe di questo loro sentimento e mi prendo il diritto di farmi loro portavoce. Che significato può avere, Padre nostro, alle soglie del Duemila, una guerra che porterebbe con sé soltanto distruzioni e morte? Certo, si diceva una volta, la guerra è una lezione che gli uomini non imparano mai abbastanza e, forse, a quasi cinquant'anni da un conflitto particolarmente doloroso, l'uomo può aver dimenticato quelle tragedie; tuttavia la coscienza di ognuno di quei fratelli si ribella all'idea di un nuovo conflitto. Ti prego, Padre, Tu che permetti questi incontri, che ci offri la possibilità di sentire, in qualche modo, la Tua voce, dai una risposta, affinché i timori si possano trasformare, ancora una volta, come soltanto Tu sai fare, in serenità.

Viola

Figlio mio, la tua voce è giunta a me, assieme a quella di migliaia, di milioni di altri figli, che in queste ore tormentate e tormentose per tanti, si pongono angosciati lo stesso dilemma, spaventati da uno spettro che si ricordano o che hanno sentito raccontare più e più volte e che, proprio per questo, temono. Se io, figlio mio, dovessi rispondere a un altro dei miei figli, la mia risposta, certamente, sarebbe diversa da quella che a te, amatissimo figlio,

posso dare. Ma a te, mio caro, che hai seguito per mesi, per anni gli insegnamenti che arrivano attraverso le barriere dei vari piani, a te non posso far altro che ricordare ciò che questi insegnamenti ti devono avere insegnato: tutto ciò che accade, che è accaduto e che accadrà, accade sempre e soltanto per fare il tuo bene; anche le più immani tragedie, anche le più grandi catastrofi, i più dolorosi dolori avvengono non per far soffrire, bensì per far crescere.

In realtà l'ultima grande guerra che ha sconvolto questo pianeta e che viene tramandata come guerra mondiale, molto meglio sarebbe se venisse tramandata come guerra personale, in quanto essa è stata la guerra di ognuno degli individui che hanno partecipato, con se stessi e con la propria coscienza. Infatti, tu, figlio, che sai quanto il sentire di ogni individuo sia diverso dall'altro, quanto la realtà che ogni individuo percepisce è diversa da quella che il suo fratello, anche il più vicino, il più simile a lui, percepisce, tu puoi comprendere quanto lo stesso avvenimento possa avere significato e influenze diverse per persone diverse.

Ecco così che la traccia, apparentemente identica, che attraversa tutta l'umanità, si scompone in migliaia di altre piccole tracce che hanno in sé i germi di sentire, di crescite diversi. Lo so, tu vorresti, adesso, una risposta precisa: un sì o un no, se gli avvenimenti che temi si verificheranno davvero oppure se vi è una speranza che prima o poi, anche all'ultimo minuto, prevalga quel buon senso, quel sentire, quell'amore che, vi è stato detto, giace all'interno di ognuno di voi.

Ma non esiste, figlio mio, una risposta che sia un sì o un no a questa domanda, in quanto, proprio in virtù di quanto tu sai, di quanto per molto tempo è stato cercato di insegnarti, vi sarà un sì per una parte di umanità, un no per un'altra parte perché vi sarà ancora chi avrà bisogno di attraversare un conflitto ma vi sarà anche chi non avrà questo bisogno.

Questo è così difficile, figlio mio, da comprendere!

Certo, ti sento parlare spesso di quelle famose varianti che ti sono state ipotizzate e tu annaspi dentro di te per cercare di comprendere con la tua mente, eppure è proprio in virtù di questo frazionarsi della realtà per adeguarsi al sentire dell'individualità di ognuno di voi, che esiste una logica e un perché in tutto ciò che vi circonda. Così, se tu dalla guerra avrai bisogno di comprendere ciò che non riesci a comprendere ebbene tu, figlio, tu in prima persona, vivrai una qualche guerra, mentre tu, figlio, che da una guerra non potrai trarre nulla di nuovo per la tua coscienza, non attraverserai questa esperienza.

Non era questo che ti aspettavi da me, figlio mio, ma come posso darti sempre ciò che vuoi?

*A te mando in continuazione, principalmente,
ciò di cui hai bisogno*

*e tu, figlio mio, hai bisogno di crescere,
e crescere significa comprendere,*

*comprendere significa allargare il tuo sentire,
e allargare il tuo sentire significa unirti agli altri,
e unirti agli altri significa, alla fine, unirti a me.*

*Infinito sono le strade che portano a me
ed ognuna, nel corso della tua evoluzione, tu la percorrerai.*

Pace a te, figlio mio amatissimo.

Moti

Padre, Padre mio, io sto cercando risposte e trovo solo domande. Mi sono interrogato sulla vita e mi sono chiesto: «Chi è che è vivo?»

Forse il mio corpo fisico è vivo? Forse è vivo il mio Io? Forse è viva la mia coscienza? Forse..., forse..., forse...

E a forza di domande sono giunto alla conclusione che solo Tu, Padre mio, sei vivo. E io, Padre mio, mio amatissimo Padre, io mi sono interrogato su me stesso, sulla realtà, su ciò che io sono, su ciò che potrei essere, su ciò che sarò, su qual è la mia coscienza, la parte conscia di me... se è il mio corpo fisico che è conscio, se è il mio Io che è conscio, se lo è la mia coscienza.

Se..., se..., se...

E alla fine - anche un po' stanco - mi sono detto che in fondo forse (anzi, senz'altro) la risposta è che soltanto Tu, Padre mio, sei cosciente.

Anonimo

*Figlio carissimo, figlio mio carissimo,
sei ancora ben lontano dall'aver compreso!*

*Infatti, io non sono vivo, io non sono cosciente:
Semplicemente, figlio, Io Sono!*

Scifo

Conclusione



Padre mio, al di là di ogni filosofia,
al di là di ogni parola,
resta un unico fatto,
per me importante, primario, indimenticabile,
terrificante, esacerbante, inevitabile,
insopportabile: io sto soffrendo.

Mille e mille religioni nell'intero susseguirsi dei secoli hanno agitato davanti a i miei occhi il miraggio di un Paradiso dove la sofferenza non trova posto e il mio desiderio più grande è quello di riuscire a raggiungerlo ma... ma è così difficile.

E' così difficile, Padre mio, non soltanto penetrarvi ma anche solo trovare la porta per farlo, e anche quando si è riusciti a individuare quella che potrebbe essere la porta giusta riuscire ad aprire quella porta appare un ostacolo insormontabile. Aiutami, padre mio, dammi le chiavi del Paradiso, affinché io possa scrollarmi dalle spalle l'immane peso della mia continua sofferenza.

Baba

Figlio mio,

il Paradiso non è là dove molti lo cercano:

*esso non risiede nell'alto dei cieli né nelle grandi praterie
e tanto meno su un monte così alto da sfidare le nuvole.*

*Esso è così a portata di mano
per chiunque voglia raggiungerlo
che sfugge all'attenzione del ricercatore*

*in quanto esso non è un dove né un quando
ma è una condizione interiore
che già esiste, nascosta e non riconosciuta,
nel più riposto anfratto dell'anima di ogni uomo.
Io ti ho dato ogni cosa per raggiungerlo
attraversando le molte porte che ostacolano il tuo faticoso procedere
e per ogni porta già ti ho dato la chiave:
la paura della morte sarà sconfitta dalla gioia di vivere,
il timore di guardarsi dentro sarà superato dall'audacia di scrutare se stessi,
l'egoismo dell'Io più incatenato
sarà dissolto da un solo atto di vero altruismo,
l'avidità di possedere e possedere ancora
sarà trasformata dal saper donare
metà di ciò che si possiede a chi non ha nulla,
il senso del potere verrà modificato
dall'uso giusto che del potere può essere fatto,
la presunzione potrà essere sconfitta da ogni piccolo atto di umiltà,
l'odio potrà essere cancellato da un unico attimo di vero amore,
il rimpianto per ciò che si ha perso
potrà essere rimpiazzato dalla consapevolezza di ciò che si ha avuto,
la tristezza potrà essere annullata
da un sorriso fatto con vera partecipazione,
il dolore vedrà la sua sconfitta
non appena ne riconoscerai e accetterai la necessità.
Ogni porta ti è stata svelata, ogni chiave ti è stata data.
Devi solo trovare il coraggio di aprire ogni soglia
e il Paradiso sarà tuo. Per sempre*

Ananda

Parole al figlio

Introduzione



*Figlio mio,
tu non stai attraversando onde,
tu non stai solcando mari,
tu non stai viaggiando in posti
sconosciuti e attraverso realtà
che ti sfuggono in continuazione...
Il tuo lungo percorso,
il tuo lungo peregrinare
attraverso ciò che da me proviene,
in realtà non è altro che un continuo
muoverti all'interno di te stesso.
Ogni posto che vedi è il tuo posto.
Ogni affetto che hai è il tuo affetto.
Ogni vita che vivi è la tua vita
ed è il tuo modo di vivere.
Non hai bisogno di cercare la tua isola, figlio mio,
non ti sei mai mosso dal suo suolo.*

Moti



Hei!

Hei, tu!

Hei, tu, piccolo uomo!

Hei, tu, piccolo uomo, sballottato tra i flutti dell'esistenza...

Sì, sì, sì, sto parlando con te... non allungare la mano verso il tuo vicino, non è a lui che mi rivolgo, è a te!

A te personalmente!

E non ti girare indietro, per piacere, sto guardando te!

E' a te che mi rivolgo; a te, che hai sempre desiderato avere un rapporto con me, un rapporto privilegiato con me! Sono 26 anni che hai un rapporto privilegiato con me ... (e devo dire che non hai neanche pensato a fare una festa!) ...

Ma perché ti guardi intorno con aria smarrita? Non è questo che desideravi? Non desideravi forse, finalmente, avere una risposta dal tuo Dio?

Come? Cosa stai dicendo? Abbb : il tono! Capisco: tu sei di quelli che si fermano al tono di chi sta parlando e magari non ascoltano neanche una parola di quello che viene detto! Ho capito.

Va be'; cercherò di cambiare il tono, può darsi che questo ti aiuti.

Figlio mio, (ti va bene così?) ...

No, neanche questo.

Ma cos'è che ti turba? Non sei convinto di parlare con Dio?

Abb, vedo, vedo: stai esaminando tutte le ipotesi che potrebbero venirti in Ascoltami, figlio.

*Io che ti parlo sono il tuo Dio,
ma non sono il dio degli eserciti,
non sono il dio del giorno né il dio della notte,
non sono il dio del bene né il dio del male; s
e vuoi pensare a me,
pensami come il dio della vita
e mi penserai nel modo più vicino in cui tu possa definirmi.
Ascoltami, figlio; ascoltami, se vuoi, su questa strana cosa che ti sta
succedendo.*

Stai pensando: «E se non fosse Dio? Se questa voce che sto sentendo fosse ... che so io ... la voce della mia coscienza?... No, no, per carità, lasciamo stare la coscienza perché, quando si tira in ballo la coscienza, si sa da dove si parte ma non si sa mai dove si arriva! Può essere pericoloso!

Potrebbe essere... un'allucinazione!

Vediamo: un'allucinazione da volontà di potenza dovuta a traumi infantili, magari di origine sessuale ... No, lasciamo questo agli psicanalisti!

Ma, allora, se non trovo risposta?».

Se tu non trovi risposta, potrebbe anche essere davvero che chi ti sta parlando sia Dio!

Non era così che t'aspettavi la cosa, vero?

Eppure, vedi, figlio mio ... carissimo, sono millenni che io, in una maniera o nell'altra ti parlo; certamente tu non sempre mi stai ad ascoltare, e qualche volta ho dovuto ricorrere a dei mezzi un po' drastici per attirare la tua attenzione: ho incendiato dei rovi, ho suonato delle trombe, ho fatto cadere addirittura mura di città ... però bisogna dire che l'attenzione l'ho attirata!

Tuttavia non sei mai riuscito a trattenere la tua attenzione per lungo tempo su di me.

Certo, ti sei creato un'immagine di Dio.

«L'immagine di Dio - dicono i dotti - è tendenzialmente antropomorfica; questo significa che è anche antropocentrica!», ovvero che tu nel tempo, nei secoli, hai cercato di farti un'immagine di Dio a somiglianza di te stesso; pensando, evidentemente, che io sono te ...

No, hai ragione, non ti va bene, preferisci dire così: «... pensando, evidentemente, che tu sei me!»

Forse è quello che ti manca: la concezione della fusione dei due termini: non esiste «io sono te» o «tu sei me», esiste «Noi due siamo Uno»!

Questo, nel tempo, figlio mio, dovrai imparare veramente a comprendere; e lo comprenderai soltanto quando lo sentirai veramente dentro di te.

Anonimo



*Nel corso della tua vita, figlio mio, tu ricordi.
Tu ricordi di fare colazione al mattino,
tu ricordi di chiedere l'affetto di chi ti sta accanto,
tu ricordi i torti che ti sono stati fatti,
tu ricordi i lavori che stai facendo
o che non sei riuscito a compiere,
tu ricordi i momenti che hai perduto,
tu ricordi gli amori che non hai vissuto,
tu ricordi le sensazioni che non hai incontrato,
tu ricordi i libri che non hai letto,
tu ricordi le cose che non hai appreso.
Fratello mio, caro fratello,
ricordati anche di essere felice, qualche volta.*

Anonimo



*Se tu non fossi come sei io non avrei nulla da dirti
ma mi ritirerei nella quiete del mio stato
perfezionando con calma e pazienza
la più piccola assonanza del mio essere.
Se tu non fossi così come sei potresti essere anche peggio
ed allora non avrei nulla da dirti
perché le mie parate suonerebbero alle tue orecchie
prive di senso e, per questo, le rifiuteresti.
Se tu non fossi come sei magari saresti migliore,
forse così migliore da non avere bisogno di me
oppure migliore sola quel tanto da indurmi a ricercare nuovi concetti
nuove idee, nuove parole da regalarti.
Ma tu sei come sei, ed il tuo essere così
mi avvince a te per sorreggerti, abbracciarti, infonderti iniziativa,
rinfocolare domande e perché, stimolare la tua fantasia e le tue idee,
far gareggiare il tuo amore e il tuo egoismo nella speranza che, finalmente,
ti abbandoni al giusto vincitore in modo definitivo.
Non puoi sfuggirmi perché sono dentro di te,
non puoi ignorarmi perché tutto ti riconduce a me,
non puoi tradirmi perché non ho nulla da perdere,
non puoi odiarmi perché non sai darmi un volto,
non puoi fare altro che desiderarmi e cercarmi,
e, inconsapevolmente, tendere a me come il fiume verso il mare.*

Viola



*Figlio mio amatissimo, mio piccolo figlio,
così dolce, così timido, così abbandonato a te,
questa sera io mi rivolgerò a te.
A te che ascolti al buio, attraverso a coloro
che io ti ho inviato a parlarti.
Hai mai pensato, figlio mio amatissimo,
che, forse, domani, l'esistenza ha preparato per te la mancanza,
per una qualsiasi causa, della vicinanza diretta
di coloro che io invio a parlarti?
Hai mai pensato che domani, un domani prossimo,
non lontano nel tempo,
colui che uso, potrebbe venire accanto a me,
e tu potresti non ritrovarti più al buio, al cospetto dei miei figli,
ad ascoltare la voce dei miei figli?
Se tu, figlio mio caro,
qualche volta ti ricordassi di queste mie parole,
se tu, figlio amatissimo, ti rendessi conto che un miracolo,
per quanto bello, può anche avere improvvisamente una fine,
allora stai certo, mio dolce figlio, che molto della tua vita,
molto del tuo modo d'essere, del tuo partecipare,
del tuo raccogliere i semi che ti vengono gettati, sarebbe diverso.
E i frutti che così tanto tempo sembra debbano trascorrere
chiusi dentro di te,*

*molto più in fretta, molto più velocemente, vedrebbero la luce.
Perché le tue mani sarebbero tese,
pronte ad approfittare di ogni miracolo,
piccolo o grande, che io ti posso inviare.
Figlio mio amatissimo, dolce mio figlio,
la pace sia con te e con tutto il mondo!*

Moti



*Figlio mio,
se anche io ho posto
lungo il tuo cammino lo sconforto,
se anche io, figlio mio,
ho posto sul tuo cammino la disperazione,
se anche io
ho posto sul tuo cammino il dolore,
la sofferenza più esacerbante, figlio mio,
sta' certo che se mi vorrai ascoltare
mi sentirai,
che se veramente mi vorrai cercare
mi troverai,
ovunque e sempre,
purché tu riesca a imparare
ad avere fiducia in me.*

Viola



*Figlio mio,
ciò che io intendo per ricerca è
forse più giustamente denominabile come «riscoperta»:
riscoperta di te stesso, del tuo vero «Sé»,
di ciò che dentro a te giace, sepolto ma non silenzioso,
sommerso ma intransigente,
sfuggente eppure concreto quanto e forse più
di ciò che le tue mani ora stringono,
ora afferrano, ora percuotono,
ora accarezzano.*

*I tuoi drammi e le tue felicità
sono sue conseguenze.
Le tue lacrime e i tuoi sorrisi
sono sue manifestazioni.
Arriva a lui e tristezza e gioia
avranno un nuovo senso,
così che la tua vita avrà colori
e forme nuove, più intensi,
più limpidi, più reali.*

*Non credere a chi vuole importi l'idea
che la materialità è sinonimo di peccato*

*o che la spiritualità è sinonimo di paradiso
perché ogni cosa che esiste,
esiste perché è necessaria
ad aiutarti nel tuo cammino.
Così di a colui che cerca di costringerti
a seguire le sue idee monolitiche
che materia e spirito sono separate solo
per chi nulla ha ancora compreso.*

*Se credi in un Dio, pensa che l'osservazione
«Tutto mi parla di Te» è vera fino
alle sue estreme conseguenze.*

*Se non credi in Dio,
sii fiero di te stesso e certo di essere nel giusto,
se conduci la tua vita amando te stesso e gli altri
perché così senti di fare e non per obblighi morali,
sociali o di tradizione.*

*E sappi, infine,
che non ha importanza che tu sia convinto di stare ricercando:
prima o poi, e comunque, nell'ombra qualcosa troverai
che ti trasformerà, perché sarai pronto ad essere diverso.*

*E allora saprai, senza ombra di dubbio,
che la tua ricerca sarà arrivata alla fine.*

Moti



Figlio mio,

io ti osservo nel corso della tua ricerca, ti vedo fermarti nelle tue giornate e cercare insistentemente un perché, cercare in te i motivi, le cause di ciò che stai vivendo, di ciò che ti succede, di ciò che ti colpisce, che ti addolora, che ti frantuma, che ti rattrista in continuazione.

Ti vedo volgere gli occhi intorno a te e chiederti perché quella persona non ti ama, perché non ti aiuta, perché si rifiuta di tenderti una mano, perché non ti sente suo fratello.

Ti vedo ascoltare ciò che gli altri dicono, e soffrire perché nelle loro parole non riesci ad avvertire ciò che vorresti avvertire, non riesci ad avvertire amore, tenerezza, dolcezza.

Poi osservo la tua mente e osservo te, all'interno della tua mente, allorché esami attentamente le azioni degli altri, le esami e ti erigi a giudice, a critico, ti erigi a scopritore della realtà altrui, della Verità altrui, pensando di trovare così dei motivi in loro che possano scusare ciò che tu hai compiuto, che possano permetterti di dire: «Io ho fatto il mio possibile, ma in realtà la verità è che sono gli altri a sbagliare».

Figlio mio, chiudi i tuoi occhi,

figlio mio, tappati le orecchie,

figlio mio, fa' tacere la mente rivolta all'esterno e osserva te stesso: se davvero vuoi trovare la Verità non cercarla al di fuori di te, perché io là non l'ho posta.

Là vi sono le verità altrui, ma le verità altrui, figlio mio, per te sono irrag-

giungibili, non sono altro che proiezioni dei tuoi bisogni, dei tuoi desideri, dei tuoi pensieri, delle tue passioni.

Ciò che invece, figlio mio, per te è raggiungibile, osservabile, conoscibile, comprensibile, assimilabile, verificabile è la tua realtà interiore; ed è lì, figlio mio, che io ho posto la Verità che tu puoi scoprire.

Non aver timore, non aver timore di te stesso ed osservati fino in fondo: se davvero è la Verità quella che vai cercando, nel tuo più profondo essere, senza dubbio, la troverai.

Scifo



*Io sono la purezza cristallina del miele e il ronzio delle api.
Io sono il palpitar di vita delle lucciole e lo stormire delle fronde.
Io sono il gioco di un bimbo
e fa mano tremante di un vecchio.
Io sono il vostro lavoro, la vostra casa e i vostri cari.
Io sono la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno.
Io sono la vita che è in voi,
le parole degli uomini e quelle dei Maestri,
sono la preghiera accorata e il silenzio misterioso,
sono l'azione improvvisa e il sentirsi ostacolati,
sono il raggio di Sole e l'ombra della notte,
sono la vita e sono la morte.
Io sono il dolore, che vi fa agognare la gioia.
Io sono fa malattia, che vi fa apprezzare fa cura di voi stessi.
Io sono l'odio, che vi aiuta a comprendere
che è l'Amore ciò che andate cercando.
Io sono l'avversità, che vi insegna ad essere forti in voi stessi.
Io sono il contrasto, che vi induce a cercare la serenità interiore. Io sono
la paura, che vi spinge a trovare ill coraggio
per affrontare voi e gli altri.
Io sono la noia, che vi fa desiderare di non ristagnare.
Io sono la rabbia,
che vi costringe a mostrare i vostri veri sentimenti.*

*e sono il rifiuto,
che vi fa capire come ci si può sentire ad essere rifiutati,
e sono l'Amore, che continuamente vi chiama
e vi ricorda che è l'Amore che governa il Creato,
e sono anche la passione che incendia i vostri sensi,
sono la delusione che sferza il vostro orgoglio,
sono la menzogna e la sincerità, la violenza e la dolcezza,
l'avidità e la generosità, l'egoismo e l'altruismo.
Io sono il canto che tutto pervade e fa vibrare,
perché Io sono la voce instancabile del Tutto
che canta la sua armonia senza interruzione e senza posa,
forte nella sua certezza che, prima o poi,
sarete capaci di udirla e di unirvi al suo canto.
Fratelli, sorelle, siate sempre presenti a voi stessi e all'Amore.*

Viola



*Se vedi un tuo fratello che sbaglia
aiutalo a non sbagliare più
offrendogli il tuo amore,
e se il tuo amore verrà rifiutato
non accada mai che tu lo getti via,
ma conservalo dentro di te nella speranza
che chi l'ha rifiutato oggi
sia capace domani di richiedertelo.*

Moti



Siate come la ferra, umili come la terra che si lascia continuamente calpestare dai piedi degli uomini eppure, continuamente, offre loro erbe, frutti, e tutto ciò che può loro offrire, senza rifiutarsi di dare quello che può dare solo perché viene umiliata dai piedi e dalle azioni dell'umanità intera.

Moti



Qual è la via dell'umiltà, figlio che compi la tua ricerca?

Se un tuo fratello ride di te non ti offendere, ma guarda te stesso e il tuo modo d'essere: senza dubbio troverai un motivo valido per unirti alla sua risata.

Se un tuo fratello dimostra freddezza nei tuoi confronti non ti stupire di questo, ma cerca invece in te il motivo per cui susciti in lui indifferenza invece che amore.

Se un tuo fratello ti giudica stupido non risentirti: se ti osserverai attentamente troverai di certo qualche tuo atto che tu stesso definiresti stupido.

Se un tuo fratello ti ritiene ignorante non inalberarti, perché sai benissimo che per ogni cosa che conosci ve ne sono almeno altre mille di cui non sai assolutamente nulla.

Se un tuo fratello piange per te non deriderlo, non compatirlo, non soffrire assieme a lui, ma cerca invece di mutare in te quel qualcosa che gli permette di attribuire a te l'origine di lacrime che sono solamente sue.

Fa tutto questo sinceramente, fratello, riesci a fare tutto questo sentitamente, sorella, e non avrai più necessità di fare sforzi per essere umile, e avrai trovato, finalmente, la strada dell'umiltà.

Viola



*Tu che hai lignaggio elevato, blasone e onori,
va' in umiltà.*

*Tu che hai il tuo sapere come solo patrimonio personale,
va' in umiltà.*

*Tu che possiedi beni terreni e ori e ricchezze,
va' in umiltà.*

*Tu che hai un nome insigne all'interno degli uomini insigni,
va' in umiltà.*

*Tu che hai una mano magica
che ritrae l'immaginazione e dipinge fa realtà,
va' in umiltà.*

*Tu che hai il dono della fantasia
che ti fa creare fatti e idee dal tuo intimo,
va' in umiltà.*

*Tu che hai capacità arcane e possibilità rare,
va' in umiltà.*

*Tu che hai in te la fede profonda raggiunta con la tua mente,
va' in umiltà,*

*perché tutto quello che hai, che conosci, che crei,
che credi, che trovi in te, non ti appartiene
più di quanto ti appartenga il corpo che ti riveste,
più di quanto ti appartengano le parole che usi,
gli onori che ti vengono tributati,*

*le immagini che riproduci o interpreti,
l'occulto che sfiori e il Dio in cui credi
Va' in umiltà,
perché tu sei l'uomo e sei lo spirito,
sei il naturale e il soprannaturale;
ma tutto ciò che sei non è tuo:
è un dono dell'Altissimo
che ti concede di essere ciò che sei
e di disporne come meglio credi;
e il modo migliore in cui puoi disporne
è quello di farlo con una profonda, sincera umiltà.*

Moti



*Figlio mio, è il momento di cambiare qualcosa,
è il momento di imparare a camminare veramente
senza più essere tenuto per mano,
è il momento del ripensamento, della riflessione, della meditazione
per comprendere
che tu non sei qua per godere delle cose della materia,
per godere degli ori, dei brillanti, degli oggetti più o meno belli
che la mente umana ha creato,
ma è il momento per incominciare a credere
che c'è qualcosa di più che giace al tuo interno,
qualcosa che ti unisce, inevitabilmente,
a tutti gli altri, anche a quelli meno simpatici,
anche a quei figli che, in cuor tuo, eviteresti di incontrare,
anche a quei fratelli a cui, spesso e volentieri,
per una ragione sciocca e banale, volti le spalle.
E' il momento di comprendere
che ciò che ti circonda è fatto anche per te
e se, magari, io ti ho fatto perdere
momentaneamente un affetto caro,
ti sto dimostrando che quel fiore,
quella stella, unica che brilla in cielo,
è tua, così come essa appartiene a tutti gli altri tuoi fratelli.
E' il momento in cui, figlio mio,*

*devi cercare di sforzarti di capire
che soltanto sorridendo agli altri,
che soltanto essendo disponibile nei confronti di tutt gli altri
riuscirai veramente a scavalcare,
a superare la sofferenza,
anche quando questa sofferenza porta il nome «morte».*

Viola



*Pace a te, figlio, pace a te, figlio e fratello,
benvenuto, figlio mio amatissimo, benvenuto tra noi!
Io ero qui ad aspettarti,
ero qui che ti tendevo le braccia per accoglierti sul mio seno,
per farti sentire quell'affetto
da cui così spesso, nel mondo fisico, fuggivi,
quell'affetto che i tuoi sensi limitati,
il tuo correre affannoso, il tuo egoismo,
ti impedivano di fermarti ad ascoltare.
Figlio mio, fratello mio, amico mio, compagno..
se io sono qui sono qui per te,
abbandona quell'aria smarrita,
staccati da quel corpo che ormai, per te,
non ha più alcun significato,
accetta con gioia, con felicità, il fatto
che la morte del tuo corpo fisico vuole ancora dire vita,
che non sei morto, ma sopravvivi.
Sopravvivere, figlio mio,
al di là di quella che è la materia fisica,
ritrovarsi in un mondo meraviglioso,
sconosciuto, diverso,
ma altrettanto bello e intenso
di quello che hai appena lasciato:*

*qua tu ritrovi accanto a me il paradiso perduto,
tutto ciò che puoi desiderare e volere
adesso potrà essere tuo,
fino a quando non sarai sazio
dei tuoi desideri, delle tue passioni,
e allora un'altra terra sconosciuta,
figlio mio, ti attenderà,
ed anche su quella sponda
io sarò con gli altri ad attenderti
per prenderti per mano.*

Figlio mio,

*quando io riuscivo a farti ascoltare da te
ti dicevo che la morte non esiste,
ti dicevo che quella che tu consideravi essere la vita
in realtà era solo una piccola porzione della verità,
ti dicevo che tu non credevi,
non riuscivi a credere veramente nella mia esistenza
e che avresti potuto credere veramente
soltanto allorché tu mi avessi raggiunto.*

Figlio mio,

*ora mi sei accanto,
ora puoi comprendere che ciò che ti dicevo era la verità,
ora puoi comprendere che, quando io ti parlavo
rassicurandoti sul mio amore ,
non pronunciavo soltanto parole
dette per il gusto di illuderti.*

Sono qui, figlio mio,

per aiutarti a vivere ancora, e ancora, e ancora

*esperienze sconosciute, diverse, inaspettate, indescrivibili,
inesprimibili, travolgenti, dolcissime,
perché anche qui, in questa lunga vita che ti attende,
nulla avviene per caso. Anche qui,
come nella Terra che hai appena abbandonato
e che ancora, con rimpianto,
pensi sia la tua patria, la tua dimora,
anche qui, figlio mio amatissimo,
tutto ciò che ti accadrà sarà ancora,
sempre e soltanto, per il tuo vero bene.
Figlio mio, dammi ora la tua mano
e seguimi nella terra dei sogni:
io ti accompagnerò lungo il tuo sopravvivere.*

Moti



*Io vorrei vedere le mie creature felici,
io vorrei che i miei figli avessero,
nel corso delle loro esistenze,
attimi di vera unione con me
e vorrei che riuscissero
a sentire veramente la mia presenza.
Io vorrei che fossero liberi,
liberi da ogni costrizione che loro stessi si creano,
liberi dal dolore nel quale
molto spesso tendono a crogiolarsi,
a giocare, con un senso
quasi masochistico e sadico per creare per se stessi
e per gli altri nuova sofferenza.
Io vorrei vederli liberi e sicuri nel loro camminare
perché io non dimentico nessuno,
e anche se la mia voce non sempre giunge,
io vorrei che i miei figli
avessero la certezza che io sono sempre accanto a loro,
anzi: sono dentro di loro,
e quindi è chiaramente impossibile il poterli abbandonare.
Io vorrei che le mie creature diventassero
degli uomini maturi
riuscissero a camminare con la testa alta,*

*riuscissero a non soffrire per delle piccole cose,
riuscissero a minimizzare gli avvenimenti della vita,
nell'esistenza che conducono.*

*Io vorrei vederli sempre sorridenti
e andare incontro alla vita
con la certezza di poter fare tanto
per poter dare aiuto a tutti gli altri fratelli,
perché questo amore
questo ricordarsi che sono completamente uguali,
identici, per nulla differenti dai loro fratelli
e che non si può dunque attuare una selezione,
non si può scegliere il migliore
o dire qual è il peggiore,
perché non vi può essere comparazione,
in quanto le mie creature sono veramente tutte uguali
poiché io sono dentro di loro.*

*Io vorrei ancora,
e chissà quanto tempo ancora aspetterò,
udire le mie creature non più alla ricerca
di futili cose che scompaiono
assieme alla scomparsa del corpo fisico,
ma vorrei vederli alla ricerca di qualcosa di diverso
che li aiutasse ancora a crescere.*

*Io vorrei vedere le mie creature
tenersi per mano e
insieme andare incontro al domani
con la certezza di avermi dentro di loro.*

Michel



*E quando avrai compreso
che le parole che io mando a te
non devono restare soltanto per te
delle semplici parole.*

*E quando avrai compreso
che nelle parole che io mando a te
non v'è soltanto un significato,
ma migliaia di significati
che tu potrai scoprire.*

*Quando avrai compreso tutto questo,
figlio mio amatissimo,
potrai finalmente alzare gli occhi
e cercarmi,
e potrai pure star certo
che allora mi troverai!*

Florian



*E io sarò Maestro per te, figlio mio.
Tu mi starai accanto ed io ti starò accanto,
tu desidererai ed io vedrò i tuoi desideri,
tu amerai e io gioirò del tuo amore,
tu soffrirai e io cercherò di lenire la tua sofferenza
allorquando mi sarà possibile farlo,
tu chiederai ed io - se potrò - ti darò,
tu pretenderai ed io - se potrò - ti darò,
tu implorerai,
ed io - se potrò - ti darò,
tu ti aspetterai da me sempre dolcezza e amore
e io - se potrò - dolcezza e amore ti darò,
ma non aspettarti
ciò che io non posso darti, figlio.
Se io sono qua per esserti Maestro,
e tu sei qua per essermi discepolo,
spesso inconsapevole,
non attenderti che io risolva i tuoi affanni.
poiché, se così facessi,
non sarei un buon Maestro.
Non attenderti che io ti indichi
una sola direzione in cui andare,
perché altrimenti*

*costringerei la tua strada in una sola via
mentre tu hai il diritto di vedere davanti a te
spiegarsi l'intera realtà.*

*Non aspettarti
che io sorrida sempre:
il sorriso può essere utile e bello
quando, dentro di te,
a sua volta splende un sorriso;
ma nel momento in cui tu il tuo sorriso
lo tieni nascosto e stretto in un pugno
in quel momento io, come Maestro,
non potrò far altro
che mostrarti a mia volta il pugno,
affinchè tu impari dalla mia mano
come le mani si possono e si debbono aprire.*

*Non aspettarti
che io ti possa dire sempre
la verità completa, totale,
in quanto la verità completa e totale
la potrai raggiungere soltanto
allorchè sarai pronto ad accettarla
altrimenti ne faresti un cattivo uso.*

*Non aspettarti
che altri credano in me
soltanto perchè tu magari in me hai fiducia;
se io sono tuo Maestro
questo non significa che altri
debbono accettarmi come loro Maestro.*

*Non aspettarti
che io faccia per te cose meravigliose:
la cosa più meravigliosa che io posso farti
è quella di insegnarti ad affrontare la vita
ad accettarla, a viverla
e a portare avanti il tuo cammino
accorgendoti che non esisti tu solo,
ma che vivi e fai esperienza
insieme a tanti fratelli come te.*

*Non aspettarti
che io ti porti al cospetto dell'Assoluto:
soltanto tu, figlio mio, soltanto tu
puoi incamminarti lungo quella strada
e percorrere quel cammino.*

*Non aspettarti, insomma, da me
nulla di ciò che non ti aspetteresti
da chiunque altro.*

*Se è vero che la mia evoluzione
è maggiore della tua
(e non può essere altrimenti,
se no io non potrei esserti Maestro)
tu non puoi veramente comprendermi,
tu non puoi sapere
il perché del mio comportamento,
tu non puoi capire perché, magari,
quando ti aspetti dolcezza
io ti porgo indifferenza
quando tu ti aspetti ira*

*io ti do affetto.
Il fatto è, figlio mio,
che mentre tu non sai, non sai ancora
ciò di cui hai veramente bisogno,
i tuoi bisogni sono per me,
dal momento in cui sono tuo Maestro,
la cosa più importante
che nell'universo possa esistere,
la cosa intorno alla quale ruota tutta la Realtà
che ci vede uniti, io e te,
in questa danza dolcissima
che cerca di portarci
verso il compimento della tua opera,
piccolo tassello di quel mosaico
che l'Assoluto ha dipinto nell'Eternità.*

Moti



È poi... e poi... e poi, figlio mio, se tu la felicità, la vera felicità, non riesci ancora a sentirla, a raggiungerla, cosa fare allora, cosa fare per non essere infelice (ché l'infelicità quella sì, abimè così spesso tu prendi tra le mani e te la tieni a fianco!)?

*Cerca di fare, figlio, ciò che così difficilmente fai:
cerca di osservare i tuoi momenti di felicità transitoria
e di farli diventare preziosi,
cerca di capitalizzarli dentro di te
e di farli diventare dei semi
dai quali farne sbocciare molti altri,
cerca di non dimenticarti di questi semi
che in gran quantità l'esistenza invece ti regala,
cerca di tenerli dentro di te
e di far sì che essi si uniscano, alla fine,
in un concerto meraviglioso
che soltanto tu, con la tua sensibilità,
ma più che altro con la tua comprensione,
puoi veramente riuscire a dirigere.
La pace sia con tutti voi, figli.*

Moti



Figlio mio, io ti ho posto sul mondo, affinché tu potessi andare incontro a te stesso, e nell'andare incontro a te stesso muoverti verso di me. Ma tu, distratto dalle lusinghe della vita, cerchi di percorrere strade sulle quali trovi ostacoli contro i quali finisci col cozzare andando incontro alla sofferenza, e allora quando ti ritrovi di fronte alla sofferenza, in quel momento ti ricordi di me, chiedi il mio aiuto, chiedi che io in qualche modo intervenga per far sì che tu riesca a cambiare la qualità della tua vita.

Ma io non posso farlo, figlio mio, non posso farlo più di quanto già lo abbia fatto nel momento in cui ti ho posto sulla strada quell'ostacolo che ti ha procurato sofferenza; ed è perché ti amo, come pochi padri riescono ad amare i propri figli, che ho disseminato tutte le tue strade di ostacoli.

Non è stato per fermare il tuo cammino, per rendere più difficile il tuo procedere, ma è stato affinché ogni ostacolo ti facesse comprendere che tu hai la forza di superare qualsiasi cosa, ti facesse comprendere che non esiste un dolore così grande che non possa essere da te trasformato in qualcosa di positivo per te stesso e per gli altri, ti facesse comprendere che, se tu vuoi veramente raggiungermi, niente e nessuno riuscirà mai a fermare il tuo cammino.

La pace sia con, te figlio mio, con amore.

Moti



*Figlio mio che insegui la Verità,
scolpisci nel tuo cuore queste parole
affinché essa non ti sfugga tra le dita,
inafferrabile come l'acqua del mare
o il soffio del vento:
sia la tua vista sempre acuta e attenta,
mai abbagliata dal lampo o distratta dal tuono;
sia il tuo desiderio sempre giusto
affinché ti sia da sprone e non da catena;
sia la tua mente sempre pronta
a cogliere la differenza tra il lupo e il cane;
sia la tua anima sempre disposta
a trasformare se stessa nell'assaporare la vita.
Sarà così che non dovrai più rincorrere la Verità
ma sarà la Verità stessa a venirti incontro.*

Baba



*Non è la tua capacità di produrre meraviglie
che ti rende grande,
Non è la tua capacità di stupire che ti rende importante,
Non è la tua capacità di essere portavoce della Verità
che ti rende unico,
La tua grandezza, la tua importanza,
la tua unicità, figlio nostro,
Risiedono nella tua capacità
di saper uscire indenne dal giardino degli incanti
Mantenendo intatto il tuo senso della realtà,
Preservando il tuo saper donare compassione
e partecipazione agli altri,
Conservando la tua umanità
come un dono prezioso da offrire agli altri.*

Baba



Tu, creatura, chi sei ?

Tu sei ciò che dai agli altri.

Tu sei la compassione che sai donare a chi sta soffrendo.

Tu sei la dolcezza che trasmetti a chi è amareggiato

Tu sei il sorriso che porgi a chi è infelice

Tu sei tutto quello che di te agli altri arriva

Tu sei ...

Tu, da solo, non sei nulla, creatura

Tu sei ...

Tu sei gli altri, oltre che te stesso.

Tu sei ...

Tu sei in me, figlio mio ...

Tu Sei.

Scifo



* *

Ti amo per le tue paure.

Ti amo, figlio mio, per il tuo pianto egoistico.

Ti amo perché sei un iceberg.

Ti amo perché stai piangendo, figlia mia.

Ti amo anche quando ti vedo incapace nel prendere delle decisioni importanti per te e per chi ti sta accanto.

Ti amo quando vedo che soffri e sembri fare della sofferenza l'unica ragione della tua vita.

Ti amo quando ti vedo vacillare sotto le sferzate della vita e non riesci a trovare in te la forza per fronteggiarle pur sapendo di possedere questa forza.

Ti amo quando rivolgi un pensiero a me o ai Fratelli che, come me, ogni tanto vengono a parlarvi, ma non in maniera positiva; quando magari dici: «Ma chi sono? Chissà cosa vogliono?! Che cosa porterà tutto questo?».

Amo il tuo scetticismo, amo la tua paura di dire: «Ma sì, io credo in tutto ciò!»; amo le tue difficoltà, amo quando ti senti sola, e vorrei farti capire che non lo sei, e vorrei poterti dire: «Tu non sarai mai solo» così come mai solo sarà un qualsiasi individuo, non solo chi ha scelto di percorrere un certo tipo di strada, ma qualsiasi individuo in questa vita.

Ti amo quando non vuoi ascoltarmi.

Ti amo quando sei così ostinato da voler continuare a perseverare nei tuoi errori. È vero, i miei amici latini dicevano «repetita juvant» ma non sempre gli errori portano a buone soluzioni, soprattutto quando sono reiterati.

Ti amo quando mi rivolgi invece un pensiero d'affetto, quando sei tranquillo e sereno con te stesso, quando sembri aver compreso che è inutile dibattersi come un pesce all'amo perché la vita è così e va affrontata, quindi, giorno dopo giorno, accettando quello che porta ma, soprattutto, cercando di capire cosa può avere insegnato, cosa può insegnare ciò che ha portato.

Ti amo quando ascolti e riascolti le mie parole e le interpreti in tutte le maniere tranne in quella giusta.

Ti amo anche quando mi rivolgi un pensiero malizioso e cerchi di interpretare magari una piccola frase - da me o da altri fratelli detta - senza voler vedere il vero significato, quando fai finta di non capire qual era l'indicazione che volevamo darti.

Ti amo quando ti rendi conto che più di una volta nelle nostre parole ci sarebbero quelle indicazioni per rendere meno dolorose e sofferenti le vostre decisioni, le vostre scelte.

Ti amo quando, insomma, non solo chiudi un occhio ma li chiudi tutti e due, ci metti il prosciutto davanti o quello che ti pare e proprio non vuoi osservare la realtà.

Ti amo sempre e comunque, figlio mio, anche perché, in fondo, ogni volta che ti osservo non faccio altro che rivedere ciò che sono stato prima di te.

Michel



*Fai per l'altro senza aspettarti nulla in cambio;
non dare per ricevere;
sia il tuo interesse per l'altro qualcosa
che basta di per se stesso per la tua felicità;
sii vicino all'altro qualunque cosa l'altro pensi o faccia,
se davvero lo ami,
perché il vero amore
non ha neanche bisogno di essere corrisposto
e, quando tu ti aspetti di ricevere qualcosa,
allora stai attento a quello che pensi,
perché già lì potresti trovarti in faccia al tuo egoismo mascherato d'amore».*

Scifo



*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando riuscirai a tendere un filo continuo
che collegherà la tua coscienza e la tua vita.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando non subirai quello che stai vivendo
ma quello che stai vivendo ti servirà come stimolo
per cercare di comprendere quello che veramente vuoi.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando riuscirai a trasformare la sofferenza
in una fonte di comprensione e, quindi, di felicità.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando proverai rispetto anche verso chi non sa rispettarci.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando saprai essere giusto giudice di te stesso
e saprai non condannarti senza remissione.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando ciò che è del mondo sarà per te un mezzo e non un fine.*

La tua vita avrà un senso, figlio mio,

*quando dirai di amare qualcuno
e non saranno le tue stesse azioni a dimostrare il contrario.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando, accorgendoti di essere egoista,
non fingerai davanti a te e al mondo
di essere l'uomo più altruista della Terra.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
non quando piangerai la morte di un lontano sconosciuto
ma quando ti renderai conto dell'insensibilità che hai regalato
a chi ti era più vicino
e cercherai di non commettere più lo stesso errore.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando farai parte della società del mondo
ma seguirai non le sue regole bensì quelle della tua coscienza.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando non ci sarà più bisogno
delle parole di una fonte esterna a te
per comprendere ciò che è giusto e ciò che non lo è.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando non avrai più bisogno di un Dio
per dare credibilità e senso alla tua vita.*

Moti



Figlio mio,

io ho ascoltato, come sempre faccio - e di questo sii certo - le tue parole. Non vi è dubbio alcuno che se qualcuno deve essere identificato come l'unico, il vero responsabile di ciò che esiste non possa essere che io, in quanto tutto ciò che esiste mi appartiene e in tutto ciò che esiste io mi riconosco, replica in grande di quella piccola immagine che tu sei.

Io sono il quadro e il pittore, sono il pennello e la vernice che si deposita sul quadro, sono colui che dà gioia ma dà anche sofferenza, sono colui che ti mostra la via per allontanarti da te stesso ma che contemporaneamente ti indica la strada maestra per arrivare da me, sono colui che porta in una mano il petalo di un fiore e nell'altra il seme di un dolore, sono colui insomma che tutto crea e tutto rende così com'è e non è possibile che, in quanto tale, io non comprenda i tuoi problemi, non comprenda le tue parole, le tue domande, le tue richieste.

Ciò che non vorrei, figlio mio, è che tu interiormente non capissi ciò che i miei figli ti dicono e che dalle loro parole ricavassi l'errata impressione che tutto ciò che stai vivendo lo stai vivendo senza che nulla a te possa essere attribuito. Se così fosse, l'intero Disegno non avrebbe alcun senso e resterebbe semplicemente un'immagine statica e ferma, soddisfatta in se stessa e senza alcuna reale necessità.

E' vero, senza ombra di dubbio, che ogni pennellata che io ho dato deve essere per forza di cose là dove io l'ho posta, è vero senza ombra di dubbio che ogni piccolo filo del quadro deve essere sovrapposto ad ogni altro in quel particolare modo altrimenti il quadro perderebbe significato, ma in que-

sto apparentemente rigido schema vi è qualcosa che tu non hai ancora compreso bene: quel qualcosa che ti rende libero pur essendo prigioniero delle mille catene dei fili che io ho creato.

E allorché, figlio mio, tu ti renderai conto che il personaggio che è nel quadro, che in questo momento rappresenti, non sei tu; allorché ti renderai conto che chi ti sta accanto è un altro personaggio, ma non è detto che egli stia veramente soffrendo; allorché ti renderai conto che soltanto uscendo dal quadro per rientrarvi in un altro modo, diverso e migliore, tu crescerai; fino a quel momento, figlio mio, tu ti sentirai costretto, condizionato, impotente, adirato, ma da quel momento in poi capirai veramente la grandezza del Disegno e ti inserirai in esso senza più alcun tormento poiché anche tu scoprirai di essere non soltanto un creato ma anche un creatore. La pace sia con te, figlio mio, al più presto possibile.

Moti



Io sono la fonte alla quale tu puoi saziare la tua sete.

Io sono l'umile e semplice pezzo di pane che può sfamarti.

Io sono la carezza che porta conforto.

Io sono l'amore che dà la forza per andare avanti e questo sempre e comunque, questo al di là del fatto che tu, figlio mio, non riesca ancora a superare quelle negatività - che noi definiamo non-comprensioni - che ti portano ad essere lontano e a sentirti diverso, distante dai tuoi fratelli;

...anche quando, figlio mio, non riesci a comprendere che per essere degno di essere chiamato 'uomo' non è necessario essere sempre e comunque in una situazione di numero uno ma molto spesso, molto più facilmente sarebbe importante essere sempre e comunque, con umiltà ed amore, magari anche il numero mille;

...anche quando, figlio mio, invii pensieri negativi nei confronti di tuoi fratelli che non riescono a comprenderti e non ti rendi conto che questa negatività che tu cerchi di inviare non può far altro che ripercuotersi su di te, aggiungendo così sofferenza alla tua già grande sofferenza nel non riuscire a raggiungere quelle comprensioni che ti stanno tanto a cuore;

...anche quando, figlio mio, nel tuo semplice tentativo di amare gli altri commetti più errori di quanti ne potresti commettere nel non amare;

...anche quando, figlio mio, la tua mano tende a ritirarsi e a non offrire in eguale misura aiuto e conforto ai tuoi fratelli;

...anche quando, figlio, accecato da un dolore troppo grande per te in quel momento, non riesci ad affrontare le situazioni, non riesci a dare tutto te stesso oviando così, solamente in questo modo, a quel grande dolore;

...anche quando, figlio mio, ti vediamo arrivare a questi incontri convinto di aver aggiunto alla tua comprensione qualche grano in più e magari la delusione nel non avere una conferma di tutto questo ti fa provare, anche se solo certamente momentaneamente, dei sentimenti che noi non vi invitiamo a perseguire;

...anche quando, figlio mio, convinto di dare tutto il massimo di te stesso, cozzi contro una realtà che ti dimostra il contrario;

...anche quando, figlio mio, nella tua maniera semplice e talvolta anche infantile di presentarti agli altri, provi sentimenti di risentimento allorché ti sembra di non essere compreso da questi altri;

...anche quando, figlio mio, i tuoi problemi interiori diventano così grandi da dimenticarti addirittura dell'esistenza di tutti gli altri tuoi fratelli.

Noi tutto questo non lo facciamo e ci auguriamo, e vi auguriamo, che con il prossimo anno voi seguiate il nostro esempio.

Michel



Figlio mio, tu sarai in armonia con gli altri quando veramente riuscirai a comprendere che gli altri non sono altri che te stesso; quando finalmente al tuo interno riuscirai a sentire che il problema, l'errore, la tristezza, la gioia di colui che ti sta accanto non esiste soltanto per quella persona ma esiste lì, in quell'attimo della tua vita, perché è anche a te che deve servire; e quel dolore e quella tristezza, quella gioia, quella confusione e quel tormento hanno il duplice scopo di costruire un ponte tra di voi affinché l'esperienza di uno possa essere frutto di esperienza anche per l'altro.

Tu avrai raggiunto, toccato, l'armonia allorché anche quelli che percepisci come «difetti» da parte degli altri saranno da te accettati, rendendoti conto che gli altri, a loro volta, hanno il gravoso compito di accettare quelli che sono i «tuoi» difetti; e che se uno dei due non incomincia a muovere il primo passo per essere più magnanimo verso l'altro, ben difficilmente si arriverà a trovare quel punto di equilibrio che noi abbiamo definito «armonia», che non è fatto di staticità, non è fatto di restare fermi sulle proprie posizioni, ma è fatto di comprendere i bisogni degli altri senza tacere dei propri, è fatto di cercare di soddisfare le proprie esigenze evolutive tenendo conto però che anche quelle degli altri hanno le loro precedenze, le loro priorità.

Non si tratta, quindi, figli nostri, di uniformarvi agli altri, ma di di-

ventare complementari agli altri, in modo tale che ogni vostro legame con coloro che vi circondano diventi un fattore di armonia all'interno del Grande Disegno che, in se stesso, per il fatto stesso che appartiene a ciò che è e che, quindi, è in perfetta armonia e in equilibrio con se stesso, non può essere definito altro che la grande prima armonia dell'intero esistente.

Moti



Figlio mio, figlio mio amatissimo che così spesso ti senti triste, deluso, abbandonato, tradito, tormentato, vilipeso, torturato, rattristato ... io ti guardo, ti osservo e mi chiedo se forse non sono stato crudele con te nell'inserirti in questa vita che sembra farti così tanto soffrire; poi, guardo ogni tua sofferenza, ogni tuo momento drammatico e osservo che veramente ogni attimo che tu vivi è per te una fonte di grande ricompensa, perché ogni attimo di sofferenza, di dolore, di tristezza, di dramma che tu attraversi ti regala una briciola di comprensione con la quale lentamente, un po' alla volta ma con sicurezza, tu ti incammini lungo la strada che ti porta sempre più vicino a me, figlio mio; ed io, io sono sempre lì in fondo che ti tendo le mie mani - a te come a qualsiasi altro tuo fratello - e non aspetto altro che il momento in cui tu potrai afferrarle.

Cosa posso fare per te che già non abbia fatto dandoti tutto ciò che hai: dalla gioia più intensa al dolore più triste? Posso soltanto continuare a inviarti, attimo dopo attimo, le mie vibrazioni d'amore; e so che tu, anche se non sembra, riesci a percepirle e che sono proprio esse che ti danno la forza di continuare, anche nei momenti più bui della tua vita.

E allora, figlio mio, alza lo sguardo non verso di me ma verso quella vibrazione, quel movimento sconosciuto che senti dentro la tua coscienza e che a me ti richiama; cercalo, catturalo, fallo tuo, stringilo tra le dita e vedrai che un po' alla volta la vita stessa cambierà la sua qualità e tu con essa. La pace, figlio mio, sia con te. Ti amo.

Anonimo



Chi vuole troppo e subito senza saper gioire del poco nel tempo è come l'avaro che accumula ricchezze di cui, poi, non saprà che fare.

Chi presume di aver compreso tutto mentre il Tutto si dipana non ha quanto meno compreso che il tutto che ha osservato è solo una porzione infinitesima della Verità e che se non ha compreso l'Umiltà difficilmente comprenderà l'Amore.

Chi non ferma il suo procedere per tendere la mano a chi non ha il suo passo è come se lasciasse indietro una parte di se stesso e chi è diviso interiormente, per quanto velocemente corra, non riuscirà mai a lasciare indietro le sue cose irrisolte.

Chi giudica la capacità di comprensione degli altri dimostra di aver compreso ben poco se non si dimostra in grado di mettere la sua comprensione a disposizione di chi può non aver compreso.

Chi ha fretta di comprendere nuoce alla sua possibilità di comprensione perché il comprendere non è una questione di lotta contro il tempo, bensì di raggiungimento di quell'unico, preciso momento in cui si è in grado di comprendere. E niente e nessuno lo può far arrivare prima che il tempo giusto sia maturo.

Scitfo



Se il coniglio si fermasse a chiedersi perché l'aquila che sta volteggiando sopra di lui lo spaventa, la sua vita sarebbe lunga come un battito d'ali.

Se l'uomo si fermasse a chiedersi perché sta piangendo o sta ridendo, fermerebbe le sue lacrime o interromperebbe la propria risata e avrebbe perso l'occasione per ridere o piangere fino in fondo.

La struttura dell'esistenza dà al coniglio la paura per arrivare a non essere più un coniglio e all'uomo il pianto o il riso per arrivare alla fine del suo essere uomo.

Per questo motivo, coniglio, devi vivere la tua paura.

Per questo motivo, uomo, devi ridere o piangere.

Rodolfo



Figlio mio, io ti ho collocato nel Disegno affinché tu seguissi le linee che io ho tracciato per te; queste linee ti possono apparire delle catene che non si possono spezzare, possono apparire come dei binari che costringono il tuo modo di essere su percorsi che, magari, tu non percorreresti così volentieri... eppure, nel creare questo Grande Disegno, in esso io ho messo tutto ciò che tu sei: ho messo la tua passione, le tue paure, i tuoi momenti di generosità, i tuoi attimi di tensione, le tue incertezze, i tuoi dubbi, i tuoi perché, il tuo sentirti solo, il tuo sentirti portato ad aiutare gli altri, il tuo desiderare amore, il tuo desiderare di ricevere amore.

Ti auguro, figlio, di riuscire veramente a sentire tuo il Disegno che ho creato per te.

Moti



*La mia Verità appartiene a tutti coloro che la sanno riconoscere
ma, nel fluire del tempo,*

appartiene a tutti coloro che da me sono sgorgati.

*Che padre sarei se ciò che ho e che so
lo nascondessi per dividerlo soltanto
con i figli che più mi si sono avvicinati?*

*Ogni volta che il primo raggio di sole
sorge nel più recondito angolo del mondo
una creatura viene iniziata della più grande iniziazione
quella che le schiude la porta che conduce verso di me.*

*Ogni volta che l'ultimo raggio di sole del giorno
si spegne oltre il frastagliato orizzonte
tutto ciò che sparisce sembra divenire occulto per chi non sa
che la legge naturale compie un ciclico cammino
e che ciò che oggi appare occulto
domani rivivrà con rinnovato splendore.*

*La mia magia non ha sosta e ogni essere mi aiuta ad operarla
vivendo, procreando, operando, sperando, amando
perché non vi è nulla che non sia magico in ciò che io ho creato.*

*Porgi al tuo fratello tutta la Verità che conosci,
perché essa non ti appartiene ma esiste per essere condivisa,
dona al tuo fratello una piccola, incommensurabile magia:
il tuo sorriso.*

Anonimo



Figlio mio, se io ti ho dato la possibilità di osservare la realtà che ti circonda e tessere su di lei una parte di te stessa, rendendola il più comprensibile possibile al tuo modo di essere, questo è stato fatto affinché tu, un po' alla volta, arrivassi a renderti conto che la realtà che ti circonda non è a te estranea ma è una parte di te.

Certamente, con la mente tu potresti arrivare a filosofeggiare e tradurre il tuo filosofeggiare in un atteggiamento che, apparentemente, diventa indifferenza nei confronti della vita, della realtà e di ciò che accade agli altri.

Ma, figlio mio, figlia mia, figli miei, non vi dimenticate che non è la vostra mente, non sono i concetti della filosofia che attraversano le vostre teste quello che guida la vostra esistenza; ciò che guida la vostra esistenza è ciò che è nella vostra coscienza, e ciò che è nella vostra coscienza va al di là dei concetti filosofici; quindi non accadrà mai che voi vediate un vostro fratello che sta piangendo e che quel pianto, malgrado qualunque filosofia possa essere arrivata alle vostre orecchie, alle vostre menti, malgrado essa, che voi non piangiate o non reagiate alla sofferenza di chi vi sta accanto.

Ricordate che anche l'apparente disinteresse alla fin fine è una reazione e se, in un momento di tristezza, per una creatura che vi sta a fianco voi dimostrate indifferenza, quella vostra indifferenza rivelerà alla vostra coscienza, al vostro sentire, cosa non avete ancora compreso,, fornendole dei frutti

tali per cui, alla successiva occasione, quando voi vi troverete accanto un fratello che soffre non sarete più capaci di non interagire e condividere con lui, cercando di alleviare una parte della sua sofferenza.

Se così non fosse, nulla di quanto io ho creato avrebbe un senso e in me non esiste nulla che non abbia il senso più vero e pieno che possa esistere.

Moti



*Cerca di fare, figlio,
ciò che così difficilmente fai:
cerca di osservare i tuoi momenti di felicità transitoria
e di farli diventare preziosi,
cerca di capitalizzarli dentro di te
e di farli diventare dei semi
dai quali farne sbocciare molti altri,
cerca di non dimenticarti di questi semi
che in gran quantità l'esistenza invece ti regala,
cerca di tenerli dentro di te
e di far sì che essi si uniscano, alla fine,
in un concerto meraviglioso
che soltanto tu, con la tua sensibilità,
ma più che altro con la tua comprensione,
puoi veramente riuscire a dirigere.*

Moti

Conclusione



*Quand'è che avrete compreso la vita,
quand'è che avrete compreso l'Amore?*

*Sarà quando
sarete accanto a chi piange
e riuscirete a sorridere.*

*Sarà quando
sarete accanto a chi è illogico
e gli darete logicità.*

*Sarà quando
sarete accanto a chi sta soffrendo
e gli darete disponibilità.*

*Sarà quando
sarete accanto a chi vi rifiuta
e vi mostrerete pronti a donare.*

*Sarà quando
gli altri vi toglieranno
e voi lascerete che tolgano,
e tutto questo non per far sì che gli altri
siano come voi pensate
che essi debbano essere,
ma per diventare per essi
quella parte di realtà
che è lì per dimostrare loro
come il contrario di ciò che essi sono
esiste e potrebbe anche essere
la soluzione giusta per loro.*

*In quel momento, senza altri secondi fini,
voi avrete compreso la vita
e avrete compreso l'Amore.*

Anonimo